SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

455ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del presidente PERA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-70

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 71-96

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 97-115

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(*Doc.* LVII, n. 3) *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007:*

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2:

PRESIDENTE . . . . . 2, 4, 5 e *passim*
DI SIENA *(DS-U)* 2
MORO *(LP)* 4
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 5, 6
GRILLOTTI *(AN)* 6
CADDEO *(DS-U)* 10
VIZZINI *(FI)* 12
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 16, 23
IZZO *(FI), relatore* 17
MORANDO *(DS-U), relatore di minoranza* . . . 21, 22
DE PAOLI *(Misto-LAL)* 29

COMMISSIONI PERMANENTI

Autorizzazione alla convocazione 29

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del *Doc.* LVII, n. 3:

MALABARBA *(Misto-RC)* . . . . . *Pag.* 30
DEL PENNINO *(Misto-PRI)* 31
MORO *(LP)* 33, 51
TAROLLI *(UDC)* 34
CURTO *(AN)* 37
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 40
AZZOLLINI *(FI)* 43, 44, 52
* GUBERT *(UDC)* . . . . . 46, 50, 51 e *passim*
EUFEMI *(UDC)* 47, 50
MORANDO *(DS-U), relatore di minoranza* . . . 47
DATO *(Mar-DL-U)* 48
IZZO *(FI), relatore* 49
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 49, 51

DISEGNI DI LEGGE

Disegno di legge (80) fatto proprio da Gruppo parlamentare:

PRESIDENTE 53
TOFANI *(AN)* 53

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2422) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada* *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1033) *GENTILE. – Modifica del comma 7 dell'articolo 80 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285*

(1376) *AGONI. – Obbligo del «dispositivo viva voce» per le conversazioni telefoniche alla guida degli autoveicoli*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

(2127) ***SAMBIN ed altri. – Modifica all'articolo 119 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di accertamento dei requisiti fisici e psichici per il conseguimento della patente di guida***

(2360) ***MANZIONE ed altri. – Modifiche al codice della strada in materia di violazione dell'obbligo di uso del casco protettivo da parte di conducenti minorenni***

(Relazione orale):

GENTILE *(FI)* . . . . . *Pag.* 54
PASINATO *(FI)* 54, 55
MENARDI *(AN), relatore* 57
TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti* 57

INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2438

PRESIDENTE 59, 60
PETRINI *(Mar-DL-U)* 59, 60

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2438) ***Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania*** *(Relazione orale):*

AGONI *(LP), relatore* 60, 66
DE PETRIS *(Verdi-U)* 61
COLETTI *(Mar-DL-U)* 64
MURINEDDU *(DS-U)* 65
DELFINO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali* 66

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE 68
MALAN *(FI)* 68

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 31 LUGLIO 2003 68

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII, N. 3:

Proposta di risoluzione n. 1 . . . . . *Pag.* 71
Proposta di risoluzione n. 2 e emendamenti . 91

DISEGNO DI LEGGE N. 2422:

Ordini del giorno G106 (testo 2) e G107 . . . 94

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo della relazione orale del senatore Agoni sul disegno di legge n. 2438 97

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 101
Presentazione del testo degli articoli 102

GOVERNO

Trasmissione di documenti 102

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 103

REGIONI

Trasmissione di relazioni 103

PETIZIONI

Annunzio 103

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 68
Apposizione di nuove firme a mozioni 103
Interrogazioni 104

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 16,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del documento:

(*Doc.* LVII, n. 3) *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007*

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

DI SIENA *(DS-U)*. A nessuno sfugge il giudizio severissimo cui la politica economica del Governo viene unanimemente assoggettata né la valenza della richiesta del centrosinistra di ritirare il DPEF, per presentarne uno conforme alle regole della contabilità dello Stato. Il Governo è incapace di attuare una seria programmazione di interventi dopo aver visto sconfitte le sue ambizioni di rimodellare la struttura socio-economica

del Paese secondo i principi del neoliberismo oltranzista a causa dell'opposizione nella società, ma anche per una colpevole sottovalutazione della natura della crisi economica in atto. Infatti, dopo averne previsto l'imminente fine e non essersi preoccupato di predisporre adeguate contromisure, ora il Governo interpreta il perdurare delle gravi difficoltà dell'economia internazionale come sintomo della fase bassa del ciclo economico, non rendendosi conto della portata radicalmente innovativa dei fenomeni in essere, a conclusione dei quali l'economia mondiale dovrà necessariamente assumere un nuovo assetto policentrico, non più fondato sul traino dell'economia statunitense. In tale contesto andrà anche ripensato il ruolo dell'Italia nella competizione internazionale e quindi fin da ora sarebbe necessaria una programmazione incentrata sull'economia reale, sulla politica ambientale e sociale e non su misure di finanza creativa. In particolare – ed è questa un'indicazione contenuta nella risoluzione di minoranza – è essenziale assumere la dimensione europea come quadro di riferimento delle scelte di politica economica, per valutare la possibilità di nuove forme di divisione del lavoro e di una diversa visione del patto di stabilità, non più rigido limite ma strumento di sviluppo. Ma l'angustia della visione del Governo viene evidenziata anche dalla scelta di considerare le infrastrutture un volano di crescita, non estendendo peraltro la nozione al risanamento della rete idrica, alla difesa dalle calamità naturali ed alla lotta al dissesto idrogeologico. Infine, il Mezzogiorno continua a essere il grande assente della politica economica del centrodestra, che anzi sta provvedendo a smantellarne la già fragile economia, mentre sarebbe necessario ripristinare le misure poste in essere dai Governi di centrosinistra, a partire dal credito di imposta. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

MORO *(LP)*. La situazione di incertezza internazionale, il rallentamento della crescita dell'economia mondiale, l'insufficiente *governance* dei mercati finanziari, ma anche i vincoli rigorosi del patto di stabilità, in particolare per quanto riguarda la crescita della spesa pubblica e dell'indebitamento, hanno reso impegnativa la predisposizione del DPEF e l'individuazione di soluzioni originali per il finanziamento delle opere infrastrutturali e delle spese di investimento al fine di compensare la debolezza della domanda privata. Il DPEF conferma l'asse prioritario dell'azione governativa nella realizzazione di riforme strutturali, rese necessarie dalle novità imposte dal quadro di riferimento europeo e dalla competizione condotta sui mercati internazionali dall'Oriente, in particolare dalla Cina, un concorrente che produce a costi minimi. Il DPEF è stato costruito con cautela proprio per evitare di precostituire soluzioni che avrebbero poi potuto dimostrarsi irrealizzabili, stanti il rifiuto della maggioranza di ricorrere all'aumento della pressione fiscale e la necessità di sostenere gli investimenti e di non disperdere le limitate risorse a disposizione. Per raggiungere questo risultato si è proceduto ad un ampio confronto ed al coinvolgimento di tutte le forze politiche di maggioranza, utilizzando un metodo che è auspicabile venga seguito anche nella prossima sessione di bi-

lancio per un esame ordinato e proficuo della manovra al fine di garantire stabilità finanziaria. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e UDC. Congratulazioni).*

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Chiede alla Presidenza quando sarà possibile conoscere il testo della risoluzione di maggioranza e che vengano definiti tempi adeguati per consentire alle opposizioni di intervenire con proposte emendative.

PRESIDENTE. La risoluzione di maggioranza è stata testé formalizzata alla Presidenza.

GRILLOTTI *(AN)*. Le critiche mosse al DPEF appaiono ingenerose, da un lato perché è a tutti noto che nella presente fase è impossibile avere elementi maggiori di quelli di cui oggi il Governo dispone, dall'altro perché non si tiene nella giusta considerazione il contesto macroeconomico nel quale vanno ad inserirsi le scelte di politica economica. Da tale punto di vista, vale la pena ricordare che l'Italia ha, certo non per responsabilità dell'attuale Governo, un debito pari al 25 per cento del debito totale europeo il che impedisce di superare, come è stato consentito a Germania e Francia, il rapporto del 3 per cento tra *deficit* e prodotto interno lordo. Peraltro, con una simile mole di debito l'Italia era stata ammessa in Europa dietro impegno, sistematicamente disatteso, a conseguire annualmente un avanzo primario del 5,5 per cento. Inoltre il Governo di centrodestra non ha potuto usufruire della notevole riduzione dei tassi di interesse e della congiuntura favorevole che hanno consentito al centrosinistra nella passata legislatura enormi introiti economici, i quali però non sono stati utilizzati per ridurre il debito pubblico. Resta tuttavia per il Governo l'obbligo di procedere al risanamento economico ed in assenza di certezze sulla ripresa nell'economia mondiale, tutte le misure, comprese quelle *una tantum*, sono utili a ridurre il debito, ma si devono adottare misure per stimolare i consumi interni ed aumentare le esportazioni. A tale proposito, va ricordata l'importanza degli investimenti nella ricerca, i quali però per essere fruttuosi necessitano di tempi medio-lunghi, dal che si desume che se il centrosinistra avesse compiuto qualche sforzo in tale direzione oggi l'Italia sarebbe meno in ritardo nella competizione internazionale. A fronte delle iniziative del Governo, dal dibattito non sono emerse proposte alternative se non richiami alla necessità di far fronte a problemi infrastrutturali nei settori idrico, elettrico, ferroviario e ambientale, tutti gli ambiti disattesi negli anni di governo del centrosinistra. Ritiene che la risoluzione presentata dalla maggioranza, nella quale sono contenuti i dati di cui è stata lamentata la mancanza, contribuirà a fugare le ultime perplessità sul DPEF. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Con riferimento all'intervento del senatore Grillotti, precisa che nella seconda metà degli anni Novanta l'avanzo primario si

è attestato tra il 5 e 6 per cento del PIL. *(Commenti dei senatori Grillotti e Pellicini).*

CADDEO *(DS-U)*. Forse non valeva la pena di impegnare il Parlamento in un articolato dibattito, con le preventive audizioni di imprese, sindacati e istituzioni in Commissione, su un Documento generico a causa delle divisioni interne alla maggioranza, che rinvia ingiustificatamente al 2005 il rilancio economico. Mancano le risorse finanziarie per l'attuazione delle riforme approvate o *in itinere* (dalla legge La Loggia alla devoluzione, dalle infrastrutture annunciate da Lunardi alle riforme fiscale e della scuola, al contratto del pubblico impiego), la spesa corrente tracima da tutte le parti, il debito strutturale dal 2001 è triplicato rispetto al fabbisogno e se ne prevede l'ulteriore crescita. A fronte del declino del Paese denunciato dal Governatore della Banca d'Italia e dalle parti sociali, il Governo avrebbe potuto trarre ispirazione dalle indicazioni del Consiglio europeo di Lisbona del 2000 circa l'ammodernamento tecnologico e delle infrastrutture, la costruzione della società dell'informazione, la flessibilità del lavoro, dei mercati dei capitali e dei servizi; invece ripropone misure, come la Tremonti-*bis*, a vantaggio della sola industria del Nord, laddove dal mercato globalizzato provengono forti spinte per il rilancio del Mezzogiorno, da dove può ripartire una crescita nazionale e che invece, con l'abolizione di crediti di imposta e il crollo degli investimenti infrastrutturali, è già stato fortemente penalizzato. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com. Congratulazioni).*

Presidenza del presidente PERA

VIZZINI *(FI)*. Quanti esprimono critiche al DPEF e propongono soluzioni alternative potrebbero candidarsi come consulenti del Cancelliere tedesco, dal momento che la Germania per la terza volta non rispetterà i parametri di Maastricht e rischia una forte multa; invece l'Italia, come riconosciuto dal lusinghiero giudizio del FMI, è l'unico tra i Paesi dell'euro a rispettare il rapporto *deficit*-PIL. Il ministro Tremonti, inoltre, ha espresso perplessità sull'attualità di un documento previsto dalla legge n. 468 del 1978, frutto di un altro sistema politico caratterizzato dal forte assemblearismo delle decisioni. Ora, invece, gli Stati nazionali perdono terreno, sul piano delle decisioni di politica economica, non solo per il Patto di stabilità e per l'assenza di una politica monetaria della Unione Europea, come si evince dall'andamento del rapporto tra euro e dollaro rispetto ai volumi di *import-export*, ma nel caso dell'Italia anche per il processo di decentramento in senso federalista avviato. Occorre pertanto rivedere il meccanismo di programmazione triennale del DPEF e del farraginoso esame parlamentare che a volte costringe a manovre elaborate

nell'arco di una notte e presentate con maxiemendamenti al disegno di legge finanziaria. Sottolineato quindi il successo del ministro Tremonti all'Ecofin, per l'impegno della Banca europea per gli investimenti, direttamente o attraverso strutture costituite *ad hoc*, di ottenere risorse per il finanziamento di grandi opere, ritiene che la spinta fondamentale al risanamento derivi dall'elaborazione e dall'attuazione di riforme strutturali di cui la Casa delle libertà si assume la piena responsabilità anche di fronte alle proteste di piazza scatenate dall'opposizione, perché ciò corrisponde al contratto con gli italiani sottoscritto al momento delle elezioni. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, LP e UDC e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Nel chiedere al rappresentante del Governo quale proposta di risoluzione il Governo intenda accogliere, fissa il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 18,15.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 2.

IZZO, *relatore*. Dopo aver rilevato lo spessore del dibattito e la preconcetta contrapposizione di alcuni interventi di senatori dell'opposizione, ritiene che la critica avanzata anche da esponenti della maggioranza di eccessiva timidezza del DPEF non tenga conto dell'incertezza della situazione economica internazionale, dalla quale dovrebbe però scaturire l'attesa ripresa del ciclo, di cui gli interventi approntati dal Governo consentiranno di cogliere l'opportunità. La risoluzione proposta dalla maggioranza contiene i dati relativi al fabbisogno di cassa del settore statale, fissato per il 2004 nella misura di 46.200 milioni di euro e conferma l'obiettivo della crescita del 2 per cento del PIL nel prossimo anno. Illustra quindi gli aspetti più significativi della stessa risoluzione: la necessità di adeguare in tempi reali il quadro macroeconomico alla mutevole situazione internazionale; una maggiore crescita dell'occupazione specialmente nel Mezzogiorno; il contenimento dell'inflazione; modalità innovative per il finanziamento delle opere infrastrutturali, ponendo attenzione alle politiche di coesione e specialmente a quelle Regioni che a partire dal 2006 usciranno dall'Obiettivo 1; un nuovo patto di competitività e sviluppo. L'accento viene inoltre posto sulla necessità di attuare le riforme già approvate dal Parlamento, di riordinare il settore energetico per ridurre la dipendenza del Paese dall'estero e diminuire i costi per l'utenza, di sfruttare le sinergie tra università, centri di ricerca e imprese, di valutare la necessità di interventi sul sistema pensionistico per garantire la sostenibilità finanziaria di lungo periodo e l'equità intergenerazionale, incentivando la permanenza al lavoro su base volontaria e un più massiccio ricorso alla previdenza integrativa, di riordinare il sistema di incentivi alle imprese, di creare quel reticolo di infrastrutture che rappresenta la precondizione per lo sviluppo del Mezzogiorno e infine un sostegno finanziario alle fa-

miglie per il recupero del patrimonio edilizio, considerando la possibilità di trasformare tali agevolazioni in misure strutturali. Auspica infine un miglioramento della situazione complessiva, così che il Paese possa definitivamente abbandonare il declino per riprendere il cammino dello sviluppo. *(Applausi dai Gruppi FI e AN e dei senatori Salzano e Carrara).*

MORANDO, *relatore di minoranza*. La risoluzione della maggioranza, pur non indicando i fondi addizionali per il Mezzogiorno e l'articolazione degli interventi della manovra correttiva, né la determinazione del saldo corrente della pubblica amministrazione, stabilisce tuttavia il limite massimo del saldo netto da finanziare e il limite massimo del fabbisogno di cassa del settore statale. Delinea pertanto i confini invalicabili della prossima legge finanziaria ed evita il rischio di una sessione di bilancio priva di controllo. Conferma pertanto che i Gruppi dell'Ulivo offriranno il proprio contributo al Presidente del Senato affinché questi possa svolgere il ruolo di garante del rigoroso rispetto del Regolamento e della legge di contabilità durante l'esame della manovra finanziaria. In ogni caso, le cifre indicate dalla risoluzione chiariscono senza ombra di dubbio ciò che il Documento voleva celare, cioè che non ci sono risorse disponibili per attuare la riforma della scuola, quella del fisco e il federalismo fiscale, né esistono risorse aggiuntive per il Mezzogiorno e le infrastrutture; con riferimento a tale ultimo aspetto, senza una esplicita garanzia di ultima istanza prevista dal bilancio dello Stato, nessun imprenditore investirà nella finanza di progetto. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-Com e dei senatori Michelini e Betta).*

PRESIDENTE. Nell'esame della legge finanziaria si atterrà scrupolosamente alla legge di contabilità e al Regolamento del Senato; ricorda di aver promosso modifiche degli strumenti di esame della manovra finanziaria al fine di garantirne maggiore rigore, che auspica ancora possano essere definite.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le critiche circa la scarsa corrispondenza del Documento alla legislazione di contabilità possono essere considerate superate grazie ai dati contenuti nella risoluzione n. 2. Le modalità di stesura del DPEF hanno fatto sì che l'indicazione dei saldi fosse centrata prevalentemente sulla parte corrente, ma l'impostazione potrà variare a seguito di una eventuale Nota di aggiornamento. In ogni caso non bisogna confondere il dialogo sociale con la cogestione ma, al contrario, mantenere una netta distinzione delle responsabilità. Il distacco mostrato dalle Regioni rispetto al Documento in parte è motivato dalla volontà di ottenere maggiori risorse finanziarie, mentre i Comuni e le Province hanno manifestato una positiva partecipazione agli obiettivi del Patto di stabilità. Inoltre, non si può criticare il Documento in riferimento agli articoli 118 e 119 della Costituzione, la cui applicazione non può essere immediata ma esige la soluzione di complessi problemi finanziari, pena il rischio di provocare la rottura del tessuto so-

ciale. Quanto all'attendibilità delle previsioni contenute nel DPEF, la grande incertezza della situazione economica internazionale, della quale bisogna assolutamente tenere conto, ha consigliato un atteggiamento di massimo realismo, anche in considerazione del fatto che il Patto di stabilità in anni di difficile congiuntura può rappresentare un ostacolo alla crescita, ragione per cui il Governo italiano ha proposto di finanziare con risorse parallele rispetto a quelle nazionali il processo di realizzazione delle grandi infrastrutture in Europa. Nonostante tutto, l'Italia ha rispettato i parametri di Maastricht, anche adottando misure di carattere straordinario assolutamente necessarie in tali difficili frangenti, che saranno progressivamente sostituite con interventi di carattere strutturale. La competitività del sistema industriale è un problema che riguarda non solo l'Italia ma tutta l'Europa e gli obiettivi di Lisbona 2000 non potranno essere raggiunti soltanto attraverso iniezioni di fondi settoriali e con investimenti nella ricerca, ma richiedono l'approntamento delle condizioni migliori per consentire all'economia europea di affrontare la sfida della globalizzazione e di cogliere le opportunità rappresentate dall'euro e dall'allargamento ai Paesi dell'Est. In tal senso si muovono la legge Biagi sul mercato del lavoro, la riforma del sistema fiscale e la riforma della scuola. Inoltre, è la prima volta che i capitali privati vengono interessati alla progettazione e alla realizzazione di opere pubbliche e la società Infrastrutture Spa rappresenta la richiesta garanzia di ultima istanza, pur attingendo risorse che non entrano nel bilancio dello Stato; al riguardo è significativo che delle 18 opere ricomprese nella lista Van Miert ben quattro siano localizzate in Italia. Ritiene infine che vadano ridimensionati i contenuti della legge finanziaria e che le norme vigenti vadano applicate con rigore, ma va anche approntato un nuovo bilancio che ricomprenda il complesso della spesa pubblica, come prevedono i parametri europei, e non soltanto la spesa delle amministrazioni statali. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passa all'esame della proposta di risuluzione n. 2 e degli emendamenti ad essa riferiti. Poiché questi ultimi sono ancora in corso di distribuzione, propone di anticipare le dichiarazioni di voto finali. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito. Passa pertanto alle dichiarazioni di voto finali.

DE PAOLI *(Misto-LAL).* Il DPEF è il segno evidente del fallimento della politica economica del Governo, come emerge dai dati relativi alla crescita, dimezzata rispetto agli altri Paesi europei, e da quelli relativi alla perdita di competitività del Paese. Il giudizio negativo è altresì confermato dal mancato coinvolgimento delle forze sociali e delle istituzioni locali nel processo di predisposizione e pertanto la Lega per l'Autonomia lombarda voterà contro.

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunica che la 5ª Commissione permanente è autorizzata a riunirsi, non appena concluso l'esame del DPEF, al fine di esprimere il parere sui disegni di legge all'esame dell'Assemblea nella settimana corrente e sui relativi emendamenti.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 3

MALABARBA *(Misto-RC)*. Le scelte operate dal Governo nel Documento contribuiranno ad aggravare la crisi economica e produrranno effetti negativi in particolare sui lavoratori, come emerge dalla fissazione di un tasso di inflazione programmata al di sotto di quella reale nonché dal pesante taglio alle spese che determinerà un aggravio per le Regioni, incidendo in particolare sulla spesa sanitaria. Per quanto riguarda la riforma delle pensioni, seppure la maggioranza tende ad accreditare l'accantonamento della questione, la delega attualmente in discussione in Commissione colpisce pesantemente il sistema previdenziale pubblico prevedendo misure quali la decontribuzione per i nuovi assunti e l'obbligo di versare il TFR nei fondi pensione integrativi. Esprimendo pertanto un giudizio fortemente negativo sul complesso della politica economica del Governo, i senatori di Rifondazione comunista esprimeranno un voto contrario alla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. I repubblicani voteranno a favore del Documento condividendone le scelte di rigore rispettose del Patto di stabilità che hanno spinto il Fondo monetario internazionale ad esprimere un giudizio positivo. Occorre però nel contempo liberare risorse per incentivare lo sviluppo e l'occupazione, sostenendo gli investimenti produttivi e in particolare la ricerca scientifica, nonché affrontare con coraggio le riforme strutturali, in particolare quella non più rinviabile del sistema previdenziale. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

MORO *(LP)*. Anche grazie al contributo offerto dalla sua parte politica, il Documento, di fronte alla situazione di stagnazione internazionale e in particolare europea, individua soluzioni originali, ponendo quali punti fermi la famiglia, lo sviluppo delle piccole e medie imprese e la lotta contro il sommerso, senza peraltro intervenire in materia di pensioni. Unitamente a tali scelte, occorre procedere ad un riassetto istituzionale in direzione del federalismo che si traduca in una diversa gestione delle risorse pubbliche, nella riforma dell'apparato burocratico e della forma dello Stato; modifiche essenziali per garantire l'effettiva liberazione di risorse per lo sviluppo. *(Applausi dal Gruppo LP e del senatore Mainardi).*

TAROLLI *(UDC)*. Anziché limitarsi a rivolgere critiche alla genericità dei dati contenuti nel Documento, sarebbe stato preferibile da parte dell'opposizione cogliere l'occasione per mettere a fuoco i motivi delle difficoltà che il Paese sta attraversando, segnalate dai dati relativi alla crescita e alla perdita di competitività. La gravità della situazione impone infatti alle forze politiche una grande operazione di verità, assumendosi ciascuno le proprie responsabilità, di fronte alle cause che hanno determinato tali effetti. L'ultimo decennio infatti è stato caratterizzato dal crollo degli investimenti nelle grandi opere a seguito di Tangentopoli, dall'aumento del debito pubblico causato soprattutto dal sistema previdenziale, dal ridimensionamento delle grandi imprese che ha determinato una forte perdita di competitività per il Paese, dagli scarsi investimenti destinati al settore dell'istruzione. È pertanto da tale quadro che occorre partire per rilanciare lo sviluppo attraverso un innovativo processo riformatore ed è in tale in direzione che l'UDC continuerà a svolgere il proprio ruolo di stimolo nei confronti del Governo. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).*

CURTO *(AN)*. La presenza di una perdurante congiuntura negativa in una fase di forte internazionalizzazione dell'economia rende particolarmente delicato il compito che il Governo assume con la presentazione del DPEF. Si tratta infatti di rispondere alla sfida lanciata dall'economia asiatica, di sostenere il confronto con gli Stati Uniti nonostante l'enorme peso del debito pubblico in Europa (che costituisce un freno allo sviluppo almeno fino a quando prevarrà l'interpretazione eccessivamente rigida del patto di stabilità), di far fronte alle carenze infrastrutturali italiane ed alla marginalità in cui versa la grande industria nazionale, mantenendo l'impegno a non mettere le mani nelle tasche dei cittadini e continuando a rispettare gli impegni assunti con l'Unione Europea. Di fronte a questioni di tale rilevanza sarebbe saggio un confronto costruttivo con l'opposizione alla ricerca di convergenze in nome degli interessi superiori del Paese, ma il clima politico sembra costantemente caratterizzato da tendenze allo scontro ed alla delegittimazione. Sul Documento, più specificamente, non sono accettabili le critiche per il ricorso alle misure *una tantum* sia perché esse sono state concepite dal centrosinistra sia perché il Governo si è impegnato ad abbandonarle progressivamente; così come non si può accusare di eccesso di cautela un Ministro in precedenza criticato per eccesso di ottimismo. Al contrario, il DPEF pone obiettivi programmatici congrui, adegua ad essi gli strumenti della programmazione negoziata, prospetta una riforma previdenziale non invasiva né traumatica, afferma il principio del dialogo sociale, individua misure specifiche per il Mezzogiorno. Per queste ragioni, Alleanza Nazionale voterà a favore della risoluzione di maggioranza sul Documento che, anche grazie al suo respiro europeo, costituisce la premessa indispensabile per una finanziaria di svolta e di sviluppo. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Intervenendo per dichiarazione di voto a nome dei Gruppi dell'Ulivo, sottolinea come la situazione difficile in cui versa il Paese imponga un dovere di verità cui il DPEF, per la vaghezza ed inconsistenza dei contenuti e l'incompletezza dei dati di finanza pubblica, viene meno. Anziché fondare sul risanamento dei conti pubblici ereditato dal centrosinistra una fase di sviluppo, dopo due anni di governo il centrodestra ha dilapidato un capitale di credibilità, ha riportato la finanza pubblica sotto *stress* ed ora programma una crescita del PIL di qualche decimo di punto, condizionata certamente dalla difficile situazione internazionale, ma comunque pari alla metà di quella dei Paesi dell'area euro. Dopo aver promesso l'azzeramento dell'indebitamento nel 2003, oggi si riconosce il permanere di un *deficit* del 2,3 per cento, con una componente strutturale dell'1,8 per cento non legata allo stato dell'economia: si tratta quindi di un buco di 23,5 miliardi di euro con cui gli italiani devono confrontarsi dopo due anni nei quali il Ministro, anziché prendere atto della realtà, ha promesso una crescita senza che ve ne fossero i presupposti, ha giocato d'azzardo. Quest'anno la pressione fiscale crescerà; le agevolazioni fiscali della Tremonti-*bis* sono andate sprecate; l'allarmismo sociale sui temi della sicurezza, del lavoro, della sanità e delle pensioni ha creato un clima di incertezza e bloccato i consumi; la spesa pubblica è cresciuta senza controllo: questi dati segnano la sconfitta della proposta politica del centrodestra, improntata alla liberalizzazione selvaggia, alla deresponsabilizzazione, all'aggiramento delle regole, alla rottura della coesione sociale, tutti elementi che si ripropongono nell'annunciato condono edilizio. Contro questa impostazione, nella proposta di risoluzione sottoscritta dai Gruppi dell'Ulivo vengono indicati gli elementi strategici di una possibile alleanza per l'innovazione attorno alle quattro parole chiave: concertazione, crescita, coesione e compatibilità ambientale. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI e Misto-Com e dei senatori De Paoli e Michelini. Congratulazioni).*

AZZOLLINI *(FI)*. Nell'ultimo decennio il tasso di crescita dell'Italia è stato sempre inferiore a quello dei Paesi europei e nettamente più basso di quello degli Stati Uniti: il DPEF parte da questa constatazione per riavviare lo sviluppo, nonostante il deterioramento del quadro economico internazionale, all'interno del quale, tuttavia, l'Italia, a differenza della Francia e della Germania, non ha superato il tetto del 3 per cento del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Il contenimento dei costi ed il perseguimento di una crescita rapida vengono perseguiti attraverso misure *una tantum*, rese necessarie dalla difficile congiuntura, ma anche attraverso l'indicazione di riforme strutturali di medio periodo che confermano l'impostazione assunta sin dall'inizio dal Governo. Occorre ricordare a tale proposito, la legge obiettivo cui è stato assicurato un quadro di certezze finanziarie con la creazione di Infrastrutture S.p.a., oggetto di violente critiche dell'opposizione ed oggi strumento all'attenzione interessata dei *partner* europei. La maggioranza è disponibile a confrontarsi con le proposte serie dell'opposizione, in particolare per quanto riguarda la velociz-

zazione delle opere pubbliche, ed intende avviare un confronto costruttivo con le parti sociali, ma chiede che vengano abbandonati gli atteggiamenti pregiudiziali. Si dovrebbe infatti riconoscere che in un ciclo economico negativo la pressione fiscale non è aumentata (anche se naturalmente essa non ha potuto diminuire secondo la scansione temporale prevista) e che il Governo ha portato al 6 per cento l'incidenza della spesa sanitaria sul prodotto interno lordo, quindi a livello dei migliori *standard* europei. Per quanto riguarda la previdenza, la maggioranza ha posto l'esigenza di valutare quali misure debbano essere prese, senza indicare pregiudizialmente alcuna strada ed è pertanto pronta al confronto, fermo restando che un'opposizione radicale rallenterebbe ma non potrebbe certo impedire il cammino della riforma. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP e del senatore Salzano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti alla proposta di risoluzione n. 2, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento.

GUBERT *(UDC)*. Gli emendamenti 2.100 e 2.106 richiamano, ai fini della determinazione del tasso di occupazione, anche il lavoro di cura della famiglia, mentre il 2.102 sottrae la quota stimata di occupazione sommersa. Gli emendamenti 2.107 e 2.108 aggiungono il riferimento alle aree montane agli interventi per il Mezzogiorno e alle politiche per i servizi pubblici. L'emendamento 2.109 propone la riduzione del carico fiscale a favore delle famiglie con più figli a carico, mentre il 2.111 ricomprende, tra gli interventi per il settore forestale, il recupero di prati e pascoli. L'emendamento 2.104 fornisce infine un chiarimento letterale.

EUFEMI *(UDC)*. L'emendamento 2.101 propone di privilegiare, tra le piccole e medie imprese, quelle che operano nei distretti industriali e soprattutto nei parchi tecnologici, mentre il 2.105 valorizza l'impresa sociale.

MORANDO *(DS-U)*. L'emendamento 2.103 propone di sopprimere, a suo avviso nell'interesse del Governo e della maggioranza, l'impegno a presentare una nota di aggiornamento al DPEF, evidentemente riferito alla stesura del Documento priva dell'indicazione del saldo detto al finanziare e del fabbisogno.

DATO *(Mar-DL-U)*. Sollecita l'approvazione dell'emendamento 2.110, che prevede le risorse per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree del Molise e della Puglia colpite dalle recenti calamità, al fine di evitare il progressivo spopolamento del territorio, nonché il completamento della ricostruzione in Umbria e nelle Marche. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

IZZO, *relatore*. Nel rimettersi alla valutazione del Governo, ricorda la prassi della non emendabilità della proposta di risoluzione della maggioranza.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Invita i presentatori a ritirare gli emendamenti, concordando con l'osservazione del relatore, anche al fine di giungere all'approvazione di una risoluzione identica nei due rami del Parlamento. Fa inoltre presente al senatore Morando che l'impegno, peraltro ipotetico, della presentazione di una nota di aggiornamento rientra in una prassi ormai pluriennale, mentre ritiene che gli stanziamenti proposti dalla senatrice Dato debbano essere più opportunamente valutati in sede di manovra finanziaria.

GUBERT *(UDC)*. Ritira gli emendamenti 2.100 e 2.102 e mantiene gli altri, ricordando l'approvazione di un emendamento concernente le politiche della montagna in sede di discussione del DPEF dello scorso anno.

EUFEMI *(UDC)*. Ritira gli emendamenti 2.101 e 2.105.

MORO *(LP)*. Ritira il 2.105a.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con riferimento all'emendamento 2.104, insiste nella formulazione proposta dal Governo.

GUBERT *(UDC)*. Ritira gli emendamenti 2.104 e 2.111, pur ritenendo ridicolo il riferimento esclusivo al rimboschimento per il recupero agricolo.

Il Senato, con successive votazioni, respinge gli emendamenti 2.103, 2.106, 2.107, 2.108, 2.109 e 2.110. E' quindi approvata la proposta di risoluzione n. 2, con conseguente preclusione della proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 19,40, è ripresa alle ore 19,50.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Disegno di legge (80), fatto proprio da Gruppo parlamentare

TOFANI *(AN)*. Comunica che il suo Gruppo ha fatto proprio il disegno di legge n. 80, dei senatori Bucciero ed altri, recante delega in materia di igiene e sicurezza di prodotti alimentari preconfezionati.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2422) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1033) ***GENTILE. – Modifica del comma 7 dell'articolo 80 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285***

(1376) ***AGONI. – Obbligo del «dispositivo viva voce» per le conversazioni telefoniche alla guida degli autoveicoli***

(2127) ***SAMBIN ed altri. – Modifica all'articolo 119 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di accertamento dei requisiti fisici e psichici per il conseguimento della patente di guida***

(2360) ***MANZIONE ed altri. – Modifiche al codice della strada in materia di violazione dell'obbligo di uso del casco protettivo da parte di conducenti minorenni***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Prosegue la discussione generale, che ha avuto inizio nella seduta antimeridiana di ieri.

GENTILE *(FI)*. Illustra l'ordine del giorno G107, che impegna il Governo a valutare una modifica dell'articolo 80 del codice della strada per prevedere il ritiro della carta di circolazione relativa ad un veicolo che, avendo subito un danno, non garantisca adeguate condizioni di sicurezza.

PASINATO *(FI)*. Il Governo, superando le resistenze e le pressioni lobbistiche, in nome quindi dell'interesse pubblico, è riuscito a tradurre in misure concrete le novità annunciate nella scorsa legislatura, in tal modo confermando il suo impegno a migliorare il sistema viario e dei trasporti ed a garantire maggiori *standard* di sicurezza; e, in effetti, i risultati positivi dell'introduzione della patente a punti e delle altre misure si possono già riscontrare sulle strade. E' opportuno tuttavia considerare una

normativa specifica per i conducenti professionali e a tal fine preannuncia la presentazione di un disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MENARDI, *relatore*. La discussione generale ha fornito utili indicazioni, alcune delle quali avrebbero anche potuto tradursi in modifiche legislative. Tuttavia, in considerazione della necessità di approvare il testo licenziato dalla Camera dei deputati, tali indicazioni potranno essere recepite nel testo dell'ordine del giorno G106 (testo 2) a sua firma.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Concorda con le valutazioni del relatore, in quanto gli emendamenti, pur fornendo soluzioni ad alcuni specifici problemi, non possono essere accolti, non per mancanza di riguardo nei confronti del Senato, ma per non correre il rischio di far decadere un provvedimento che ha già ottenuto risultati positivi. In ogni caso, gli ordini del giorno costituiscono significativi atti di indirizzo, di cui il Governo terrà conto in sede di complessiva riforma del codice della strada. Raccomanda pertanto l'approvazione del decreto-legge, che difende il valore della vita e rappresenta il primo significativo passo verso una cultura della prevenzione, ma richiederà anche un continuo monitoraggio del territorio mediante strumenti telematici. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. Non essendo pervenuti i pareri della Commissione bilancio, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 2438

PRESIDENTE. In considerazione del consenso dei Gruppi parlamentari e non essendovi osservazioni, dispone l'inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 2438. *(Commenti del senatore Petrini).*

Discussione del disegno di legge:

(2438) *Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Agoni a svolgere la relazione orale.

AGONI, *relatore*. Il decreto-legge in esame affronta due questioni particolarmente urgenti per il settore agricolo: le difficoltà delle aziende in conseguenza delle eccezionali avversità atmosferiche del primo seme-

stre dell'anno e la specifica emergenza per gli allevatori della Regione Campania a seguito dell'inquinamento da diossina. Si prevedono interventi aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal Fondo di solidarietà nazionale, nonché la semplificazione e l'accelerazione delle procedure. Inoltre, si dispone che in caso di danni alle produzioni vegetali, la zootecnia non rientri nel calcolo della produzione lorda vendibile. Consegna quindi il testo integrale della relazione. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Il comparto agricolo sta attraversando una fase estremamente difficile a causa del continuo verificarsi di fenomeni climatici estremi, che non possono essere più considerati eventi eccezionali, ma richiedono interventi di tipo strutturale. È necessario intervenire sulla rete idrica e realizzare investimenti per il risanamento idrogeologico del territorio, mentre anche il DPEF sottovaluta la gravità dell'emergenza climatica, come è stato criticamente rilevato dalle organizzazioni agricole. Circa l'emergenza della zootecnia in Campania a seguito della presenza di diossina, le difficoltà sono state aggravate dal mancato coordinamento delle numerose autorità investite di competenze sulla sicurezza alimentare; sono necessari interventi per il risanamento del territorio e l'eliminazione delle discariche abusive per garantire la tutela di una produzione importante quale la mozzarella di bufala campana. Annuncia la presentazione di emendamenti finalizzati all'incremento della dotazione finanziaria del provvedimento e all'incentivazione di nuovi impianti di irrigazione in sostituzione di quelli ad alto consumo, dall'esito dei quali il Gruppo deciderà la complessiva valutazione del provvedimento. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Peterlini e Piccioni).*

COLETTI *(Mar-DL-U)*. L'ormai irreversibile processo di cambiamento climatico provoca gravi danni all'agricoltura, rispetto ai quali i pur positivi sostegni finanziari sono misure di corto respiro in assenza di una pianificazione degli interventi in grado di soddisfare realmente le esigenze degli agricoltori. Annuncia la presentazione di emendamenti per garantire la tempestiva erogazione delle provvidenze e per l'eliminazione del riferimento alle zone colpite dalle avversità atmosferiche, privilegiando invece il criterio dei danni subiti dalle singole unità aziendali. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e della senatrice De Petris).*

MURINEDDU *(DS-U)*. Il decreto-legge risponde effettivamente (benché lo stanziamento copra soltanto un terzo dei danni subiti) alle esigenze delle aziende colpite da gravi fenomeni metereologici, la cui violenza potrebbe essere attenuata dalla realizzazione di opere infrastrutturali. Circa l'inquinamento da diossina nella Regione Campania, è necessario in primo luogo interrogarsi sulle origini e sulle modalità di diffusione della sostanza. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

AGONI, *relatore*. Riguardo alla questione diossina, precisa che l'articolo 2 prevede, al comma 4, il potenziamento dell'attività di indagine e monitoraggio del territorio campano nonché l'avvio dei primi interventi di messa in sicurezza e di bonifica dei terreni inquinati.

DELFINO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Le motivazioni di necessità e urgenza alla base del provvedimento appaiono ampiamente condivise, così come risulta opportuno correggere la norma della finanziaria per il 2003 che rischiava di penalizzare il settore zootecnico al momento dell'attivazione del Fondo di solidarietà. Significative sono altresì le risorse stanziate, che vanno nella direzione auspicata dalle forze politiche e dalle istituzioni locali. Riguardo agli investimenti nel settore idrico e nel campo del risparmio, la Commissione si è pronunciata a favore di un emendamento che destina una linea di finanziamento in proposito. In ordine alle osservazioni sulla legge n. 185 del 1992, nel decreto legislativo di riforma saranno previste le azioni e gli interventi di prevenzione dei rischi di impresa agricola. Condivide altresì l'esigenza di una più approfondita conoscenza sulle cause e sulle modalità di diffusione dell'inquinamento da diossina sul territorio campano.

PRESIDENTE. Non essendo ancora giunto il parere della 5ª Commissione, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta

Per la risposta scritta ad interrogazioni

MALAN *(FI)*. Sollecita la risposta scritta alle interrogazioni 4-02364 sull'ufficio entrate di Pinerolo e 4-04779 sul tempo pieno nelle scuole.

PRESIDENTE. Dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute di domani.

La seduta termina alle ore 20,43.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,35).*

Si dia lettura del processo verbale.

PACE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Basile, Bobbio Norberto, Bosi, Cherchi, Cossiga, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Degennaro, Dell'Utri, Iannuzzi, Mantica, Pianetta, Saporito, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Brignone, Forcieri e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Nocco, per un sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di gestione del ciclo dei rifiuti e dei relativi impianti; Pedrizzi, per attività istituzionale della Presidenza della 6ª Commissione; D'Andrea, Iervolino, Petruccioli e Scalera, in visita presso il Centro di produzione RAI di Napoli.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,38).*

Seguito della discussione del documento:

(*Doc.* LVII, n. 3) ***Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007***

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 3.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Siena. Ne ha facoltà.

DI SIENA *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, fare una critica a fondo ed esprimere un giudizio severissimo su questo DPEF presentato dal Governo è ormai come sparare sulla Croce Rossa.

Credo che non ci sia mai stata, almeno a mia memoria, una stroncatura così unanime, dalla Confindustria ai sindacati, dalla Corte dei conti al Governatore della Banca d'Italia, della politica economica di un Governo. E credo che a nessuno sfuggano il significato e la portata della richiesta delle opposizioni di ritirare il Documento e di presentarne un altro che corrisponda alle norme sulla contabilità generale; cosa che, mi sembra, è ammessa anche dalla maggioranza, se è vero che nella sua relazione si chiede un aggiornamento del Documento a settembre.

Naturalmente non mi sfugge che l'unanimità delle critiche è poi originata da punti di vista diversi. C'è chi rimprovera, come la Confindustria, alla maggioranza e al Governo di non essere stati in grado di condurre fino in fondo quei tagli alle pensioni, al sistema delle tutele di chi lavora, allo Stato sociale, che ci si aspettava dalla destra al Governo.

Ma comunque è vero che l'Esecutivo ha deciso di tirare a campare, di rinviare ogni scelta all'autunno. Galleggiare e navigare a vista è ormai l'imperativo di questa maggioranza sebbene il disegno di rimodellare l'economia e la società italiana secondo i principi del neoliberismo più estremo sia stato anche perseguito con una certa baldanza all'inizio di questa legislatura. E sui diritti di chi lavora, per certi aspetti, continua tuttora.

Tale baldanza si è infranta sull'opposizione incontrata nel Paese nel corso di questi due anni, ma anche – a me è toccato ripeterlo ad ogni appuntamento relativo alle scelte di politica economica del Governo – su un limite culturale, prima ancora che politico, molto grave.

Mi riferisco alla sottovalutazione della qualità della crisi economica in atto. Come al suo insorgere, invece di predisporre tutto l'intervento sui conti pubblici per fronteggiarla, si è straparlato di improbabili miracoli economici; ora si continua a guardare ad essa come a una fase bassa del ciclo, prolungata in modo troppo inaspettato. Non c'è alcuna consapevolezza che questa crisi, invece, è destinata ad incidere nel profondo.

Quando la ripresa verrà l'economia mondiale non avrà più i caratteri di prima.

Diversi fattori mi fanno pensare che – come del resto le relazioni politiche internazionali – l'economia mondiale potrà trovare una via d'uscita virtuosa dalle difficoltà attuali se si avvierà verso un assetto policentrico, non più prevalentemente fondato sul traino della locomotiva americana.

Questa ipotesi, che – a parer mio – dovrebbe essere un obiettivo da perseguire, trova conforto nella novità costituita dal rapporto euro-dollaro, le cui conseguenze sono ancora in gran parte da esplorare sullo sviluppo dell'economia mondiale, nella crescita della Cina e sul ruolo che progressivamente verrà ad assumere l'America Latina se l'attuale esperienza di governo in Brasile darà i suoi frutti.

Tutto ciò comporta per noi una conseguenza: vanno ripensati non solo la posizione dell'Italia nel quadro della competitività internazionale, ma anche i criteri stessi con cui misurare tale competitività. E comporta anche un'altra conseguenza, relativa al profilo della programmazione economica e finanziaria che il governo della cosa pubblica dovrebbe sottoporre al Paese e al Parlamento.

Insomma: più progetti e previsioni sull'economia reale (cioè quale politica industriale, ambientale e sociale e meno finanza creativa) e scelte impegnative per la politica di bilancio (fisco, spese, investimenti e meno misure *una tantum* come i condoni e le cartolarizzazioni). Inoltre, dovrà essere ripensato – ciò vale anche per lo schieramento di centro-sinistra – il rapporto tra intervento pubblico e azione dei privati nella vita economica del Paese. Essenziale è a questo scopo l'assunzione piena della dimensione europea come quadro di riferimento delle scelte di politica economica del Paese.

Vale a dire, qual è il posto – per esempio – dell'industria italiana nella divisione del lavoro da realizzarsi nello spazio europeo? C'è posto per una concezione dinamica del Patto di stabilità, di una sua evoluzione che lo trasformi da vincolo, da cui eventualmente derogare, in strumento attivo della politica economica dell'Unione, che volga in relazione ad obiettivi comuni? È in questa direzione che va, a mio parere, la proposta contenuta nella relazione di minoranza di andare verso un DPEF europeo.

L'angustia della impostazione della politica economica che ci viene proposta dal Governo e dalla destra è testimoniata anche dal modo in cui viene presentata l'unica proposta concreta che sembra caratterizzare questo DPEF, benché priva di certe coperture finanziarie. Mi riferisco alla scelta delle infrastrutture come uno dei volani della ripresa e dell'economia.

Vorrei far notare, come hanno fatto del resto altri colleghi dell'opposizione, che le infrastrutture necessarie non sono solo le strade. Vi è il problema del risanamento della rete idrica, della tutela della risorsa acqua che corre il rischio, nel quadro dei mutamenti climatici, di diventare risorsa scarsa; vi è la necessità di prevedere risorse sufficienti da stanziare di fronte alle calamità naturali (alluvioni e terremoti in Molise e in Sicilia) che collocano gli interventi tra emergenza e prevenzione.

Infine, il grande assente della politica economica del Governo continua ad essere di nuovo, anche quest'anno, il Mezzogiorno. Credo che per la finanziaria il Mezzogiorno debba diventare una priorità assoluta dell'azione delle opposizioni; si tratta, intanto, di ripristinare (poche o molte che siano state) le misure dei passati Governi del centro-sinistra, a cominciare dal credito di imposta, per iniziare a introdurre un'inversione di tendenza rispetto all'azione di vero e proprio smantellamento della già fragile economia e società meridionale, che è stata perseguita dalla destra nel corso di questi anni. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Ne ha facoltà.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la predisposizione di questo DPEF è stata impegnativa e per certi versi anche sofferta.

Le difficoltà nascono in primo luogo dalla necessità di rispondere in maniera innovativa alla situazione di incertezza internazionale che si è determinata in particolare nel 2003.

Si prefigurano alcuni elementi di ripresa, soprattutto negli Stati Uniti, tuttavia ancora insufficienti per giustificare la previsione di una crescita consistente per l'ultimo trimestre dell'anno in corso e nel 2004.

Sono emersi alcuni fattori di criticità, a partire dalla insufficiente *governance* dei mercati finanziari, che non soltanto hanno avuto un'incidenza negativa sulle prospettive di ripresa, ma hanno anche evidenziato l'insufficienza delle dinamiche dei mercati a garantire spontaneamente uno sviluppo equilibrato.

Nello scenario europeo va inoltre considerata la variabile costituita dal Patto di stabilità e di crescita, che impone vincoli rigorosi in particolare per quanto riguarda la crescita della spesa pubblica e dell'indebitamento.

Ciò induce a compiere uno sforzo per individuare soluzioni originali che, nel rispetto dei vincoli previsti, consentano tuttavia di destinare risorse alla realizzazione di opere infrastrutturali e alle spese di investimento, in modo da compensare la debolezza della domanda interna. D'altra parte, la realizzazione di programmi di investimento, quali sono quelli attualmente in discussione in sede comunitaria, potrà concorrere in misura decisiva a favorire una ripresa più intensa dei traffici, risolvendo alcune strozzature.

È così emersa con forza l'esigenza di un intervento della politica rivolto non soltanto a ridefinire il complesso di regole entro il quale devono svolgersi le attività economiche, ma anche ad attivare strumenti adeguati per sostenere una ripresa e favorire una netta inversione del ciclo. Il Documento in esame, muovendosi lungo questa linea, conferma l'asse prioritario dell'azione governativa nella realizzazione di riforme strutturali.

Il futuro economico di questo Paese è costituito dalle riforme: riforme costituzionali e riforme strutturali poiché sull'economia italiana oggi influiscono l'Europa e l'Oriente.

Dentro l'Europa c'è stato un processo politico di devoluzione senza sostituzione. Infatti, gli Stati hanno trasferito i loro poteri originari, fiscali, di bilancio, monetari senza che ci fosse una nuova collettiva macchina politica capace di esercitarli in sostituzione. Come correttamente affermato dal Ministro dell'economia e delle finanze «Noi non abbiamo una politica di bilancio, perché c'è il Patto di stabilità e crescita. Non abbiamo politica monetaria perché c'è la BCE. Non abbiamo politica di cambio perché viene fatta altrove».

Dall'Oriente si muove la Cina che è ormai uno dei più grandi esportatori di tutti i generi di prodotti che hanno invaso il mercato nazionale. Le nostre imprese, purtroppo, devono fare i conti con un concorrente che produce a costi zero. L'Italia è stata colpita per prima sulle produzioni a bassa tecnologia ma lo spiazzamento sta investendo tutta l'Europa.

Il rifiuto della maggioranza e del Governo di ricorrere a forme già ampiamente sperimentate in passato come l'aumento della pressione fiscale e la riduzione delle spese per investimenti; la necessità di evitare di disperdere le risorse contenute che sono reperibili per le più varie finalità; la qualificazione dell'iniziativa politica sono stati gli elementi che hanno indotto il Governo a procedere con una doverosa cautela nella costruzione di questo DPEF per evitare di precostituire soluzioni che si sarebbero poi dimostrate irrealizzabili.

Inoltre, è sicuramente importante il fatto che il DPEF 2004-2007 indichi nelle iniziative prospettate dal Governo italiano per il semestre di Presidenza europea un elemento strategico per la realizzazione di una politica che sappia conciliare gli stimoli alla ripresa con la stabilità.

Un secondo elemento importante di questo Documento è il metodo che è stato utilizzato per la sua definizione e approvazione in sede governativa. Si è trattato di un'occasione di ampio confronto e di coinvolgimento e corresponsabilizzazione di tutte le forze politiche di maggioranza che ha consentito di raggiungere un risultato unitario e condiviso. È bene che questo metodo sia seguito in Parlamento non soltanto in occasione dell'esame del DPEF, ma ancor più nel corso della sessione di bilancio.

A questo proposito intendo sottolineare la necessità e l'importanza che nella prossima sessione di bilancio vi sia una disponibilità condivisa da parte di maggioranza e opposizione ma soprattutto del Governo che si deve impegnare per un esame più ordinato e proficuo.

Garantire la stabilità finanziaria e aprire, anche attraverso strumenti innovativi, margini di manovra per la progressiva attuazione delle riforme è dunque una delle priorità che questo Governo e questa maggioranza dovrebbero assumere nell'ambito della propria politica. *(Applausi dai Gruppi LP, FI e UDC. Congratulazioni).*

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, mi scusi, vorrei avere, se possibile, informazioni circa la presentazione della risoluzione di maggioranza.

PRESIDENTE. Me la stanno consegnando in questo momento, senatore Ripamonti, era in preparazione e ora è stata completata.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Sono allora intervenuto al momento opportuno. Vorrei chiederle a questo punto, signor Presidente, di definire tempi adeguati per dare la possibilità a tutti i senatori di intervenire con proposte emendative sulla risoluzione di maggioranza.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, senatore Ripamonti.

È iscritto a parlare il senatore Grillotti. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo una lunga discussione sul DPEF, tra le audizioni che si sono svolte in Commissione e il dibattito che si sta svolgendo in Aula, mi pare di poter dire che le critiche mosse a questo Documento di programmazione economico-finanziaria sono sufficientemente ingenerose.

Si doveva sapere infatti – e si sa – che nelle condizioni in cui eravamo il Documento di programmazione economico-finanziaria di informazioni particolari, precise e puntuali non ne poteva avere e così sarebbe stato anche se avessimo avuto elementi in più rispetto a quelli di cui disponiamo oggi.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria è un documento all'interno del quale si danno indirizzi e indicazioni; poi la finanziaria scenderà, se è il caso, nei particolari.

Le critiche sono state dunque avanzate in maniera abbastanza strumentale, come è giusto che sia nel gioco delle parti.

La prima accusa mossa al DPEF è stata quella di genericità, ma la risoluzione presentata contiene i dati mancanti sui quali sono state spese tante ore di dibattito per sostenere che, in assenza di quei dati di riferimento, non poteva essere impostata la manovra finanziaria perché l'ultimo capitolo del DPEF è generalmente il primo articolo della finanziaria. La risoluzione n. 2 supera dunque il primo problema.

Un altro attacco molto forte della opposizione riguarda la composizione della manovra tra un terzo di interventi strutturali e due terzi di interventi *una tantum*; c'è stata una gara per dimostrare chi ha fatto ricorso alle più alte percentuali di misure *una tantum*, ma basterebbe un po' di buona volontà per capire che, nella situazione attuale, quel rapporto non può essere alterato perché le risorse e i mezzi sono limitati.

Quanto alla critica delle previsioni (sento da due anni il ritornello secondo cui il Governo non indovinerebbe mai le previsioni), il Documento sarebbe ottimista nella previsione sul PIL ed eccezionalmente ottimista sul tasso programmato di inflazione. Ebbene, è giunto il momento di chiarire che le previsioni del prodotto interno lordo e del tasso programmato di in-

flazione non le fa né il ministro Tremonti, né il Parlamento, né la maggioranza: sono appositi istituti a fornire i dati di riferimento. Tant'è vero che, nell'ambito delle consultazioni, quest'anno è stato espresso apprezzamento perché il DPEF è stato sufficientemente prudenziale nello stabilire i dati definitivi, senza far registrare aumenti eccessivi di valore.

Il problema di questo Paese è ormai chiaro a tutti ed è stato argomento centrale del dibattito politico per almeno trent'anni, finché al Governo c'erano il centro o il centro-sinistra; con l'ultimo Governo, invece, è sparito come d'incanto un confronto sul debito pubblico, che compare sistematicamente nelle finanziarie e nei Documenti di programmazione economico-finanziaria.

Il nostro Paese ha 2.800.000 miliardi di debiti, che spero non si vogliano far risalire tutti ai due anni di Governo di centro-destra: deve esservi stato un concorso nella creazione di questo debito che risale sufficientemente indietro nel tempo. Poiché questo debito è pari al 25 per cento del debito totale dell'Europa, all'Italia non è consentito superare il rapporto del 3 per cento fra *deficit* e PIL. La Germania e la Francia non lo hanno rispettato ma, non avendo la nostra mole di debito, hanno qualche voce in capitolo in più per ottenere proroghe nel pareggio dei bilanci.

Con quella mole di debito non eravamo in grado di rispettare i parametri e, quale condizione per essere ammessi in Europa, abbiamo assunto l'impegno di conseguire annualmente un avanzo primario del 5,5 per cento. Mi risulta che questo valore del 5,5 per cento di avanzo primario è stato sistematicamente disatteso; nella migliore delle ipotesi, si è attestato per qualche anno al 3 per cento.

Oggi bisogna fare i conti con questi parametri e la disponibilità di risorse è affidata, evidentemente, a due sole possibilità: la riduzione del tasso d'interesse e l'eventuale aumento del prodotto interno lordo. Dei benefici derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse i Governi di centro-sinistra hanno goduto a iosa. Da un tasso medio del 12 per cento si è arrivati al 4 per cento; un abbassamento di otto punti significa che i Governi di centro-sinistra hanno potuto usufruire di 200.000 miliardi, non per propri meriti ma per calcoli matematici.

Oggi non abbiamo neanche la possibilità di sperare nell'abbattimento di uno o due punti percentuali del tasso di interesse, che ci servirebbero sul piatto 56.000 miliardi, come è capitato negli ultimi anni. Era prevedibile che ciò accadesse; nella battaglia che avete fatto – nessuno l'ha disconosciuta – per entrare in Europa avevate ben chiari gli obiettivi: l'ingresso in Europa significava ridurre drasticamente il tasso di inflazione e il tasso di interesse; senza questa scadenza avremmo ancora un'inflazione a doppia cifra e giocheremmo ancora con la valuta per essere competitivi.

Veniamo al dunque: quei parametri li avevate, ma non li avete sfruttati perché mi risulta che il debito pubblico sia comunque aumentato nonostante voi abbiate avuto 280.000 miliardi a disposizione e nonostante abbiate anche avuto per 4-5 anni una crescita del prodotto interno lordo al 3,5 per cento. Non mi pare di aver visto un *trend* di diminuzione del

debito pubblico. Non sto parlando della percentuale debito-PIL, ma della riduzione in assoluto del debito, perché questa è la strada che dobbiamo seguire se vogliamo fare risanamento economico.

È assolutamente necessario fare tutto il possibile per l'abbattimento del debito. Le cartolarizzazioni vanno in questa direzione e tutto quello che si fa per realizzare soldi, per abbattere il debito; è chiaro che ogni abbattimento di debito diventa strutturale riduzione del fabbisogno di interessi per gli anni a venire. Quella è l'unica strada che abbiamo davanti.

Allora qual è la scelta economica? Non essendoci la ripresa, non avendo chiaro quando avverrà (ancorché tutti gli osservatori internazionali la davano per certa nell'ultimo quadrimestre del 2002 ancora stiamo aspettando che cominci), quindi non avendo questa sicurezza, si può semplicemente ricorrere alle due possibilità che abbiamo: le esportazioni ed i consumi interni.

Le esportazioni – mi pare sia chiaro a tutti – abbiamo valutato che incideranno addirittura per meno 0,5 nel prodotto interno lordo in quanto non siamo competitivi, e questo è il motivo di fondo. Non abbiamo competitività per ragioni note e chiare a tutti, suppongo, e allora bisognerebbe incentivare i consumi interni. Per questi ultimi abbiamo provato con la riduzione fiscale che a quanto pare non basta perché non si traduce in investimento, ancorché di generi di prima necessità, in quanto il clima di sfiducia generale ha fatto aumentare i risparmi e non i consumi.

Quindi auspico, come anche molti colleghi dell'opposizione, la messa a regime delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie (36 per cento IRPEF), con il relativo abbattimento dei costi. È un'indicazione che deve assolutamente essere inserita nella proposta di risoluzione, essendo l'edilizia il volano generale di buona parte dell'economia. Questa è una delle strade che sicuramente ha già dimostrato di essere virtuosa e quindi non può che essere percorsa con convinzione.

Per quanto riguarda l'aumento delle esportazioni, bisogna avere prodotti tecnologicamente avanzati e quindi bisogna investire nella ricerca. Non si può partire oggi sperando che vi siano risultati domani: la ricerca ha bisogno di tempi medio-lunghi per produrre tecnologia avanzata e prodotti competitivi.

Se con tutti i miliardi che avevate a disposizione, cui ho accennato prima, aveste fatto qualche sforzo in più per la ricerca dieci anni fa, probabilmente oggi avremmo dei risultati in termini di prodotti tecnologici avanzati e saremmo competitivi. Quindi, il ritardo non dovrebbe essere imputabile al Governo di centro-destra, che è in carica da due anni: non si può dire che non ha sostenuto la ricerca l'anno scorso e non sono stati conseguiti grandi risultati quest'anno. Come minimo, cerchiamo di avere un po' di corresponsabilità.

Vi ho detto qual è la situazione del debito pubblico. Noi abbiamo l'obbligo di rispettare i parametri di Maastricht, il Patto di stabilità; il Patto per l'Italia costa, ma va giustamente onorato. Tutto questo non consente di fare molto di più. Nel dibattito non ho sentito parlare di proposte alternative o di priorità o di creazione di fondi o di entrate.

Cosa ha fatto il Governo di centro-destra in questa situazione? Ha tentato di creare i presupposti per liberare capitali, nella speranza che andassero nel circuito dell'investimento; poi non ci sono entrati perché il sistema economico non l'ha consentito, in quanto il momento è particolare, ma noi abbiamo fatto tutto in un quadro ben preciso. La normativa sul rientro dei capitali, che è costata a questa Camera parecchie ore di discussione, ha generato un'entrata di 130.000 miliardi di vecchie lire nel nostro Paese.

Si pensava che ciò avrebbe dato impulso agli investimenti. L'accusa è: non si è prodotto nessun investimento. La risposta è: è vero, perché si è tornati in una condizione economica e sociale che non consente uno sbocco. Però, almeno un 12,5 per cento del tasso di interesse, se fermi sui conti correnti o sugli investimenti finanziari, questi fondi l'hanno prodotto: quindi, 1.000-2.000 miliardi di vecchie lire. Poi ci sono state norme per liberare fondi della Cassa depositi e prestiti; abbiamo creato la Patrimonio dello Stato S.p.a. per ridurre le spese di gestione del patrimonio, cercando di valorizzare, se possibile, con la corretta gestione, le risorse; è stata creata la Infrastrutture S.p.a., e questa è l'ulteriore precisazione che tengo a fare.

Si dice che la Infrastrutture S.p.a. non abbia sortito il suo effetto perché i *project financing* in Italia non sono partiti, tant'è vero che nella relazione e in diversi interventi del senatore Morando si dice che se la parte pubblica non dispone dei finanziamenti, le grandi opere non potranno partire. Al tempo stesso, il ministro Tremonti tenta il programma economico delle grandi opere a livello europeo.

Secondo me, però, la verità sta nel mezzo: non partono i *project financing* se non ci sono soldi pubblici, se il *project financing* incontra ostacoli di partenza e di strutturazione per essere avviato, se non ti dà modo all'investitore di vedere qual è l'utile del suo ritorno. Ma anche qui vi dovete mettere d'accordo. Quando è stata approvata la legge n. 166 del 2002, siamo stati attaccati ad alzo zero perché pensavamo di approvare dei progetti per legge, non consentendo a tutta l'umanità di poter ricorrere al TAR bloccando qualsiasi tipo di progetto.

Quello era l'obiettivo della maggioranza: una legge che consentisse la certezza delle procedure, perché l'investitore sapesse che avrebbe potuto realizzare l'opera in tempi certi e con riferimenti precisi. Voi però non volevate che si introducesse una norma che offrisse questa possibilità. Quindi, delle due l'una: il *project financing* potrebbe essere sicuramente buono, se si creano le strutture ed i presupposti perché questo succeda.

Non ho difficoltà a dire che il Documento di programmazione economico-finanziaria sarà recuperato in gran parte dalla risoluzione presentata, con tutti i dati mancanti. Le richieste fatte sono state moltissime, ma concluderò indicandone quattro. Come ho sentito dire da tutti, bisogna risanare la rete idrica; occorre inoltre riordinare la rete elettrica e la rete ferroviaria e riqualificare l'ambiente. Ho usato verbi che danno tutti un presupposto certo. Fino ad oggi, che cosa avevate fatto? *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Grillotti, ho ascoltato con attenzione le sue considerazioni. Volevo farle notare che ci sono stati anni, nella seconda parte degli anni Novanta, in cui l'avanzo primario era tra il 5 e il 6 per cento; quindi, non il 3 per cento, come lei ha detto. Poi, però, è stato del 3,3 per cento nel 2002 e ora il bilancio programmatico prevede una riduzione dell'avanzo primario, certamente non un aumento.

Dico questo soltanto come dato di fatto, ma lei ha svolto considerazioni giuste per quanto riguarda l'avanzo primario e la riduzione del debito pubblico.

PELLICINI *(AN)*. È una replica autorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, era un'osservazione di fatto, ma ho ascoltato con interesse le considerazioni del senatore Grillotti.

È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla fine della discussione e viene da chiederci: ma ne valeva la pena? Valeva la pena di impegnare così a lungo il Parlamento, chiamare in Senato imprese, sindacati ed altri istituzioni per discutere un Documento vuoto, privo di contenuti? Sarebbe stato meglio dire la verità. Il Governo, cioè, è diviso da aspre polemiche e non trova una strategia condivisa. Avrebbe perciò fatto bene a chiedere tempo fino a settembre.

In Parlamento è arrivato un Documento che mostra le nostre finanze pubbliche nuovamente al collasso. Mancano le risorse finanziarie. I sempre più stanchi difensori d'ufficio del Governo ci dicono che, ciò nonostante, l'Italia sta meglio della Francia e della Germania. Dimenticano che abbiamo un debito doppio, che nel 2004 resterà praticamente stazionario e che l'avanzo primario si riduce al 3 per cento del PIL.

Se si guarda bene, si coglie il vero problema. Non ci sono solo le conseguenze della riduzione della crescita economica; è la spesa corrente che tracima da tutte le parti. Il *deficit* strutturale, al netto degli effetti della stagnazione economica, è all'1,8 per cento, non allo 0,5, come dovrebbe essere. L'indebitamento quindi crescerà ancora ed il fabbisogno dal 2001 è triplicato.

Sembrerebbe che non vi sia neppure la percezione delle conseguenze di questa situazione. La realtà è che il DPEF non può inglobare le risorse finanziarie necessarie per attuare le riforme strutturali già approvate, quelle concepite per un secondo miracolo economico.

Non c'è un euro per realizzare le legge La Loggia e l'ulteriore devoluzione, che costano ben 100 miliardi. Non c'è un euro per il Programma delle infrastrutture strategiche del ministro Lunardi. Non c'è un euro per la riforma della scuola. Non c'è un euro per il secondo modulo della riforma fiscale. Non c'è un euro per il contratto del pubblico impiego, per il quale si è impegnata la Presidenza del Consiglio. La verità è che in due anni avete costruito solo castelli di carta e che vi manca la cultura del fare.

Ma queste riforme sono la medicina giusta per rimettere in sesto il Paese?

Le audizioni hanno diagnosticato il declino dell'Italia. Il governatore Fazio ha parlato di «bradisismo competitivo», la Confindustria addirittura di un «*crack* competitivo» alle porte.

Il Governo rispetto a questi problemi ha ricette datate, pensate per un improbabile *boom* economico. Non è neppure in grado di parlare alla Nazione, di dire la verità, di indicare una via d'uscita, di suscitare ed organizzare le forze per arrestare il declino.

Eppure la strada c'è, è quella indicata dal Consiglio europeo di Lisbona del 2000 per fare dell'Europa l'area più dinamica del mondo, portando al 70 per cento l'occupazione attraverso l'ammodernamento tecnologico e delle infrastrutture, la costruzione della società dell'informazione, la flessibilità non solo del lavoro, ma anche dei mercati dei capitali e dei servizi.

Ma è una via sconosciuta al Governo. Per questo i sindacati e la Confindustria gliel'hanno ricordata col documento comune per la competitività, indicando la strada dell'innovazione, della ricerca, della formazione, dell'ammodernamento infrastrutturale e della valorizzazione delle risorse del Mezzogiorno.

Presidenza del presidente PERA

(*Segue* CADDEO). La strategia del Governo è quindi diversa da quella indicata a Lisbona e dai sindacati e dalla Confindustria: privilegia la Tremonti-*bis*, l'allocazione delle risorse con l'abolizione della tassa di successione e col federalismo fiscale. Vuole lasciare le risorse finanziare dove sono, nel territorio. È una scelta di corto respiro, inconsapevole dei problemi della globalizzazione, mentre urgono strategie forti, con una visione nazionale, statale, anche se non statalista.

Il DPEF scommette sulla crescita. Non può confidare sui consumi perché c'è sfiducia, non si possono ridurre le tasse ed aumenta la povertà a causa del lievitare dei prezzi.

Ci si affida quindi agli investimenti pubblici. Ma quelli legati al programma di infrastrutture europee non avranno effetti nel 2004 e per il programma Lunardi non c'è un euro.

Si punta a soluzioni anche giuste, ma improbabili nell'immediato, e si trascura l'apporto che può venire dalla cura e dal miglioramento della qualità dei progetti di un programma robusto com'è quello per il Mezzogiorno con i fondi comunitari.

Il Governo guarda al Sud come una palla al piede, mentre da lì può venire la crescita nazionale.

Dal 1996 al 2000 il Sud è cresciuto più del Nord grazie ad una politica generale non ostile. Col Programma di sviluppo il Mezzogiorno avrebbe dovuto crescere del 4-5 per cento l'anno. Nel 2003 la crescita però è caduta sotto quella del Nord, all'1 per cento, contro l'1,3 del resto dell'Italia.

Cos'è successo? Nel 2003 sono crollati gli investimenti infrastrutturali, come dice il DPEF. Sono stati aboliti i crediti d'imposta automatici mentre il Nord ha goduto della Tremonti-*bis*.

Le Ferrovie dello Stato non investono, come dovrebbe essere, il 30 per cento delle loro risorse. Nessuno cura la qualificazione dei progetti.

Con questa politica per il Meridione non sarà il Sud ma l'Italia a non conseguire gli obiettivi di Lisbona. Anzi, avremo un Sud che cresce meno dei nuovi Paesi dell'Unione Europea, che incrementano la loro economia del 4-5 per cento all'anno.

Il DPEF riconosce questo stato di cose e rinvia al 2005 – pensate – il punto di svolta e l'impegno ad assicurare il 30 per cento della spesa dei Ministeri, delle Ferrovie dello Stato e dell'ANAS. Non cerca neanche giustificazioni; promette per il domani, come fanno i marinai.

Si rinuncia quindi ad un'opportunità da cogliere. Come è da cogliere la potenzialità del *bonus* fiscale per la nuova occupazione nel Meridione e il credito d'imposta per le ristrutturazioni edilizie.

Noi, come si vede, insistiamo su quello che si dovrebbe fare. Non ci rassegniamo al declino dell'Italia. Su questo non vi daremo tregua, fino a quando il Paese, con un voto libero, potrà fare a meno della vostra incapacità.

Non è infatti possibile che la vostra mancanza di cultura di Governo, di cultura del fare, impedisca ad una grande Nazione di riprendere il suo posto in Europa e nel mondo. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI *(FI)*. Signor Presidentre, onorevoli senatori, ho ascoltato da ultimo il catastrofico intervento del collega Caddeo, al quale, visto che ha tante buone ricette, suggerirei di candidarsi a consulente del cancelliere tedesco Schröder. *(Applausi dei Gruppi FI e AN).*

Potrebbe suggerirgli come fare a tirar fuori dalle secche della crisi in cui si trova quella locomotiva che ci hanno fatto inseguire per anni e cioè il Governo della Germania. Un Governo che, per il terzo anno di seguito, non rispetterà l'obiettivo del rapporto tra *deficit* e PIL e che rischia una multa da Bruxelles pari allo 0,5 per cento. Un Governo che sotto la guida di un partito dell'Internazionale socialista ha tagliato le spese della sanità in modo brutale e si appresta a fare una riforma delle pensioni che se solo pensassimo di farla in Italia portereste qualche milionata di italiani nelle piazze.

Parliamo allora di questo nostro Paese, del quale il Fondo monetario internazionale ha detto nel suo documento ufficiale che è l'unica grande

Nazione dell'euro che rispetta il rapporto *deficit*-PIL. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

Questo è il punto di partenza della situazione di questo Paese, che non ci neghiamo essere difficile ma che vogliamo discutere sulla base di dati e di documenti.

Vengo allora rapidamente ad alcune questioni, poiché i tempi sono ormai anch'essi europei e bisogna sapersi contenere per evitare di non riuscire a terminare l'intervento.

Per quanto riguarda il DPEF, si è detto che questo Governo non voleva più ricorrere a tale tipo di documento e che questo non era un DPEF. Non è questa la questione che è stata posta. Il ministro Tremonti ha detto con chiarezza che il modello è quello di un documento che definisce il quadro nel quale sarà poi predisposta la finanziaria, il perimetro, i grandi numeri e l'entità della manovra.

Il tema è un altro, onorevoli colleghi, è quello di una legge del 1978 fatta in un altro sistema politico, con una maggioranza assembleare che sorreggeva un Governo monocolore, con tutta una serie di connotazioni, come tutte le leggi di quel periodo, che spostava verso l'Assemblea il momento delle decisioni; era la stagione della solidarietà nazionale.

Oggi abbiamo degli Stati nazionali che perdono poteri a monte e a valle. Non c'è più una politica di bilancio degli Stati nazionali all'interno dell'Unione Europea e non c'è una politica di bilancio dell'Unione Europea che si è sostituita alla mancanza di una politica di bilancio; c'è solo il Patto di stabilità, che è una gabbia dentro la quale le singole Nazioni debbono stare.

Non c'è più la politica monetaria che ha consentito, per lunghe stagioni, attraverso la banda di oscillazione della lira e le svalutazioni competitive, di far fronte a difficoltà congiunturali; non c'è una politica monetaria dell'Unione Europea, c'è la Banca centrale e quindi c'è una determinazione dei fatti monetari che non risente della necessaria presenza di una politica di tipo europeo.

In questo Paese due anni fa, quando l'economia dell'Europa tirava, l'euro andava male rispetto all'area del dollaro, mentre oggi, quando le cose vanno male, l'euro è talmente forte rispetto all'area del dollaro che i nostri operatori che producono per esportare nell'area del dollaro sono in difficoltà. Questo perché non c'è una politica. Tutto ciò riguarda l'Europa da costruire, sulla quale dobbiamo riflettere anche nel semestre di Presidenza italiana: l'Europa che prende le decisioni a maggioranza o l'Europa dei veti? Diciamocelo con franchezza.

Se andiamo a costruire l'Europa dei veti di fatto avremo fallito il tentativo di far diventare questa una federazione di Stati. E a valle, rendiamoci conto che il processo di revisione della Costituzione, il processo verso il federalismo, porta necessariamente a dover rivedere le questioni e le manovre di bilancio tenendo conto che non possiamo limitarci a dare patti derivanti dal vincolo della stabilità alle Regioni, ai Comuni, alle Province e alle aree metropolitane, ma dobbiamo rivedere e ripensare lo strumento.

Nelle Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, si è svolto un dibattito sulla necessità di rivedere il DPEF per evitare stagioni in cui non si riesce, per fatti internazionali, a fare una programmazione di tipo triennale. Pensate a questo triennio: le *Twin Towers*, l'Afghanistan, l'Iraq, l'euro, l'Argentina e la SARS.

Che cosa volevate programmare, come Stato nazionale, rispetto ad un andamento dell'economia planetaria che è legato da fatti che nessuno può prevedere e che condizionano pesantemente? Iniziamo ogni anno, il 1º di giugno, un rituale che parte dal DPEF per arrivare all'approvazione della legge finanziaria.

Colleghi senatori, 180 giorni per definire la politica finanziaria di un esercizio di 365 giorni. Questo significa un giorno di dibattito e di preparazione della manovra per ogni due giorni di finanza governata. Vi pare il rituale di una democrazia moderna, che vuole avere strumenti che consentano di governare l'economia con una velocità che è pari a quella che ha la società?

Pensate davvero che non dobbiamo porre mano, quando parliamo di riforme strutturali, anche a questo tipo di riforme, se non vogliamo cadere nel rituale delle audizioni? Le abbiamo fatte, qualcuno prima le citava. Le rifaremo tutte uguali, tra un mese lavorativo, sulla legge finanziaria.

Le decisioni finali di questo e di altri Governi, sono quelle che si prendono in una notte al Senato e in una notte alla Camera, senza audire nessuno: sono le notti dei maxiemendamenti che determinano la vera dimensione della manovra.

Vogliamo nasconderci questa realtà o vogliamo, con spirito veramente riformatore, mettere mano a questa materia per trasformarla?

E ancora. Il ministro Tremonti all'inizio di questo impegno del semestre italiano ha ottenuto, credo, un risultato che difficilmente si ottiene: l'impegno della Banca europea per gli investimenti, direttamente o attraverso strutture costituite *ad hoc*, per passare attraverso il mercato e ottenere risorse per il finanziamento di grandi opere. Questa proposta è passata in un mese all'Ecofin e non credo che ciò avvenga molto spesso. È un primo successo del semestre italiano.

Un terzo problema che è stato posto è quello delle economie del *Far East*, della Cina, che troppo a lungo sono state citate nel nostro dibattito, ma delle quali dobbiamo tenere conto e dalle quali ci dividono una serie di costi per noi irraggiungibili a quel livello. Gente che produce senza regole sociali, senza regole ambientali ed è sciocco pensare che dire questo significhi essere colbertisti, fare politiche protezionistiche con dazi che Colbert governava ai tempi delle grandi compagnie.

Noi dobbiamo pensare che esiste un problema rispetto alle economie emergenti che non ci consente di essere competitivi e dobbiamo fare fino in fondo la nostra parte destinando fondi all'innovazione e alla ricerca portando avanti una efficace lotta alle contraffazioni e per la difesa dei marchi.

Questo problema si deve porre per il contesto complessivo delle economie di area occidentale che non potranno più competere. Né ci si illuda

che, affermare che noi lavoriamo sulle tecnologie più evolute e che gli altri lavorano sulle tecnologie di base sia un modo per essere presenti.

Questo è il ragionamento che ci convinse negli anni 60 che potevamo fare la chimica fine o gli acciai speciali perché gli altri non erano in grado di farli. Il ciclo delle economie dei Paesi che non hanno materie prime diventa estremamente breve; per fare questo quindi ci vuole un apparato industriale leggero e facilmente riconvertibile se non si vuole perdere il passo.

Questo è un problema che dobbiamo saper affrontare. Sono queste le questioni che il Ministro dell'economia e delle finanze si è posto nel definire la cornice all'interno della quale inserire tutti i dettagli operativi della legge finanziaria, raccogliendo giudizi che non sono poi così poco lusinghieri come quelli che ci vengono dati dalle opposizioni quando parla il Fondo monetario internazionale.

Quest'ultimo ha affermato che il Documento fornisce una valutazione realistica delle prospettive economiche dell'Italia e ritiene appropriate le più caute proiezioni di crescita a medio termine adottate dall'ultimo Documento; certo, indica anche alcuni aspetti su cui è necessaria una maggiore audacia, che ovviamente vogliamo non si scontri con le piazze di questo Paese, come è avvenuto nel passato.

Rimane oggi il problema del rapporto tra debito pubblico e PIL, ma nessuno poteva illudersi che esso potesse trovare una rapida soluzione. Gli impegni di revisione sono stati rispettati. Esiste il problema di trovare adeguate alternative alle misure *one off*.

Non voglio polemizzare su chi ne ha fatte di più e chi ne ha fatte di meno, ma non posso neanche accettare che mi si dica nelle audizioni che chi ha fatto il condono non può parlare di lotta all'evasione perché allora chi ha fatto la lotta all'evasione mi deve spiegare come è possibile che il condono incassi sedici miliardi di euro se era stata fatta la lotta all'evasione. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e LP).* Questo me lo dovete spiegare.

La verità è che non ci sarà soluzione di questo problema fino a quando la tassazione non diventerà un fatto accertabile e accettato per il suo peso da parte del singolo cittadino. Abbiamo cominciato a lavorare in questa direzione e continueremo a farlo perché questo è uno degli obiettivi di fondo che il Governo si pone.

C'è poi il problema, certamente più impegnativo, dell'indifferibilità di alcune riforme strutturali, urgenti e indispensabili. Tutti lo dicono, ma guai a pensare di realizzarle. Questo concetto è buono per essere espresso nelle manifestazioni, nei convegni e nelle tavole rotonde, ma poi ci sono i tabù che non si toccano e le riforme strutturali in questo Paese passano per la capacità di un Governo che deve affrontare le piazze scatenate.

Anche in questa materia ci assumeremo le responsabilità che ci derivano dal fatto di governare con il consenso di una grande maggioranza di italiani che ci aiuterà a superare le difficoltà, comprendendo lo sforzo verso un traguardo finale.

E mi avvio rapidamente a concludere, signor Presidente, perché credo che il tempo assegnatomi stia per scadere.

Il capitolo quinto del Documento di programmazione economico-finanziaria disegna la strada che il Governo intende seguire. Partendo dal Patto per l'Italia in tale capitolo si afferma – cito testualmente – che «il punto di arrivo deve essere un «un Accordo per Riforme, Competitività, Sviluppo ed Equilibrio finanziario» che coinvolga tutte le forze sociali e produttive e tutti i livelli istituzionali, per definire le priorità ed individuare le risorse necessarie per farvi fronte».

Il DPEF, dunque, è la cornice e questo è il metodo di lavoro che il Governo offre all'attenzione del Parlamento: un tavolo di confronto con tutte le parti sociali per arrivare all'accordo per riforme, competitività, sviluppo ed equilibrio finanziario. Un tavolo di confronto in cui tutti saranno sentiti nella sede opportuna e non per rendere un parere in audizione, dando così, se possibile, un grande contributo alla rinascita del nostro Paese.

Le difficoltà erano, sono e restano quelle poste dal livello internazionale; arrivano dagli Stati Uniti d'America segnali, sia pure timidi, di aumento dei consumi e di ripresa. Dobbiamo preparare il Paese a salire su questo treno che passa in corsa per portare l'Italia attraverso le riforme verso un processo definitivo di crescita.

È l'impegno che ci siamo assunti, prima ancora che con i patti con le parti sociali, nel contratto che abbiamo firmato con gli italiani. Ce ne vogliamo ancora oggi assumere definitivamente la responsabilità perché sappiamo che su questo giochiamo la nostra partita per il consenso da parte degli italiani.

Pensiamo di potercela fare dando in questa legislatura ai cittadini italiani quello che non hanno avuto nella scorsa e per rimettere nelle tasche di coloro che sono stati tartassati quegli euro che oggi servono per elevare il livello della qualità della vita nel nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, LP, UDC e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che sono state presentate due proposte di risoluzione: la n. 1, che reca le firme dei senatori Angius, Bordon, Boco, Fabris, Marini, Marino, Giaretta, Michelini, Morando e Ripamonti, e la n. 2, che reca le firme dei senatori Schifani, Nania, Moro, e D'Onofrio.

Prima di dare la parola al relatore, senatore Izzo, domando al sottosegretario Vegas, affinché possa informare l'Assemblea, quale proposta di risoluzione intende accogliere il Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 2.

PRESIDENTE. A questo punto, fisso il termine per la presentazione degli emendamenti alla proposta di risoluzione n. 2 alle ore 18,15 di oggi.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Izzo.

IZZO, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo appena concluso il dibattito sul DPEF. Credo di aver contato circa 50 colleghi intervenuti, tra maggioranza e opposizione, sul Documento. Non si è potuto concludere molti di questi stessi interventi per la brevità del tempo assegnato agli oratori, e anche a causa della complessità delle considerazioni che si è inteso sviluppare.

Da parte delle opposizioni, a cominciare dal relatore di minoranza, si è parlato dell'opportunità, addirittura della necessità di ritirare il Documento per carenza di elementi ed anche perché non si è rispettata la legge. Qualcuno ha addirittura ipotizzato una denunzia: questa affermazione mi preoccupa, perché è anche il segno dell'atmosfera che a volte si determina in questo confronto; che deve essere corretto e leale e assolutamente non esasperato.

Ho seguito le critiche feroci circa l'opportunità della bocciatura del Documento, ma ho sentito dall'opposizione anche interventi scontati e preconcetti, altri ancora critici, altri, infine, propositivi. Credo che avremmo dovuto muoverci in quest'ultima direzione.

La maggioranza ha svolto una serie di considerazioni in positivo, ma anche osservazioni e suggerimenti delineando opportuni aggiustamenti con proposte che dovranno essere raccolte: alcune di esse sono state già inserite nella risoluzione che abbiamo testé depositato e che è agli atti. Sono convinto che il Governo le accoglierà, perché credo che abbia necessità non solo di confrontarsi, ma anche di individuare soluzioni d'iniziativa che i parlamentari, espressione del territorio, avanzano nell'interesse dell'intera Nazione.

Qualcuno della stessa maggioranza ha definito questo DPEF timido, non aggressivo, ma ha voluto farlo per evidenziare la necessità e l'opportunità di fornire suggerimenti migliorativi. La realtà è che il DPEF al nostro esame, come abbiamo già avuto modo di dire, rispecchia la situazione nella quale ci troviamo, con tutte le incertezze del caso. È inutile sottolineare nuovamente il problema dell'economia americana e del rapporto dollaro-euro. Ma vi sono anche le attese in riferimento alla ripresa che è ormai dietro l'angolo. Siamo convinti che la ripresa sia vicina ed abbiamo immaginato una serie di iniziative, che confluiranno certamente nella prossima finanziaria, tese a migliorare i conti pubblici e a raggiungere gli obiettivi che saremo capaci di determinare, producendo così una inversione di tendenza.

Certo, mancava un dato nel DPEF, quello del fabbisogno di cassa, che ora è arrivato, seppure in ritardo, e di ciò ci scusiamo. Relativamente al 2004 dovremmo avere un importo di 46,2 milioni di euro per poi conseguire nel 2005, 2006 e 2007, rispettivamente 38,9 34,8 e 30,8 milioni di euro.

Abbiamo però fissato un obiettivo imprescindibile e sono convinto che riusciremo a realizzarlo, quello del PIL reale per il 2004 al 2 per cento, con una progressiva riduzione dell'indebitamento, con un innalzamento dell'avanzo primario e con una ulteriore riduzione del rapporto tra debito pubblico e PIL e del saldo netto da finanziare.

Noi ci muoveremo nell'ottica, tracciata nel DPEF, di una serie di azioni e di iniziative, di carattere generale e particolare, volte ad invertire il *trend* discendente del PIL, per rilanciarlo, farlo lievitare e determinare così quelle condizioni in linea con il tasso di crescita europeo. Questi dati sono riportati nella proposta di risoluzione della maggioranza alla quale mi rifaccio e che, ovviamente, sosterrò.

Cercherò allora di soffermarmi su qualche aspetto particolare. A cominciare dalla Nota di aggiornamento; c'è un passo della risoluzione in cui abbiamo voluto evidenziare non già che il DPEF sia inadeguato, ma solo l'opportunità di adeguare in tempo reale l'evolversi della situazione economica del nostro Paese.

Così abbiamo valutato – e sottoposto al Governo – l'eventuale opportunità di integrare il DPEF prima della presentazione della legge finanziaria con una nota di aggiornamento che possa fornire ulteriori elementi sul quadro degli andamenti tendenziali e sulle conseguenze politiche.

Allora rilancerei i punti fondamentali del DPEF: l'obiettivo di una crescita maggiore dell'occupazione in tutto il territorio nazionale, specialmente nel Sud, per raggiungere l'obiettivo con cui si è andati al Consiglio europeo di Lisbona del 70 per cento di occupati sulla popolazione nel 2010.

E ancora: la compressione della spinta inflazionistica, per riportarla al tasso di inflazione programmato; la promozione di modalità innovative per il finanziamento delle infrastrutture di interesse comunitario, nell'ottica della riforma delle politiche di coesione che, alla luce dell'allargamento dell'Unione Europea, evitino la penalizzazione delle Regioni del Mezzogiorno – mi riferisco in maniera particolare alla Campania e alla Puglia che nel 2006 usciranno fuori dall'obiettivo 1 – proponendo semmai come parametro di riferimento ai fini dell'accesso ai fondi strutturali non soltanto quello del PIL, ma anche quello del tasso di disoccupazione, per accompagnare l'uscita di queste Regioni del Mezzogiorno dall'Obiettivo 1 dell'Unione Europea.

Credo che un fattore indispensabile (alla luce del dibattito non mi è parso di cogliere elementi in questo senso, ma dovremo insistere in quella direzione) sia la rivisitazione del patto sociale tra Governo e parti sociali: partendo da quello del 1993, attraverso il Patto per l'Italia, che vorremmo dedicare all'amico Biagi, ritengo che ci si debba muovere nell'ottica di un nuovo Patto di competitività e di sviluppo, mutuando le convergenze già raggiunte tra CGIL, CISL e UIL e la Confindustria. Questo pur nella necessaria distinzione dei ruoli e nella contrapposizione che si determina, ma con la capacità di dare sviluppo e rilancio al nostro Paese.

L'obiettivo primario deve essere l'attuazione delle riforme già avviate: la riforma fiscale, con l'attuazione del secondo modulo, e la riforma dell'istruzione e della formazione. In proposito ho ascoltato interventi molto aspri nei confronti del nostro Ministro della pubblica istruzione, nei quali si dimenticava che se la riforma Moratti è tanto criticabile, non è coerente lamentarsi del fatto che non prosegua con il ritmo immaginato dal Governo, in ragione di difficoltà di carattere finanziario. Do-

vremo trovare le risorse per rimettere in moto questa riforma che è in linea con i parametri europei e risponde alla necessità del nostro Paese di ammodernarsi.

Vi è poi la riforma del mercato del lavoro, che tutta l'Europa ci invidia; dovremo ancora muoverci in quella direzione, ricercando opportuni fondi di finanziamento. Occorre sostenere l'avanzamento del programma di investimenti in infrastrutture strategiche, stimolando sempre più un ruolo incisivo di Infrastrutture Spa, favorendo la partecipazione del capitale privato attraverso il ricorso alla tecnica del *project financing*, stimolando i fondi di riserva. Ritengo infatti che dovremmo anche fare tesoro di alcune osservazioni della opposizione per migliorare la nostra iniziativa, la nostra attività volta al conseguimento degli obiettivi che ci siamo prefissi.

Occorre investire nei settori idrico ed energetico per ridurre progressivamente la dipendenza dall'estero, incentivando la produzione sul territorio nazionale attraverso l'individuazione di nuove fonti energetiche. È necessario sostenere il sistema produttivo e adottare iniziative volte a garantire, nei commerci internazionali, una competizione leale, fondata sull'eguaglianza di condizioni di lavoro e di tutela dell'ambiente. Questo è emerso in vari studi, anche dell'opposizione; mi riferisco soprattutto al «problema della Cina», i cui prodotti sono concorrenziali in assenza di un sistema di tutela dei lavoratori e dell'ambiente come quello vigente nei Paesi occidentali.

È necessario agevolare, anche con specifici interventi finanziari, le spese per la ricerca e la innovazione, ponendo in sinergia l'università, i centri di ricerca e il mondo delle imprese, e incamerando così finanziamenti destinati all'innovazione tecnologica.

Occorre proseguire l'azione di contenimento della pressione fiscale. È questo un obiettivo primario e ha fatto bene il sottosegretario Vegas ad insistere in questa direzione. Sono convinto che l'azione del nostro Governo, del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'economia, si muoverà in quella linea; è un obiettivo precipuo perché abbiamo promesso la riduzione della pressione fiscale e dobbiamo realizzarla, seppure tenendo presenti le difficoltà dell'attuale situazione economica.

Bisogna avviare la riforma pensionistica, eventualmente nell'ambito della delega in materia previdenziale che è all'esame del Parlamento, allo scopo di garantire la sostenibilità finanziaria nel lungo periodo e l'equità tra le generazioni, allungando eventualmente su base volontaria la permanenza al lavoro, tenuto conto che se si allunga la vita, deve allungarsi anche la capacità produttiva di ciascuno di noi.

In quest'ottica, un'attenzione particolare dovrà essere rivolta anche al riordino degli enti previdenziali e dell'assistenza obbligatoria, sviluppando la previdenza integrativa e adottando interventi a favore della famiglia, soprattutto quella cristiana, che è il nucleo fondamentale della nostra società. Occorre favorire la natalità, il coinvolgimento nella vita sociale dei portatori di *handicap*, dei disabili e degli anziani.

Al Mezzogiorno in questa occasione è stata rivolta molta più attenzione; ci auguriamo che questa attenzione particolare, che è nell'interesse

della Nazione e non soltanto di una sua area geografica, si traduca in una maggiore attenzione nella finanziaria. Mi riferisco soprattutto al potenziamento delle infrastrutture viarie e ferroviarie, idriche ed elettriche. Tale reticolo è infatti precondizione di uno sviluppo armonico e autonomo delle Regioni del Mezzogiorno, che concorra alla crescita dell'Italia intera.

Occorre riordinare i sistemi di incentivi alle imprese, e per quanto riguarda gli investimenti in conto capitale e per l'occupazione. Ho già detto che va recuperata eventualmente una sinergia tra il credito di imposta per i nuovi occupati, semmai elevando il tetto o addirittura attraverso gli sgravi fiscali, ma comunque incentivando questi sistemi e questi strumenti, abbassando così il tasso di disoccupazione.

Si determinerebbe così un circolo virtuoso che potrebbe avviare all'investimento nuovi capitali, dal momento che noi intendiamo promuovere i consumi delle famiglie. E questo mettendo in campo anche nuovi strumenti, come il contratto di delocalizzazione, ma dando soprattutto certezza attraverso la semplificazione degli strumenti stessi e garanzie circa la tempistica e l'obiettività dell'intervento.

Il rispetto del vincolo, signor Presidente, è uno dei punti della nella nostra risoluzione, insieme all'individuazione di un meccanismo di controllo per cui almeno il 30 per cento della spesa per gli investimenti pubblici riguardanti il Mezzogiorno d'Italia.

Io non credo che sia stato rispettato questo vincolo, soprattutto da parte delle Ferrovie dello Stato e dell'ANAS. Abbiamo allora la necessità di verificare questo dato, per dipanare ogni dubbio ed eventualmente per far sì che sia rispettato tale obbligo, già previsto nel Patto per l'Italia. Vi è infine l'argomento della lotta alla criminalità e la regolazione dei flussi migratori per determinare lo sviluppo.

Avviandomi a concludere, signor Presidente, non richiamerò tutti gli interventi che sono stati previsti, ma voglio svolgere alcune considerazioni finali perché nella risoluzione della maggioranza si fa specificamente cenno alla riforma della disciplina in materia di riscossione e gestione delle partite correnti tra lo Stato ed i contribuenti, in modo da garantire la certezza dei rapporti reali anche con riferimento ai rimborsi fiscali. Si prevede altresì una riduzione della tempistica attualmente utilizzata per il pagamento del debito nei confronti delle aziende che producono servizi e vincono appalti per la pubblica amministrazione.

Occorre, infine, un maggiore sostegno alla spesa della famiglia italiana per il recupero del patrimonio edilizio. Parlo non solo del patrimonio edilizio da realizzare, ma anche di quello già esistente, soprattutto nei centri storici del nostro Paese, e mi riferisco alla mia realtà territoriale, essendo io uomo del Mezzogiorno.

Credo sarebbe necessario incentivare la capacità di spesa dei cittadini attraverso opportuni sostegni, non già soltanto con lo sgravio del 36 per cento attualmente previsto, l'IVA al 20 per cento, e la possibilità di abbattimento in dieci anni, ma riducendo questo tetto e innalzando lo stesso importo, in modo da ottenere due risultati. Il primo è quello di rimettere in circolazione anche tanta parte di risparmio delle nostre famiglie che resta

attualmente improduttivo, il secondo è quello di determinare una lotta vincente al sommerso, liberando così nuova ricchezza.

Esprimo, in conclusione, soddisfazione per l'incarico avuto, ma soprattutto per il Documento che è stato prodotto dal Governo. Auguro al Governo, ma soprattutto a noi stessi, agli italiani, che nella prossima legge finanziaria si faccia tesoro di tutte queste osservazioni e che le condizioni generali possano migliorare attraverso l'azione incisiva del Governo.

Questo per far sì che discorsi che spesso si sentono fare (l'abbiamo fatto anche noi due anni addietro, quando prendemmo la guida di un Paese in declino) siano abbandonati e che si possa parlare soltanto di sviluppo, di sviluppo sempre più incisivo della nostra Italia. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e dei senatori Salzano e Carrara).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morando, relatore di minoranza.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, la risoluzione presentata dalla maggioranza continua a non indicare – come del resto faceva il Documento di programmazione economico-finanziaria – i fondi addizionali nazionali per il Mezzogiorno e l'articolazione degli interventi collegati alla manovra correttiva (di cui pure il DPEF afferma di scontare gli effetti, sia nel programmatico che nel tendenziale) e continua a non recare la determinazione del saldo corrente della pubblica amministrazione, indicazioni previste tutte nella norma di contabilità che definisce il contenuto proprio del Documento di programmazione economico-finanziaria. Contiene, però, signor Presidente, a differenza del Documento di programmazione economico-finanziaria, il limite massimo del saldo netto da finanziare e soprattutto il limite massimo del fabbisogno di cassa del settore statale.

Ho esaminato questa mattina la proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza alla Camera e quest'ultima indicazione non vi è contenuta.

Quindi, signor Presidente, i confini invalicabili per la prossima legge finanziaria, fondamento delle dichiarazioni di inammissibilità per mancanza di copertura degli emendamenti e dello stesso progetto di legge finanziaria, sono almeno in parte fissati.

Abbiamo evitato il rischio maggiore, cioè quello di una sessione di bilancio priva dei confini invalicabili, dal punto di vista finanziario, entro cui svilupparsi. E forse la maggioranza e il Governo, signor Presidente, ci dovrebbero dare atto del contributo decisivo che noi dell'Ulivo abbiamo fornito con la nostra battaglia per evitare quello che spero il Governo e la maggioranza abbiano considerato un rischio reale per il Paese, grazie ad uno sfondamento possibile degli obiettivi di finanza pubblica. Senza la nostra resistenza, senza la nostra battaglia, una legge finanziaria senza limiti prefissati sarebbe stata possibile.

Signor Presidente, per il tramite del Presidente di turno ieri sera le avevo chiesto di garantire il rispetto della norma sul contenuto proprio

del Documento di programmazione economico-finanziaria. Poiché non avevo rivolto quell'invito per mere ragioni propagandistiche, ma per una ragione politica che ho appena cercato di spiegare, prendo atto con soddisfazione della risposta che nei fatti, in significativa misura positiva, viene all'opposizione dal testo della proposta di risoluzione n. 2. Sono certo che lei abbia fornito un contributo importante per convincere che quei confini venissero fissati.

A questo punto, confermo l'impegno di cui ho parlavo ieri sera: se lei, signor Presidente, vorrà...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatore Morando (lei mi sta facendo dei complimenti e non ci sono abituato), ma vorrei pregare il senatore D'Onofrio, la senatrice Toia ed altri di interrompere la loro conversazione, perché si disturba il relatore di minoranza.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Grazie, signor Presidente. Se nella prossima sessione di bilancio, a partire dall'esame del disegno di legge del Governo (per esempio sul famoso e perennemente presente articolo che ha per titolo «Interventi vari», per definizione inammissibile), vorrà essere rigoroso garante del rispetto del Regolamento del Senato e della legge di contabilità, potrà contare, sul contributo dei Gruppi dell'Ulivo perché quel rispetto sia totale anche nella fase di presentazione degli emendamenti.

Concludo, perché so di avere pochissimo tempo a disposizione. Le cifre riportate nella proposta di risoluzione della maggioranza – anche se ne mancano alcune – svelano, cari colleghi della maggioranza, ciò che si voleva celare con l'assenza di quei dati.

In primo luogo, non ci saranno risorse finanziarie per interventi. Non ho avuto modo di sviluppare analisi approfondite alla luce di dati che solo in questo momento ci vengono forniti, ma facendoli retroagire sui limiti della manovra e su quanto, in termini di crescita del PIL, il DPEF ci mostra, è abbastanza evidente, colleghi della maggioranza, che non ci sono risorse per finanziare le riforme della scuola, del fisco, degli ammortizzatori sociali e del federalismo fiscale; lo dice la risoluzione che vi apprestate a votare.

In secondo luogo, con buona pace del senatore Cicolani, non ci sono risorse per investimenti aggiuntivi rispetto all'andamento tendenziale per il Sud, per le grandi opere e per la ricerca.

Vede, senatore Cicolani, senza una funzione di garanzia di ultima istanza attraverso risorse disposte dal bilancio dello Stato, come ci hanno spiegato il Presidente della BEI e il Presidente dell'ABI nel corso delle loro audizioni, nessun privato si impegna in operazioni di *project financing* per opere con una redditività differita di trent'anni.

È chiaro che occorre una trasparente e concreta attività di ultima istanza da parte dello Stato; questa però implica che ci siano le risorse necessarie. Con le dimensioni della manovra definita dal DPEF ed entro i confini del saldo netto da finanziare e del fabbisogno del settore statale

– che adesso, finalmente, all'ultimo minuto, conosciamo – quelle risorse non sono disponibili. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-SDI e dei senatori Michelini e Betta).*

PRESIDENTE. Senatore Morando, vorrei replicare alle sue considerazioni, visto che lei mi ha rivolto un invito, e credo che un analogo invito, contenuto nella proposta di risoluzione n. 2, che devo presumere sarà approvata, riguardi anche la maggioranza, il Governo e il Parlamento tutto. Le posso dire che, per la parte che mi riguarda, farò il possibile per essere rigoroso e rispettoso della legge di contabilità e dei Regolamenti parlamentari.

Osservo anche, senatore Morando, che ero stato tra coloro che si erano fatti promotori della modifica di alcuni strumenti per diventare tutti quanti un po' più virtuosi. Purtroppo, devo prendere atto che le modifiche degli strumenti per diventare più virtuosi non stanno andando in porto, almeno prima della discussione di questa legge finanziaria.C'è ancora tempo; mi auguro che quel Comitato di saggi che avevo messo all'opera per modificare anche norme regolamentari possa produrre qualche effetto positivo.

Indipendentemente da ciò, naturalmente, sono vincolato al rispetto della legge e dei Regolamenti; lo diciamo senza farci troppa pubblicità, anche perché il rispetto della legge è un dovere e non dovrebbe essere un piacere, nemmeno di autopromozione, per alcuno.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, voglio innanzi tutto ringraziare il relatore Izzo e il relatore di minoranza Morando per i loro contributi, nonché i quarantasette colleghi intervenuti in questo serrato dibattito.

La prima questione riguarda una caratteristica giuridico-formale: sono stati sollevati alcuni profili, se non di illegittimità, di scarsa corrispondenza del nostro DPEF con la legislazione. La prima di tali questioni – ne ha parlato poco fa il senatore Morando – è quella della mancanza di alcune indicazioni quantitative nel testo del DPEF.

A tale carenza si è fatta ammenda nella proposta di risoluzione della maggioranza, che reca queste indicazioni. D'altronde, si tratta di una prassi (ricordo che già in epoca passata ciò avvenne), anche se non commendevole; la maggioranza ha però in questo modo evitato che si corresse il rischio di non avere un'indicazione per la successiva emendabilità della legge finanziaria.

Certamente, il modo in cui si è proceduto con questo DPEF ha fatto sì che l'indicazione dei saldi fosse principalmente incentrata, per quanto riguarda la manovra, sulla parte corrente.

Questa, intendiamoci, è una valutazione che viene fatta oggi, ma che potrà probabilmente mutare se venisse presentata una Nota di aggiornamento, tenendo conto di come la manovra verrà strutturata nelle sue diverse parti. Questo perché si è preferito seguire una prassi parzialmente

innovativa rispetto al passato, che vede il coinvolgimento delle parti sociali e delle parti interessate attraverso tavoli, verifiche e confronti per arrivare ad una stesura della legge finanziaria vera e propria attraverso un metodo – diciamo così – partecipato.

Il metodo partecipato, però, non è una sorta di dovere giuridico di cogestione o di concertazione. Vede, senatore Pizzinato, noi siamo convinti che il DPEF non assomigli al ritornello di una nota canzone degli anni della contestazione, nei quali l'importante era la partecipazione. L'importante è la responsabilità del soggetto titolato alla decisione e quindi la responsabilità di Governo e Parlamento nel dettare i contenuti del DPEF e della legge finanziaria.

Quindi, a mio sommesso avviso, non è una carenza giuridica il non aver coinvolto altri soggetti istituzionali nella responsabilità della decisione. La prassi di consultazione è stata avviata; la consultazione è rimasta aperta e proseguirà fino alla definizione della legge finanziaria.

È ovvio, però, che la divisione delle responsabilità deve essere chiara, altrimenti si rischia una sorta di cogestione che porta a null'altro che a una crescita esponenziale della spesa, alla mancata attribuzione di quel principio di responsabilità e di quel principio del beneficio che da De Viti De Marco in poi deve caratterizzare le scelte pubbliche in materia economica.

Per quanto riguarda la lamentata contrarietà o, perlomeno, il distacco da parte delle Regioni rispetto al DPEF, devo far presente che le Regioni, come le autonomie locali, sono state interessate da questa procedura. Certamente le Regioni hanno avuto un momento di forte distacco che ritengo dovuto non tanto al contenuto del DPEF, perché in fondo non si innova sostanzialmente, quanto, forse, al desiderio di vedersi attribuite maggiori risorse finanziarie.

È un desiderio certamente legittimo, ma cozza un po', secondo me, con l'approccio federalista o devolutivo che questi soggetti giustamente vanno reclamando, perché il federalismo non è una crescita delle risorse finanziarie, ma forse, principalmente, un miglior uso delle risorse esistenti.

È noto poi che le Regioni stanno cercando di ottenere maggiori risorse per la sanità, ma questa è materia che dovrebbe essere – almeno fino a tutto il 2004 – già definita nell'accordo del 2001 e quindi non dovrebbe più essere in questione. Invece, è oggetto di soddisfazione che Comuni e Province stiano iniziando a valutare positivamente una revisione del Patto di stabilità che le veda coinvolte in modo diverso nel complesso della spesa pubblica, cioè nella partecipazione agli obiettivi comuni di contenimento e di risanamento dell'economia.

Un'ultima questione, non meno importante, è stata sollevata dal presidente Mancino e dal senatore Villone e riguarda la scarsa applicazione, o la non applicazione, degli articoli 118 e 119 della Costituzione. Non posso non far presente che sicuramente si tratta di articoli da applicare, ma la loro applicazione, come d'altronde l'applicazione del regime delle Regioni a statuto ordinario, non può essere immediata.

Occorre anche risolvere qualche problema pratico che ci deriva, ad esempio, dai costi delle famose «norme Bassanini», che dovevano essere

a costo zero e in realtà si stanno dimostrando molto onerose da applicare, e anche da questioni non risolte che riguardano il decreto n. 56 del 2000, che, se applicato integralmente, come è stato disegnato dal nostro legislatore, porterebbe – io credo – in tempi molto rapidi a grandi e seri problemi finanziari per le Regioni più deboli; infatti così com'è costruito crea un meccanismo di ulteriore differenziazione che porta al rischio di una rottura del tessuto sociale.

Credo che il citato decreto n. 56 vada rivisto, come probabilmente andrà rivisto anche il meccanismo di finanziamento non capitario, ma non sulla base di equazioni (non sempre comprensibili) del sistema sanitario che vedano differenziazioni (anche queste non sempre comprensibili) a danno delle Regioni più deboli.

Si è osservato poi, signor Presidente, che il Governo sarebbe incapace di redigere i propri atti sulla base delle previsioni economiche o di fornire previsioni economiche attendibili. Osservo al riguardo – lo ha rilevato molto opportunamente il senatore Vizzini poc'anzi – che è difficile fare previsioni attendibili in periodi di così intensa mobilità economica e di così intensa incertezza.

Se proprio dobbiamo guardare agli errori, ci sono stati periodi di minore incertezza, come, ad esempio, nel 1999, quando rispetto ad una previsione di sviluppo del prodotto interno lordo del 2,7 per cento, a consuntivo si andò all'1,6, o nel 2001, quando dal 2,9 per cento si arrivò all'1,8 per cento. Quindi, le previsioni possono sbagliare. Quelle fatte dal Governo coincidono con quelle dei principali istituti economici italiani ed esteri. Certo la situazione economica presenta qualche grado di difficoltà del quale bisognerebbe tener conto, cosa che il Governo intende fare con realismo.

D'altra parte, non si può criticare che il Governo per avere obiettivi troppo ambiziosi e contemporaneamente lamentare – come è avvenuto in quest'Aula – che gli obiettivi sono troppo poco ambiziosi (come ha affermato il senatore D'Amico questa mattina) rispetto all'attuale contingenza dell'economia.

Il Governo ha agito con il massimo realismo possibile in una situazione di difficoltà economica, nella consapevolezza della necessità di salvaguardare gli obiettivi del Patto di stabilità europeo, che ovviamente è un *plus* che consentirà all'Europa di trovarsi nelle migliori condizioni possibili di qui a qualche anno, ma che in periodi di difficoltà e di scarso sviluppo economico può essere visto come un cappio al collo e come un elemento negativo, sempre che non vi sia la necessaria elasticità interpretativa e non si adottino quelle disposizioni che, restando nei limiti del Patto, consentano di superare queste difficoltà.

Una di queste condizioni – ne è stato dato atto, ma è opportuno ribadirlo – credo sia la proposta italiana di finanziare con risorse parallele rispetto a quelle nazionali il processo di grande infrastrutturazione dell'Europa. Infatti, in un periodo di difficoltà economica, ritornare ad una politica di grandi opere che consentano la crescita indiretta dell'economia è sicuramente una delle strategie più fruttuose che possano essere realizzate.

D'altronde, la prova del rigore con il quale il Governo italiano si è mosso in questo periodo consiste nel fatto che, malgrado tutto, siamo riusciti a restare entro i limiti dei criteri di Maastricht, cosa che altri Paesi con economie più forti delle nostre non sono riusciti a fare. Ciò significa che il nostro Paese, sia pure con le sue difficoltà temporanee, è riuscito a tenere la barra dritta in mari alquanto mossi ed agitati.

Per fare questo il Documento di programmazione economico-finanziaria prefigura per il prossimo anno una manovra netta (ne è stato dato atto, ma è opportuno ribadirlo); ciò non esclude ulteriori risorse per finanziare specifici programmi di spesa (penso alla scuola, alla riduzione della pressione fiscale e ad altri programmi del genere), ma ovviamente in questo periodo particolare è opportuno che si continui, in qualche modo, ancorché parzialmente, con misure di carattere finanziario straordinario che gradualmente dovranno essere superate da quelle di carattere strutturale, finché, a regime, le misure finanziarie dovranno avere esclusivamente carattere strutturale.

Una questione centrale sollevata in quest'Aula riguarda la competitività del sistema italiano. Tutti abbiamo presente che il nodo fondamentale è la competitività del Paese: è un problema che non riguarda solo l'Italia, ma l'intera Europa. Non a caso «Lisbona 2000» va in quest'ottica e si rende conto delle difficoltà competitive nelle quali si trova a muovere il Continente europeo.

Anche in questo caso bisogna valutare la questione non solo sapendo che viene da lontano, non essendo di oggi né di ieri, ma pure comprendendo che essa non si può risolvere con semplici iniezioni di fondi in un settore o nell'altro, con pur legittime e opportune maggiori spese per la ricerca: bisogna creare le condizioni di base affinché il Paese si possa muovere e possa progredire più liberamente.

In sostanza, il Governo, se permettete questa espressione, non può costringere il cavallo a bere, ma deve fare quello che serve: mettere l'acqua nel secchio. È proprio quanto ha fatto il Governo in questo periodo, cercando di determinare le condizioni affinché il sistema economico, quando sarà opportuno, possa partire con tutte le caratteristiche di competitività necessarie ad affrontare la sfida della globalizzazione in termini di pari condizioni di partenza.

A questo proposito, basti considerare la cosiddetta legge Biagi sul mercato del lavoro. Senza questo tipo di legge, difficilmente potrebbe aumentare il numero degli occupati e potremmo ottenere un risultato positivo in termini di occupazione da uno sviluppo economico.

La legge di riforma del sistema fiscale, che vede un consistente abbassamento dell'aliquota e un diverso rapporto tra fisco e contribuente, è il secondo pilastro. La riforma della scuola è invece il terzo pilastro indispensabile per coniugare scuola e lavoro: quindi, consentire ai nostri giovani di presentarsi più preparati sul mercato del lavoro è una questione fondamentale per la crescita del Paese.

Ovviamente, vi è la politica delle grandi infrastrutture, che non può essere trascurata in questa sede. Sulle infrastrutture è stata lamentata

una scarsità di fondi. Bisogna tener presente, invece, che le infrastrutture vengono per la prima volta affrontate non in termini di finanziamento interamente pubblico, bensì di coinvolgimento non solo del capitale privato, ma anche della capacità del settore privato di intervenire sia sotto il profilo progettuale, sia sotto quello finanziario.

La interessante questione della garanzia di ultima istanza, che è stata qui sollevata, in realtà viene risolta dall'esistenza stessa di Infrastrutture S.p.A., che per certi aspetti assolve questa funzione e riveste questo compito.

Si tratta di una modalità nuova di finanziamento, che effettivamente non solo consente di utilizzare la leva del *project financing*, ma anche di utilizzare risorse che possono essere attinte senza transitare direttamente dal bilancio dello Stato, alleggerendo quindi il peso del Patto di stabilità in un modo più dinamico e più coinvolgente e che sicuramente sarà più efficace.

Non a caso, per la prima volta (oserei dire) nella nostra storia, il DPEF contiene un elenco di grandi infrastrutture, alcune delle quali già finanziate e già in corso d'opera, altre da finanziare, che consentirà effettivamente al nostro Paese di avere quella dotazione che gli permetta di essere al pari di altri Paesi moderni.

Circa il cosiddetto accordo Van Miert sulle infrastrutture, occorrerebbe ricordare che, tra le 18 grandi infrastrutture ivi previste, ben quattro riguardano il nostro Paese e concernono linee di comunicazione fondamentali. Una di queste, per esempio, è la linea che arriva fino a Palermo e che coinvolge anche il Ponte sullo Stretto di Messina, che forse non ha una ricaduta economica immediata, ma ha un grandissimo valore simbolico e politico, perché unisce il Nord dell'Europa al Sud del Mediterraneo, consentendo maggiore sviluppo di quella zona e crescita delle relazioni commerciali con quei Paesi. Credo che il nostro sia il primo Paese interessato a tale crescita.

Sicuramente non potrei dire che tutto è stato fatto: per carità. Molto occorre ancora fare, ma la strada segnata credo sia quella giusta e va verso la liberalizzazione dei mercati. Qualcosa è già stato fatto, anche se probabilmente qualcosa va migliorato: penso ai servizi pubblici degli enti locali, penso al mercato dell'energia, penso all'informatica, che per la prima volta viene posta ad oggetto di una precisa e pressante azione di Governo.

Sicuramente l'ulteriore miglioramento della liberalizzazione dei mercati potrà consentire effettivamente di cogliere quegli obiettivi di «Lisbona 2000» nei quali tutti ci riconosciamo, perché siamo convinti che l'Europa, con la sua abbondanza di cultura, di strutture e di tessuti umani e sociali, possa effettivamente rappresentare nei prossimi anni un faro non solo di civiltà, ma anche di benessere e un modello da seguire da parte di tanti Paesi che aspirano ad avere condizioni di vita simili alle nostre.

Certamente ci troviamo in un momento di svolta nel quale ci attendono grandi sfide. Sicuramente quella dell'euro è una sfida importante. Sono convinto che se adesso abbiamo ancora dei momenti di difficoltà, nel medio e lungo periodo disporre di una moneta unica, in un'Europa

unita così grande, porterà sicuramente a un abbassamento dei prezzi per i consumatori. Già vediamo i risultati sui tassi di interesse, quindi sugli acquisti a lunga durata e sui mutui.

La sfida dell'allargamento è affascinante, perché porterà non solo un vantaggio di carattere economico con la possibilità per le nostre merci di essere esportate nei Paesi dell'Est – già adesso siamo *partner* commerciali importantissimi o di primario rilievo in molti Paesi – ma perché riveste anche caratteristiche politiche non trascurabili.

L'ultima evoluzione degli eventi in Medio Oriente sicuramente vedrà lo sviluppo di quelle aree come uno dei fattori cruciali di sviluppo dell'intero mondo nei prossimi anni, nella convinzione che il maggior benessere nella sponda Sud del Mediterraneo sia condizione irrinunciabile per una maggiore civiltà per tutti i Paesi europei ed anche per una migliore condizione economica delle nostre imprese e dei nostri cittadini, che troveranno in quei luoghi migliori condizioni di lavoro; in quei luoghi potranno essere dotati di infrastrutture ed impianti produttivi per far crescere la domanda complessiva e far uscire da una situazione di rischio milioni di persone che vi risiedono.

Un'ultima questione, signor Presidente, riguarda la legge finanziaria stessa, i suoi limiti contenutistici e le procedure. Sono anch'io convinto che le prassi di trattazione della legge finanziaria degli ultimi due esercizi non siano particolarmente illuminanti e che sia opportuno in qualche modo restringere il campo d'azione della legge finanziaria e limitarne sia la confezione generale, sia anche le possibilità di modifica.

Sotto questo profilo, i richiami fatti nelle risoluzioni credo siano particolarmente perspicui; occorrerà lavorare su questo fronte, tenendo conto che comunque alcune iniziative possono essere assunte senza modificare i Regolamenti parlamentari o la legge di contabilità, ma semplicemente applicando in modo forse più rigoroso le possibilità offerte dalla legislazione esistente.

Una legge finanziaria più stretta e rigorosa, comunque, non potrebbe prescindere prima o poi, dalla necessità di verificare l'opportunità di mantenere il bilancio dello Stato nella forma in cui è redatto attualmente. Poco senso ha, a mio avviso, infatti, continuare a dotarsi di un bilancio non tanto scarsamente realistico, quanto che non copre la domanda di conoscenza e di valutazione dei dati che ci è richiesta in sede europea. Noi votiamo il bilancio dello Stato, mentre in sede europea dobbiamo rispondere in termini di settore pubblico e di pubblica amministrazione.

Occorrerà, prima o poi, signor Presidente, arrivare ad un'ulteriore modifica della struttura del bilancio che lo renda un po' più comprensibile ai cittadini. Mi riferisco soprattutto alla possibilità di valutare meglio le funzioni-obiettivo rispetto alle responsabilità dirigenziali. Occorre che esso sia costruito in modo non molto diverso dai bilanci consolidati delle grandi imprese in modo da poter conoscere e deliberare da parte dell'organo sovrano, il Parlamento, il complesso della spesa pubblica e non solo quella del settore statale.

Questo dovrebbe essere il processo; un processo che va verso la deideologizzazione del bilancio e che vede un po' meno la democrazia radicata in un procedimento che dura sei mesi, quanto piuttosto nell'assunzione di scelte precise e nella responsabilità diretta di chi sceglie e di chi vota e quindi dà mandato alle scelte.

In sostanza, il bilancio costituisce il cardine del principio democratico. Bisognerebbe tornare allo Statuto. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC, LP, AN e del senatore Carrara. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Colleghi, poiché sono stati presentati diversi emendamenti – per la precisione dodici, prevalentemente dal Gruppo dell'UDC – che al momento sono in distribuzione, al fine di non sospendere la seduta, propongo di dare inizio alle dichiarazioni di voto finali e di procedere quindi all'illustrazione e alla votazione delle proposte emendative.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2, in quanto accettata dal Governo.

DE PAOLI *(Misto-LAL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

DE PAOLI *(Misto-LAL)*. Signor Presidente, il DPEF mostra il fallimento della politica economica del Governo con una crescita dimezzata rispetto a quella degli altri Paesi dell'Unione europea e una considerevole caduta di competitività a livello mondiale.

Gli indirizzi di politica economica e finanziaria contenuti nel Documento non sono sufficientemente chiari e non risultano essere frutto di una concertazione con le parti sociali e le istituzioni locali; pertanto al Paese reale non è consentito di essere partecipe, attraverso i suoi rappresentanti sindacali e territoriali, delle scelte di politica economica del Paese.

Tanto meno vengono indicate le misure necessarie ad incrementare i consumi e non sono identificati obiettivi specifici da perseguire per rendere più competitivo il sistema produttivo italiano, puntando sulla qualità. Per queste ragioni la Lega per l'Autonomia lombarda voterà contro il Documento programmatico.

Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Comunico che, a causa dell'andamento dei lavori, la 5ª Commissione permanente è autorizzata a riunirsi, non appena concluso l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, al fine di esprimere il parere sui disegni di legge, previsti nel calendario dei lavori di Assemblea della settimana corrente e sui relativi emendamenti.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 3

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, la maggioranza parla del DPEF come se il Governo proponesse una manovra dal grande respiro sociale e ciò è sicuramente ridicolo, ma l'opposizione spesso risponde affermando che il Governo ha evitato di scrivere il DPEF, come se l'Esecutivo non avesse fatto alcuna scelta.

Non è così: il Documento di programmazione economico-finanziaria è certamente frutto di una forte tensione all'interno del Governo tra pulsioni liberiste e pulsioni populiste; per cercare di quadrare il cerchio glissa su una serie di questioni e ne rimanda altre. Questo però non vuol dire che sia un guscio vuoto perché di scelte ne vengono fatte, e molte. Banalmente, l'entità della manovra è assai consistente: sposterà reddito e risorse all'interno della società e determinerà un aggravamento della crisi economica e della stagnazione.

Il Documento sceglie di fissare un tasso di inflazione programmata ben al di sotto di quello reale. Attraverso questo meccanismo si produrrà un ulteriore attacco ai salari reali e una riduzione dei consumi. Inoltre, viene sopravvalutata la crescita del PIL rispetto alla dinamica reale, che tende sempre più alla stagnazione. Anche questa non è una scelta neutrale perché determinerà una drammatizzazione dei conti in sede di finanziaria al fine di rispettare il Patto di stabilità europeo; Patto di stabilità che non era e non sarà il nostro orizzonte.

Il Governo prevede, in terzo luogo, un taglio di spese dell'ordine di 5-6 miliardi: una bella stangata che peserà soprattutto sulle Regioni e ciò si tradurrà in un taglio, in particolare della spesa sanitaria.

In quarto luogo, il Governo prevede una massiccia campagna di privatizzazioni, sia sul versante degli immobili sia sul versante delle partecipazioni industriali. Il tutto è inserito in una cornice di politiche familistiche sia sul versante dell'intervento sulla povertà sia per quanto riguarda lo stimolo delle nascite. Il relatore, senatore Izzo, è arrivato a privilegiare il sostegno alla famiglia cristiana, senza avere il benché minimo ritegno.

Infine, vi è la questione delle pensioni. La propaganda governativa tende ad accreditare uno scenario in cui l'intervento sulle pensioni è stato sostanzialmente accantonato. Si tratta di una menzogna: ricordo che la delega sulle pensioni attualmente in discussione in Commissione, qui al Senato, prevede la decontribuzione per i nuovi assunti e l'obbligo di versare il TFR nei fondi pensione integrativi.

La decontribuzione vuol dire che i nuovi assunti dopo quarant'anni di lavoro avranno diritto ad una pensione da fame. Nei fatti si decide la cancellazione della previdenza pubblica per le giovani generazioni. Inoltre, la

decontribuzione determinerebbe in poco tempo un buco pauroso nelle casse dell'INPS.

La delega sulle pensioni rappresenta quindi una picconata micidiale al sistema previdenziale pubblico e il ministro Maroni si premura di farci sapere che dovrà essere rafforzata da un intervento contro i «privilegi», cioè contro i pubblici dipendenti (come ha fatto il Governo Raffarin in Francia). Volete cancellare il diritto alla pensione pubblica, aggredendo in modo selettivo chi oggi lavora, cercando per questa via di non avere una forte reazione sociale (è questo il nuovo patto sociale di cui parlate).

Ci troviamo quindi di fronte ad una manovra consistente ed antipopolare, che trasferisce strutturalmente risorse dal lavoro ai profitti e che punta a modificare l'assetto delle relazioni sociali. Una linea che cerca di usare la divisione del mondo del lavoro come leva per una ristrutturazione non conflittuale delle relazioni sociali.

Per questo occorre costruire una piattaforma offensiva dell'opposizione e su questo dovremo misurarci a partire dall'autunno; una piattaforma che tenga conto dell'esigenza di fuoriuscire dal Patto di stabilità, che strangola qualsiasi possibilità di politica economica seria; della necessità di contrastare il declino industriale e, quindi, ad esempio, della nostra idea di nazionalizzazione della FIAT; di un rilancio della ricerca scientifica di base, senza la quale nessuna industria moderna può vivere e prosperare; di un discorso di ricerca di forme alternative di energia; di una costruzione di infrastrutture sul territorio e dei diritti del lavoro.

Queste sono le basi su cui avanzeremo dall'opposizione una proposta economica alternativa per la prossima finanziaria. È scontato quindi il no di Rifondazione Comunista alla proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO *(Misto-PRI)*. Signor Presidente, colleghi senatori, il voto favorevole che i repubblicani esprimeranno sulla proposta di risoluzione della maggioranza che approva il Documento di programmazione economico-finanziaria, presentato dal Governo, trova conforto anche nella valutazione offerta dal Fondo monetario internazionale sui conti pubblici del nostro Paese.

L'istituto di Washington ha rilevato, infatti, che l'Italia è l'unico tra i grandi Paesi della zona euro ad avere rispettato i parametri previsti dal Patto di stabilità. Appare quindi ingiustificata la critica alla politica economica del Governo fatta dall'opposizione, considerando che riserve ben più significative sono state sollevate dal Fondo sulle politiche economiche e finanziarie dei nostri *partner* europei, a cominciare dalla Germania di Schroeder.

In una difficile congiuntura internazionale che vede i principali Paesi dell'Unione Europea in una situazione di affanno, l'Italia ha dunque fatto meglio degli altri.

Ora il Documento presentato dal Governo risponde sicuramente a quelle esigenze di rigore finanziario che sono per il nostro Paese un'esigenza primaria dato l'elevato debito pubblico accumulato negli anni passati.

La scelta di una linea di rigore non può non essere condivisa dai repubblicani, che hanno sempre sottolineato la necessità di una tale politica. Ma da solo il rigore non basta. È necessario che siano liberate nuove risorse per finanziare lo sviluppo e l'occupazione, su cui si gioca la partita del futuro.

Occorre una strategia di fondo capace di sostenere gli investimenti produttivi e la ricerca scientifica in primo luogo. Negli ultimi anni in Italia la ricerca è stata molto trascurata sia dall'industria sia dai Governi ed oggi il declino di alcune grandi imprese è proprio figlio di quella trascuratezza.

Sappiamo peraltro che le disponibilità attuali non sono sufficienti per finanziare una politica di sviluppo. Una boccata d'ossigeno può derivare dalle risorse stanziate l'anno precedente e non utilizzate. Altra fonte può essere quella degli stanziamenti relativi alle partite finanziarie che sono al di fuori della tagliola del Patto di stabilità. Ma ciò solo non risolve il problema.

Si devono affrontare le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno, dal sistema previdenziale alla spesa sanitaria.

Non a caso lo stesso Fondo monetario internazionale, pur esprimendo un giudizio positivo sulla legge delega per le pensioni attualmente in esame, ritiene siano necessarie modifiche più penetranti dirette sia ad elevare l'età pensionabile, sia ad accelerare il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. E per la sanità richiede una maggiore compartecipazione alla spesa da parte degli utenti del servizio.

Il richiamo del Fondo alla necessità di rivedere il sistema pensionistico non può essere ulteriormente ignorato. Parole d'ordine, come «le pensioni non si toccano», che sono echeggiate negli scorsi giorni a sinistra, sono prive di ogni ancoraggio alla realtà. Non possiamo continuare a rinviare un problema che si aggrava ogni anno, e che comunque prima o poi dovrà essere affrontato con decisione.

La popolazione italiana invecchia rapidamente: con l'attuale regime pensionistico, presto pochi giovani avranno sulle spalle il carico di un'infinità di vecchi e non potranno contare, proprio per loro, su una pensione. Occorre trovare il coraggio che ha avuto il Primo ministro francese, che su questo tema si è scontrato con forti resistenze di piazza, ma alla fine l'ha avuta vinta.

Certo, la questione è complessa e le soluzioni vanno attentamente meditate, ma l'ipotesi peggiore per l'Esecutivo sarebbe quella di trascinarla all'infinito in una lunga, estenuante trattativa, per poi accantonarla di nuovo. Si avrebbero, intanto e subito, contraccolpi negativi, a cominciare dall'effetto annuncio, e non si raccoglierebbe alcun risultato, perché

non si creerebbero le condizioni per sostenere finanziariamente una politica di ammodernamento del Paese, che è poi il terreno su cui questa maggioranza gioca la sua credibilità.

Ecco perché, nel ribadire il voto favorevole al Documento di programmazione economico-finanziaria, i Repubblicani sollecitano il Governo ad avviare, nella prossima finanziaria o modificando il collegato in discussione qui al Senato, quella riforma delle pensioni che da troppo tempo è in lista d'attesa nell'agenda parlamentare.

In politica, come nella vita, vi sono scommesse che non sono azzardi, perché nascono dalla consapevolezza che i rischi che si affrontano oggi sono indispensabili per non conoscere disastri futuri. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

MORO *(LP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO *(LP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella situazione italiana il riflesso negativo del rallentamento della crescita sull'andamento del gettito tributario si associa alla necessità di completare il processo di risanamento, ai saldi di finanza pubblica, in conformità alle regole del Patto di stabilità, e in particolare alla necessità di assicurare la costante riduzione del debito.

A questo scopo occorre considerare che le soluzioni tradizionali, già ampiamente sperimentate in passato, rischiano di non risultare adeguate ad assicurare gli obiettivi di crescita. In tal senso si muove il DPEF 2004-2007, che può essere valutato positivamente grazie all'apporto del Movimento che rappresento.

Infatti, il Documento in esame ha considerato quali punti fermi la famiglia, lo sviluppo delle imprese piccole e medie, la lotta contro il sommerso, particolarmente rilevante tra le voci di entrata contemplate nel DPEF. Ma a questi importanti traguardi se ne aggiunge un altro: le pensioni non sono state toccate. Ogni riferimento alla previdenza contenuto nel Documento rappresenta solamente un rinvio alla delega in discussione al Parlamento.

Esprimiamo soddisfazione per il fatto che i temi da noi considerati fondamentali siano stati tradotti in impegni per il Governo mediante la risoluzione di maggioranza, che evidenzia l'importanza di una strategia improntata alla flessibilità, alla capacità di adattamento delle risposte, ferme restando alcune linee direttrici fondamentali.

Si tratta quindi di valorizzare il ruolo propulsivo e di indirizzo che la politica economica e finanziaria può svolgere per lo sviluppo, assumendo però la necessità di trovare soluzioni nuove, visto che quelle tradizionalmente poste in essere, e che i nostri colleghi dell'opposizione stancamente ripropongono, non sarebbero adeguate ad una situazione che presenta tanti elementi di novità e di imprevedibilità da richiedere necessariamente un aggiornamento degli strumenti e delle modalità di intervento della politica.

Come già ribadito in più occasioni, il nostro Gruppo propone, come soluzione per uscire dall'*impasse* economico, cambiamenti radicali nella gestione delle risorse pubbliche, nella struttura dell'apparato burocratico statale, nella forma di Stato, per consentire di abbandonare il modello centralista del mercato del lavoro, e nel sistema pensionistico.

Ormai da anni denunciamo l'urgenza di adottare una politica nuova e rivoluzionaria nei suddetti settori per poter trasformare un Paese che stabilmente ha assunto la fisionomia di un'organizzazione lontana dai cittadini, che cerca di incassare più tasse possibili per pagare i debiti, che ci hanno trasferito da padre in figlio, e per pagare almeno gli stipendi della sua burocrazia, mentre le risorse finanziarie spese per dare servizi ai cittadini per l'istruzione, la sanità e la giustizia sono diminuite di anno in anno.

A nostro avviso, siamo già in ritardo, ma, se non saranno adottati immediatamente i necessari cambiamenti, l'Italia sicuramente non sarà più in grado di allinearsi ai *partner* europei e competere sui mercati internazionali.

Abbiamo da sempre affermato che gli obiettivi programmatici non devono essere rivolti unicamente ad adottare semplici correzioni dei parametri di Maastricht, ma devono essere diretti ad un effettivo rilancio dell'economia, il quale richiede preliminarmente un sentimento di fiducia nelle forze imprenditoriali e lavorative nel futuro. Tale sentimento non si controlla né si compra: lo si motiva con scelte concrete.

Per poter rilanciare l'economia italiana è dunque necessario procedere a riforme strutturali per cambiare il sistema. Noi ribadiamo la necessità di arrivare al più presto al federalismo, perché questa è l'unica via per rilanciare l'economia del Paese, senza oneri né costi per lo Stato.

Pertanto, auspichiamo che il Governo si prefigga come obiettivo prioritario l'assoluta necessità di modificare la Costituzione e l'organizzazione del Paese. Siamo convinti che il riassetto istituzionale, come da noi prefigurato, potrà restituire un nuovo clima di fiducia e permetterà di liberare risorse per lo sviluppo, grazie anche alla riduzione della pressione fiscale e al venir meno dei costi burocratici ed assistenziali. *(Applausi dal Gruppo LP e del senatore Mainardi).*

TAROLLI *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI *(UDC)*. Signor Presidente, ritengo di avere dieci minuti a mia disposizione. È vero?

PRESIDENTE. Sì, senatore Tarolli.

TAROLLI *(UDC)*. Grazie, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, questo è un DPEF di metà legislatura e quindi costituisce un'occasione importante per fare il punto della situazione. È

un'occasione non solo per fare dibattito accademico, ma per fare un approfondimento serio e per ridefinire l'azione di Governo anche di questa maggioranza.

L'opposizione ha criticato invece il testo perché non ci sono specificazioni, non sono quantificate le unità, le scelte operative o le priorità, e questo è stato rilevato come un segno di debolezza della maggioranza. Io tendo più a ritenere che sia un atto di responsabilità rispetto all'esigenza di andare a modificare un progetto mentre il treno è in corsa.

Siamo in un contesto radicalmente diverso rispetto al patto e al contratto che avevamo sottoscritto con gli italiani due anni fa, perciò è evidente che è non solo realismo politico, ma è segno di maturità e di responsabilità ridefinire i nostri obiettivi.

La sfida che abbiamo davanti non è materia riservata alla sola maggioranza, dovrebbe essere questione che interessa anche l'opposizione, le forze sociali e il Paese nel suo insieme.

Dico questo perché noi ci troviamo davanti a due dati per certi versi nuovi e comunque molto importanti e significativi. Si cresce poco, nonostante le politiche attivate dal centro-destra (se non avessimo messo in atto tutta quella serie di misure, chissà ora quale sarebbe la situazione, mi viene da dire); però è da un decennio che si cresce poco. Secondo dato: si perde in competitività rispetto agli altri Paesi.

Queste due condizioni messe insieme ci dicono che il problema non è quindi di poco conto e le ragioni, colleghi dell'opposizione, non possono essere individuate in una singola causa. Le ragioni di questi due fattori vanno ricercate nelle grandi scelte che hanno caratterizzato la vita politica ed economica dell'ultimo decennio.

È allora necessario fare il punto, fare una grande operazione di chiarezza e soprattutto metterci d'accordo sul metodo, perché è sbagliato che da parte di alcune forze sociali si cerchi di attribuire responsabilità alle imprese, che da parte delle imprese si cerchi di attribuire responsabilità agli istituti di credito, che da parte dell'opposizione si dia la colpa alla maggioranza e da parte della maggioranza si dia la colpa all'opposizione.

Andando avanti di questo passo faremo un cattivo servizio al Paese, perché questo deve sapere, indipendentemente dalle diverse opzioni e culture che maggioranza e opposizione denotano rispetto alle grandi scelte: deve sapere in quale situazione si trova. Non abbiamo allora bisogno di fare una politica del rimpallo, ma di fare una politica improntata alla verità. Solo attraverso una grande operazione di verità potremo concordare, ognuno per il proprio ruolo, quali sono i rimedi di cui ha bisogno il nostro Paese.

Il nostro è un grande Paese, un Paese che sta sulla scena internazionale, che ha un peso economico e finanziario di notevole importanza, ma è un Paese in difficoltà. Abbiamo un Paese ingolfato metabolicamente. Dobbiamo allora capire quale sia la ragione di questo ingolfamento e dobbiamo fare questa operazione verità, perché altrimenti non riusciamo ad avere e a trasmettere nemmeno la consapevolezza della situazione in cui ci si trova.

Nei giorni scorsi abbiamo ascoltato qui in Senato la classe dirigente di questo Paese, i membri delle istituzioni economiche, finanziarie e sociali più rappresentative, e, dobbiamo dirlo con grande tristezza, abbiamo colto un senso di responsabilità carente, che non aiuta nemmeno il Governo a trovare rimedi alle questioni che interessano il Paese.

Diciamocelo allora: cerchiamo di fare qualche analisi più approfondita rispetto alle questioni che in questo ultimo decennio non si sono risolte oppure si sono andate aggravando. In primo luogo, dopo Tangentopoli gli investimenti nelle grandi opere, uno dei capisaldi su cui dovrebbe poggiare lo sviluppo, sono passati dal 3,5 al 2 per cento, con una diminuzione di un punto e mezzo nell'anno; amici, sono 15 miliardi di euro all'anno che in dieci anni diventano 150 miliardi di euro, cioè 300.000 miliardi di lire che mancano alle infrastrutture.

Il debito pubblico, che è doppio rispetto agli altri grandi Paesi nostri competitori nell'area dell'euro, è stato creato per oltre il 40 per cento dalla gestione previdenziale. È un tema questo che dà fastidio, ma dobbiamo fare un'operazione di verità rispetto al Paese. Il debito pubblico che grava sulle nostre spalle e su quelle dei giovani per il 40 per cento è stato creato dal sistema previdenziale; se aggiungiamo le pensioni sociali tale percentuale sale al 50 per cento.

Inoltre, in questi dodici anni abbiamo registrato un aumento della pressione fiscale di sei punti. Sei punti di PIL sono una cifra incredibile, circa 130.000-140.000 miliardi di vecchie lire.

È evidente che un Paese questi pesi non li può sopportare o interiorizzare con facilità. Il sistema previdenziale attuale, quello che eroga le pensioni, è oneroso. Giova ricordarlo per consapevolezza e, perché sia tutto chiaro, il 30 per cento dell'onere previdenziale grava sulla fiscalità generale: lo pagano i lavoratori e questo non è un dato virtuoso.

Noi abbiamo un tasso di povertà elevatissimo, nonostante nel 2002, a seguito delle politiche operate dal centro-destra siano calati di 688.000 unità i cittadini che sono sotto la soglia di povertà e siano aumentati di 315.000 unità gli occupati; quindi dati favorevoli e positivi, ma la povertà continua ad interessare 7 milioni e oltre di cittadini.

Il calo del numero delle grandi industrie è rilevante. Abbiamo perso la grande chimica, la Montedison, abbiamo perso l'Olivetti, la Falck, è stata ridimensionata la Pirelli e oggi è in grave difficoltà la FIAT. Queste grandi imprese avevano un compito fondamentale, non solo in termini occupazionali, perché erano imprese che ci davano capacità di penetrazione sul mercato estero e quindi aumentavano il tasso di competitività con gli altri Paesi. Oggi queste imprese non ci sono più e quindi c'è un'azione di recupero del ruolo della grande impresa nel nostro Paese che è molto pesante.

La pubblica amministrazione poi, nonostante le leggi approvate in questi anni, non ha ancora raggiunto un grado di efficienza pari a quello di altri Paesi del mondo.

Per l'istruzione, ritenuta un elemento essenziale perché crea innovazione e ricerca, perché crea formazione, rispetto al 1990, anno in cui è

stato stanziato il 4,9 per cento del PIL, cioè a distanza di 13 anni, abbiamo il medesimo stanziamento. Non è stata stanziata rispetto al PIL una lira in più rispetto a 13 anni fa mentre gli altri Paesi sono cresciuti. Di contro, a fronte di questi dati, si parla di necessità di investimenti poderosi, ci si chiede di incentivare i consumi, di fare investimenti nella ricerca.

Voi capite che ci troviamo di fronte ad una grande anomalia: da una parte la necessità di imboccare una strada e dall'altra, invece, un contesto che non ci consente affatto di trovare le risorse necessarie.

Allora questa operazione verità deve costituire per tutti, maggioranza ed opposizione, l'opportunità per fare un po' di chiarezza. Ognuno poi si differenzierà nelle proposte, ma se non facciamo questa operazione di chiarezza è evidente che quando si parla di riforme nessuno capirà perché siano necessarie e si riterrà che esse siano solo uno sfizio del Ministro dell'economia, o delle persone più sensibili, e non invece una necessità per il Paese.

Le riforme non sono uno sfizio, non sono una medaglia da appendere alla bandiera del centro-destra o del centro-sinistra; sono una necessità, sono un obbligo, sono un atto di responsabilità di una classe politica che voglia bene a questo Paese. Vogliamo farlo crescere questo Paese e vogliamo farlo uscire dalla situazione in cui si trova.

Dobbiamo tutti essere consapevoli – classe dirigente, ma anche politica – del metodo del coinvolgimento e della coesione sociale, perché in una competizione globale la coesione sociale di un Paese è un elemento fondamentale; ricordiamoci però che la sovranità delle scelte sta in questa sede, è il Parlamento che deve decidere, sono le forze politiche che devono decidere.

E allora l'UDC non farà mancare il proprio sostegno al Governo. Avrà un ruolo di stimolo e di provocazione nei confronti del Governo perché imbocchi la strada delle grandi riforme, in un metodo di grande coinvolgimento sociale, ma nella logica e nella convinzione che solo la responsabilità e il senso del dovere sapranno far uscire questo Paese dalle difficoltà in cui si trova. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni).*

CURTO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO *(AN)*. Signor Presidente del Senato, signori del Governo, colleghi, è un DPEF particolare quello che il Senato si appresta a votare. È particolare perché il clima politico che l'opposizione ha trasmesso nel Parlamento e nel Paese ha ormai perso le caratteristiche di una sana dialettica politica per divenire invece fattore strutturale di scontro e di delegittimazione.

È particolare perché si colloca temporalmente quasi a metà legislatura, divenendo così non solo strumento di pianificazione e programma-

zione economica ma anche elemento utile per tracciare un consuntivo su questi due anni che hanno visto il centro-destra alla guida del Paese.

È particolare perché personalmente non so dire se sia vero che l'Italia e l'Europa abbiano imboccato la strada del declino. Credo di no, ma certamente oggi viviamo una delle fasi più delicate dei processi legati all'internazionalizzazione dell'economia e, tuttavia, pure in presenza di una congiuntura economica oggettivamente da tempo sfavorevole questo Governo non ha mai messo le mani nelle tasche degli italiani, anzi il nostro Paese è stato l'unico tra i grandi Paesi europei ad aver rispettato il Patto di stabilità.

È per questi motivi che, preannunciando il voto favorevole di Alleanza Nazionale, non posso non richiamare, per una lettura e per una valutazione più onesta di questo Documento di programmazione economico-finanziaria, la necessità di una comparazione tra le tre maggiori economie mondiali: l'europea, la statunitense e l'asiatica. Quest'ultima pare vivere una stagione di grande euforia, soprattutto la cinese, a causa di livelli di crescita impensabili per il Vecchio continente. Ma sono in pochi a ricordare che quei tassi di crescita poggiano su due fattori fondamentali: una situazione economica di base che, traslata *sic et simpliciter* nei Paesi occidentali, farebbe gridare alla scandalo e una struttura sociale in gran parte priva di qualsiasi fattore di garanzia e tutela del lavoro e del lavoratore.

Il risultato è, in definitiva, un costo del lavoro bassissimo nei confronti del quale nessuna competizione è possibile se non l'obbligo per i Paesi aderenti ad organismi internazionali (l'Organizzazione internazionale del commercio per la Cina, l'Unione Europea per molti Paesi dell'Est) di attenersi ai rigidi vincoli imposti agli altri Paesi aderenti.

È chiarissima, per altri versi, la situazione degli Stati Uniti, dove è ancora possibile utilizzare strumenti di politica economica e monetaria sostanzialmente inibiti al nostro e a molti altri Paesi europei in ragione delle dimensioni abnormi di un debito pubblico oggi costituente un autentico freno per l'economia nazionale ed europea, almeno fino a quando l'interpretazione del Patto di stabilità continuerà ad essere improntata ad una rigidità tanto più irragionevole quanto più responsabile della strozzatura di qualsiasi ipotesi di sviluppo.

Ne è dimostrazione quanto mai esaustiva la situazione delle infrastrutture (materia sulla quale erano state avanzate proposte di deroga al Patto di stabilità, peraltro subito bocciate) che hanno subìto proprio in Italia un processo – in questo caso sì – di effettivo declino se è vero – e sicuramente lo è – che proprio durante il periodo che ha visto il centro-sinistra al Governo la percentuale di investimenti sul PIL è scesa dal 3,4 al 2,5 per cento.

Ebbene, ricordiamo chiaramente le risorse necessarie ad un rilancio delle dotazioni infrastrutturali del nostro Paese, come quelle indispensabili per la ricerca, per il rilancio di una politica industriale che tenga conto della sostanziale scomparsa o comunque della marginalità in cui versa la grande industria in Italia, nonostante, o addirittura forse a causa delle incaute politiche di sostegno adottate dai Governi precedenti, e quelle utili

per una politica mirante ad interventi in settori delicatissimi come quello delle risorse idriche e soprattutto dell'energia, da cui dipende in gran parte anche il reale livello di autonomia e sovranità politica di un Paese.

Tutte queste risorse possono essere individuate e recuperate solo nel quadro di una futura legge finanziaria, le cui responsabilità o i cui meriti non potranno ricadere solo su chi governa il Paese, ma anche su chi esercita il ruolo di opposizione. Ebbene sì, perché se è vero che il Paese necessita di molte riforme strutturali, la prima in ordine di importanza dovrebbe essere la riforma di una politica ancora oggi legata agli schemi della parte e della fazione, anche in materie sulle quali sarebbe oltremodo saggio ricercare una qualche convergenza.

Non si può continuare così. L'attuale maggioranza quando era opposizione in Parlamento superò in molte circostanze i condizionamenti ideologici di partito e di schieramento, quando in gioco risultavano esservi gli interessi generali e superiori del Paese.

Sono questi i motivi per i quali cogliamo questa circostanza per confrontarci costruttivamente con l'opposizione sulla natura di questo Documento di programmazione economico-finanziaria del quale si è tentato di tratteggiare il contesto economico internazionale in cui si inserisce e da cui non si può prescindere.

Entrando più specificamente nel merito del DPEF, va subito detto che non riteniamo accettabile la critica sul ricorso alle misure *una tantum*, sia perché sarebbe opportuno ricordare come esse siano state concepite nel grembo del centro-sinistra, sia perché vi è un impegno preciso da parte del Governo ad abbandonare progressivamente questo strumento nell'arco del triennio.

Così come riteniamo inaccettabile tale critica, giudichiamo risibile la critica ad un supposto eccesso di cautela che sarebbe stato posto in essere proprio dal Ministro dell'economia; proprio quel Ministro che nel passato era stato attaccato a causa di un presunto eccessivo ottimismo, a dimostrazione di quanto paradossale e prevenuto sia, colleghi della opposizione, il vostro metodo di valutazione politica.

Sarebbe stato facile, in questa occasione, dare vita ad un libro dei sogni (e quanti ne avete scritti, colleghi, quando siete stati maggioranza!); noi, invece, abbiamo dato vita ad una programmazione seria, tendente a promuovere una crescita strutturale del Paese.

Lo abbiamo fatto impegnando il Governo a porsi obiettivi programmatici congrui in riferimento al tasso di crescita, alla riduzione dell'indebitamento netto, alla diminuzione del rapporto tra debito pubblico e PIL. Lo abbiamo fatto convergendo sull'esigenza di verifica dei regimi speciali fiscali e previdenziali e sulla loro possibile eliminazione.

Lo abbiamo fatto sulla effettiva corrispondenza agli obiettivi generali degli strumenti della programmazione negoziata, sulla necessità di una riforma previdenziale non invasiva, non traumatica, che tenga conto però delle mutazioni strutturali avvenute nel corpo sociale: riforma che vorremmo fosse concordata con le parti sociali attraverso l'adesione definitiva al principio del dialogo sociale, materia in cui siamo ansiosi di veri-

ficare se, anche sul tema previdenza, CGIL, CISL, UIL e Confindustria saranno capaci di realizzare – e ce lo auguriamo – una posizione unitaria, così come avvenuto per la competitività.

Lo abbiamo fatto quindi, e lo facciamo in questo momento, rappresentando con forza al Governo la necessità di un impegno particolare sul versante della sicurezza, sulle azioni atte ad una revisione dei parametri per l'inserimento nell'obiettivo 1, aggiungendo ai parametri del PIL anche quelli relativi alla disoccupazione e alle carenze infrastrutturali del territorio locale.

Lo abbiamo fatto, e lo facciamo in questa occasione, sottolineando l'opportunità di una terapia d'urto per le aree sotto utilizzate e per il Mezzogiorno, attraverso il perfezionamento e il miglioramento dello strumento del credito d'imposta, attraverso la verifica della opportunità di regimi fiscali, sia pure temporalmente e territorialmente differenziati, attraverso una scaletta di priorità che rappresenti la stella polare della politica economica del Governo di centro-destra.

Fra queste, il corridoio 8 e la sua riconduzione nella prima fascia, quindi tra le priorità, rappresenterebbe sicuramente, insieme con la revisione del decreto n. 56 del 2000, una prova di coerenza di questo Governo rispetto all'interesse più volte manifestato verso il Mezzogiorno. Un Mezzogiorno che potrà ricevere molto dal completamento del progetto di riforma del mercato del lavoro, e dal superamento del problema del sommerso che però non va affrontato esclusivamente in termini repressivi, ma attraverso una saggia politica retribuiva, contributiva e fiscale sopportabile per le imprese e per il sistema economico.

Sono queste, pertanto, le ragioni del voto favorevole di Alleanza Nazionale a questo DPEF di respiro europeo, premessa indispensabile per una finanziaria di svolta, di progresso e di sviluppo. *(Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni).*

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, mi accingo a rendere questa dichiarazione di voto a nome dei Comunisti Italiani, dell'UDEUR, dello SDI, dei Verdi, dei Democratici di Sinistra e, naturalmente, della Margherita. Ringrazio i colleghi per la fiducia che mi hanno manifestato, ma informo che questa dichiarazione di voto è anche espressione del lavoro comune che abbiamo svolto nelle Commissioni e in Aula.

La situazione del Paese è difficile e seria: non lo dice solo l'opposizione; è un giudizio unanime emerso nel corso delle audizioni che hanno preceduto questo dibattito. Bene ha fatto il senatore Caddeo a ricordare i giudizi preoccupati del presidente di Confindustria, sul rischio di un

«*crack* competitivo» e del Governatore della Banca d'Italia su un «bradisismo competitivo» che ogni anno peggiora.

Bene ha fatto a ricordarlo non solo per l'autorevolezza di chi li ha sottoscritti, ma perché questi giudizi più di altri danno il segno di come avete dilapidato un capitale di credibilità in soli due anni di Governo.

Sono giudizi che vengono da chi più di altri aveva creduto nella possibilità che la vostra esperienza di Governo si accompagnasse ad un ambizioso disegno di riforme strutturali, da chi più di altri pensava che un'apertura di credito molto generosa avrebbe aiutato il vostro compito.

Di fronte ad una situazione così severa, abbiamo tutti un dovere di verità: lo ha l'opposizione che non può rallegrarsi delle difficoltà del Governo in questo campo, perché gravano su tutto il Paese; lo ha la maggioranza per le responsabilità che le sono state assegnate dagli elettori.

Il DPEF viene meno a nostro avviso a questo dovere di verità. La vaghezza e l'inconsistenza dei suoi contenuti, l'incompletezza dei dati di finanza pubblica che contiene, lo rendono un Documento debole e inadeguato, un DPEF muto che non risponde all'Europa e non parla al Paese.

Il DPEF è vago e inconsistente perché le divisioni politiche della maggioranza non hanno permesso di farlo diverso. Eppure proprio la severità della situazione avrebbe richiesto più che in altri momenti un gesto di autorevolezza del Governo e della maggioranza.

Questo non è potuto accadere perché in Parlamento certo avete i voti ma non avete la forza politica per affrontare la realtà, al punto di dover inserire nella risoluzione di maggioranza presentata il 30 luglio la previsione di una nota di aggiornamento da presentarsi prima della finanziaria, il 30 settembre. Ormai navigate a vista.

L'opposizione avrebbe certamente preferito potersi misurare sulla distribuzione di un *surplus* di risorse generato da un maggiore sviluppo fondato su quel risanamento dei conti pubblici che pure avevate ricevuto in eredità dal centro-sinistra.

Dobbiamo invece misurarci con una realtà in cui il PIL cresce di qualche decimo di punto e la finanza pubblica ritorna sotto stress. Come è potuto accadere tutto questo? Interrogarci su questo punto, capirne le ragioni non è un inutile esercizio di polemica parlamentare. Solo individuando con chiarezza le ragioni possiamo predisporre i rimedi.

La previsione di una crescita costante del 3,1 per cento è un obiettivo ambizioso accompagnato da parole arroganti e incaute, contenuto nel primo DPEF del centro-destra e sostanzialmente confermato nel secondo, con un obiettivo al 2,9 per cento di crescita: eppure eravamo già dopo l'11 settembre.

Cosa ci sta tra questi obiettivi ambiziosi e la realtà di una crescita dello 0,4 nel 2002 e dello 0,8, forse, nel 2003? Certamente vi è la grande incertezza dell'economia nazionale tra l'11 settembre e l'avventurosa guerra in Iraq. Ma questo non spiega perché l'Italia sia cresciuta la metà dei Paesi dell'area euro. Ricordava ieri il senatore Morando, che 0,4 e 0,8 incominciano sempre per 0, ma 0,4 è la metà di 0,8.

Vi avevamo consegnato un Paese che aveva chiuso una forbice di sviluppo con i *partner* europei: questa forbice si è riaperta.

Cosa ci sta tra l'obiettivo dell'azzeramento dell'indebitamento del 2003 e il permanere di un *deficit* di un 2,3 per cento? Ci sta la cattiva congiuntura, certo, che ha compresso le entrate. Ma lo stesso DPEF riconosce che vi è una componente strutturale dell'1,8 per cento che non è dovuta allo stato dell'economia.

Potremmo dire, ricordando il famoso buco che non c'era, che ora mancano all'appello 23,5 miliardi di euro, quasi 46.000 miliardi delle vecchie lire. Il Governo però non spiega perché mancano all'appello questi 46.000 miliardi.

Non chiederemo al ministro Tremonti di onorare l'ambizioso proclama del luglio 2001 – «Nell'ufficio del Ministro c'è la scrivania di Quintino Sella; quella scrivania sarebbe liberata se il pareggio di bilancio non fosse raggiunto nel 2003» – gli chiediamo solo misura e responsabilità nel riconoscere i propri errori e la sottovalutazione della situazione: due anni persi per assicurare una crescita per la quale non vi erano purtroppo i presupposti.

Dunque, la congiuntura internazionale è una componente del tutto, il resto è dato dalle politiche sbagliate che sono state applicate. Il problema era complesso e si è preferito affrontarlo come se fosse stato semplice. In sostanza, una sola ricetta: ottimismo a piene mani e la puntata del giocatore d'azzardo su uno sviluppo impetuoso. Il mondo è andato da un'altra parte e il castello di carte è crollato.

La pressione fiscale quest'anno crescerà e di parecchio; siamo al paradosso che in un anno di crisi si aumentano le tasse invece di ridurle. La Tremonti-*bis*, introdotta dopo un triennio di elevati investimenti, è stata sprecata prevalentemente in beni rifugio e in beni di investimento a basso valore tecnologico.

Un ostinato allarmismo sociale in materia di sicurezza, sul lavoro, sulla sanità, sulle pensioni ha generato un clima di incertezza che ha bloccato i consumi. La spesa pubblica, anche quella dello Stato centrale, è cresciuta senza controllo, molto di più di quella per gli investimenti e molto di più del prodotto interno lordo, segno del permanere di una visione statalista. Il complesso impianto del federalismo è stato rinchiuso dentro gli *slogan* da comizio.

Dati così negativi registrano una vostra sconfitta, ed è una sconfitta, signori del Governo, soprattutto politica. Lo dimostra del resto il disagio crescente dentro la maggioranza, che si manifesta ormai quotidianamente con gesti e parole di inusitata durezza.

È una sconfitta politica perché era sbagliata l'idea di Italia che avevate in testa: quell'Italia della liberalizzazione degli *animal spirits*, della deresponsabilizzazione, dell'ognuno padrone a casa sua, delle regole labili e sempre aggirabili dai più forti e dai più furbi, della mancanza di spirito civico, della rottura della coesione sociale.

Avete proposto e sostenuto con le vostre decisioni legislative e amministrative questo modello: era un modello sbagliato che non ha prodotto

più voglia di crescere, di rischiare, di misurarsi con le sfide del futuro, ma piuttosto incertezza, paura, disorientamento, mancanza di riferimenti sicuri, rancore sociale.

Sembra che vogliate purtroppo continuare su questa strada. L'annunciato condono edilizio, che costituirebbe parte fondamentale della manovra, sarebbe la peggiore espressione di quel *mix* di irresponsabile manipolazione dei conti, di populismo, di mancanza di responsabilità verso il futuro, di premio alla illegalità che offende chi rispetta le regole e lascia il cittadino onesto senza difesa; un *mix* che ha purtroppo costituito finora una parte importante dell'azione di Governo.

Noi pensiamo che la strada sia un'altra e nella nostra proposta di risoluzione abbiamo indicato gli elementi strategici di una possibile alleanza per l'innovazione attorno alle quattro parole chiave: concertazione, crescita, coesione e compatibilità.

Di tutto questo nel DPEF non c'è traccia. Viene perciò definitivamente ammainata ogni ambizione riformista; si prosegue con la strada perversa delle *una tantum.*

Ho sentito il Ministro e anche qualche senatore ripetere l'affermazione che i Governi di centro-sinistra avrebbero usato in misura molto più larga le misure *una tantum*: anche qui dobbiamo ricorrere alla solidità delle cifre. Lo dice Confindustria: nella manovra per il 1999 vi erano 2 miliardi di *una tantum*; nella manovra per il 2000 vi era 1 miliardo di *una tantum*; nella manovra per il 2001 – inizia l'epoca Berlusconi – le *una tantum* ammontano a 7 miliardi, nella manovra per il 2002 a 18 miliardi, nella manovra per il 2003 quasi a 14 miliardi.

In una delle commedie di Carlo Goldoni, pungenti affreschi della società settecentesca, dotati però di grande attualità, il protagonista Florindo, accanito frequentatore del tavolo verde – la commedia si intitola infatti «Il giocatore» – avendo perso ogni bene, così si lamenta: o sorte indegna, o fortuna crudele, li ho persi tutti, non ho più un soldo, non so più come fare a giocare!

Pensieri non dissimili forse hanno attraversato la mente del Ministro del tesoro e non è un bene per il Paese che il Ministro debba avere questi pensieri; non è un bene soprattutto che si continuino a chiedere nuovi prestiti non solo alle banche e ai cittadini, ma anche al futuro, per finanziare nuove puntate al tavolo dell'azzardo.

La gestione della finanza pubblica richiede la virtù prudente e responsabile del buon padre di famiglia che guarda agli equilibri di lungo periodo, piuttosto che il metodo del giocatore d'azzardo. Di questo il Paese si sta accorgendo, per questo vi toglie la fiducia. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-Com, Misto-SDI e dei senatori De Paoli e Michelini. Congratulazioni).*

AZZOLLINI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(FI)*. Signor Presidente, innanzitutto credo sia fugata ormai definitivamente una polemica che ha avuto fondamento prima della presentazione della risoluzione e poi non ne ha avuto più. Era quella della mancanza del dato sul fabbisogno che la normativa vigente prevede sia espresso nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella sua risoluzione. Questo dato è presente nella proposta di risoluzione e dunque una polemica sull'ammissibilità della stessa credo sia ormai totalmente fugata.

Bisogna invece parlare subito del DPEF. Io capisco tutto quello che i colleghi dell'opposizione hanno detto, ma proverò a fare alcune valutazioni molto pacate, a non ricorrere alla commedia ma piuttosto ad alcuni dati.

Il primo è il seguente: l'Italia cresce poco e l'impostazione del DPEF tiene conto di questo dato. Non è stata una scommessa l'aver detto che bisogna crescere molto; è stata una lucida analisi della situazione di fatto. Il problema vero dell'Italia è che cresce poco; ahimè, non è cresciuta poco in questi due anni, ma è cresciuta molto poco nell'ultimo decennio. Salvo l'anno elettorale, il 2000, la nostra *performance* è stata sempre inferiore a quella dei Paesi europei e quella dei Paesi europei nettamente inferiore a quella degli Stati Uniti d'America.

Parte da qui la constatazione del DPEF e dell'intera manovra del nostro Governo per tentare di riavviare lo sviluppo, perché alla fine qualsiasi manovra di contenimento dei costi, se non è contestuale allo sviluppo, dà alla Nazione il senso del declino, il senso della perdita di competitività.

Allora cosa ha fatto e che cosa cerca di fare il Governo con il DPEF in esame che – ricordiamolo – è di metà legislatura e quindi si pone problemi strutturali? Scommette ancora sullo sviluppo; lo fa in un quadro deteriorato, in un quadro che certamente, non per colpa di questo Governo, è significativamente peggiorato in tutto il mondo.

È ben noto che gli Stati Uniti hanno gravi problemi; è notissimo che il Giappone è in stagnazione; è altrettanto noto che la Germania adesso cresce meno del nostro Paese e si indebita di più; così fa la Francia, che invero cresce più di noi ma si indebita molto di più.

Voglio osservare, dalla parte delle vostre critiche, che potete dire tutto a questo Governo, ma la Francia e la Germania nell'anno 2002 – un brutto anno per l'economia – hanno sforato entrambe il tetto del 3 per cento, l'Italia no. Dunque, la politica di contenimento dei costi, fatta anche – è vero – con misure *una tantum*, è stata positiva. Perché alcune misure *una tantum*? Perché la congiuntura talvolta ha un impatto così grave che si è costretti a fronteggiarla immediatamente.

Sul piano delle riforme strutturali invece provvediamo al medio periodo, e dunque di nuovo puntiamo sullo sviluppo. Ricordo a voi che cosa è stata la legge obiettivo: è stata il tentativo di avviare con grande rapidità lo sviluppo in questo Paese. E perché è stata completata con la Infrastrutture S.p.A.? Perché non volevamo finanziarla a *deficit*, perché sappiamo quali problemi ha poi rivelato nella storia un simile finanziamento.

È nota la politica che abbiamo fatto per la Infrastrutture S.p.A., ma sta di fatto che quello è oggi uno degli esempi più copiati nell'Europa per tentare di riavviare lo sviluppo. E sapete che è anche alla base dell'azione di crescita che il nostro Governo ha già presentato in ambito Unione Europea e che è stata accolta positivamente dai nostri *partner* europei.

Per vero, dirò che siamo disposti a confrontarci con alcune proposte serie che i colleghi dell'opposizione hanno fatto anche in Commissione su come migliorare il meccanismo per la velocizzazione dei lavori pubblici. Si è a lungo discusso su come lo Stato deve poter dare una garanzia di ultima istanza, perché il *project financing* abbia un più corretto e rapido svolgersi.

È una questione sulla quale siamo pronti a discutere, ma l'opposizione riconosce che la Infrastrutture S.p.A. va in quel senso. Certo, se si può migliorare con il contributo dell'opposizione, noi siamo pronti, ma voglio però ricordarvi che anche sulla legge obiettivo l'opposizione ha avuto soltanto un atteggiamento di scontro frontale, di muro contro muro.

Ritengo che sulla strada dello sviluppo, invece, dobbiamo confrontarci in maniera molto più costruttiva. E, d'altra parte, è questo che propone il DPEF quando si dichiara aperto al confronto con le parti sociali. Naturalmente, gradirei molto di più anche il confronto con tutte le istanze parlamentari, perché il Parlamento possa discutere ampiamente e centralmente di questi problemi.

Lo stesso vale per il fisco. Signori, la pressione fiscale, in un periodo in cui le entrate sono diminuite a causa del negativo ciclo economico, non è aumentata. È vero, non è diminuita secondo la scansione temporale che ci eravamo dati, ma è del tutto naturale e sfugge ad ogni polemica che gli avvenimenti sono stati così gravi per cui non è stato possibile mantenere quella scansione.

Abbiamo detto, infatti, che solo quando ci saranno le risorse sarà possibile finanziare la riduzione della pressione fiscale. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).* È vero che non ci sono sufficienti risorse per questo, ma è vero perché il ciclo economico si è depresso ed oggi andiamo a previsioni di crescita che sono di gran lunga minori di quelle che si erano prospettate. È una situazione di fatto rispetto alla quale modifichiamo anche i programmi di riduzione della pressione fiscale.

Lo stesso vale per il comparto della previdenza. È noto che ci sono necessità di valutare quali misure debbano essere prese. Non siamo pregiudizialmente convinti di alcuna strada, sappiamo però che l'onere complessivo in Italia è superiore a quello degli altri Paesi.

Questo è un dato, ed allora se da parte vostra si risponde, di fronte ad ognuno di questi nostri tentativi di riforma strutturale, con un muro contro muro, è evidente che la nostra azione risulta più rallentata; ma certamente è evidente che la proseguiremo con altrettanta convinzione.

Non solo, ma abbiamo fatto delle scelte di grande valenza sociale in questi anni. Voglio ricordare a me stesso, e non a tutti, che c'è qualcosa che la mia parte non comunica in maniera appropriata. Per la sanità ab-

biamo portato dal 5,1 al 6 per cento l'incidenza della spesa sanitaria sul prodotto interno lordo, e questo in un ambito che la porta ai migliori *standard* europei, ma di ciò non si è detto. In verità, abbiamo fatto una scelta di privilegiare un servizio essenziale, anzi il servizio essenziale per i cittadini di questa Nazione. Lo stesso dicasi delle altre misure fiscali.

Questo è insomma – e mi avvio rapidamente a concludere – il senso delle nostre differenze. Innanzitutto un senso che vede noi privilegiare ancora oggi gli sforzi per dare sviluppo, perché – ribadisco – noi conteniamo, seppure con misure *una tantum*, in gran parte il *deficit* e conteniamo altresì il debito, altri Paesi no, come la Francia e la Germania; ma né noi né altri riusciamo a crescere quanto vogliamo e allora o si incide su questa parte o la nostra Nazione non avrà lo sviluppo che ritiene.

Questo è il senso della nostra sfida. Su questo è inutile ancora il muro contro muro; su questo non ci sarà, per chi si oppone in maniera propagandistica, successo, assolutamente no. Noi riteniamo invece di doverci confrontare – ed il DPEF ne traccia le linee – all'interno della normativa che verrà in particolare con la legge finanziaria, sulle proposte che portiamo ma anche su alcune delle vostre proposte, per fare in modo che le linee tracciate nel Documento di programmazione economico-finanziaria trovino sostanza nella normativa vigente.

Riteniamo in questo modo di fronteggiare una congiuntura economica molto difficile e riteniamo così di liberalizzare l'Italia e portarla rapidamente, quando si dovessero verificare nuove condizioni di sviluppo, non dico in *pole position*, ma almeno ai primi posti tra le nazioni occidentali. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC, LP, AN e del senatore Salzano. Congratulazioni).*

SALZANO *(Aut)*. Bravo!

PRESIDENTE. Alla proposta di risoluzione n. 2, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, sono stati presentati alcuni emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

* GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, gli emendamenti 2.100 e 2.106 tendono a richiamare il fatto che quando si parla di tassi di attività o tassi di occupazione, da paragonare con altri Paesi europei, occorre tener conto di quel tipo di attività che è il lavoro di cura in famiglia (fatto dalle casalinghe, per lo più, ma possono essere anche uomini), che è una vera attività lavorativa. Si è istituita la pensione per le casalinghe. Io credo che, se l'Italia eccelle in questo tipo di servizio, di occupazione, essa andrebbe valorizzata, anziché penalizzata dicendo che abbiamo un basso tasso di attività.

L'emendamento 2.102 tende a far tener conto del fatto che il tasso di disoccupazione non sempre è veritiero, quindi andrebbe depurato dal tasso stimato di occupazione sommersa.

L'emendamento 2.104 credo rappresenti una correzione letterale. Non so se chi ha scritto la proposta di risoluzione voleva proprio scrivere così,

a me sembra che sia un errore di scrittura e la mia è una semplice proposta di dare senso a quello che viene detto, in quanto le parole: «revisione del sistema sociale» credo debbano intendersi come: «revisione del sistema di previdenza sociale».

L'emendamento 2.107 richiama, accanto agli interventi per il Mezzogiorno, anche gli interventi a favore delle aree montane. Già questo è stato fatto lo scorso anno, credo sarebbe opportuno ricordarlo anche questa volta, dopo l'anno internazionale per la montagna.

L'emendamento 2.108 tende a ricordare che nelle politiche per i servizi pubblici ci sono delle situazioni in cui il servizio pubblico ha una valenza comunitaria e va trattato quindi diversamente. Questo riguarda i piccoli comuni, i piccoli paesi di montagna, le zone a bassa densità.

Poi, poiché nella proposta di risoluzione si parla di ridurre il carico fiscale, con l'emendamento 2.109 vorrei che ci fosse un più deciso impegno a ridurlo, come prescrive la Costituzione, a favore delle famiglie con più figli a carico.

Infine, poiché nella proposta di risoluzione si dice che occorrono politiche di recupero agricolo e ambientale dirette alla riforestazione, mi pare che la formulazione si presti a qualche equivoco, in quanto, se si vuole recuperare agricoltura e ambiente, si deve tener conto anche dei pascoli e dei prati, altrimenti arriveremo a non occupare più nessuno, perché non è tanta l'occupazione nel settore forestale.

A tal fine ho presentato l'emendamento 2.111, che penso rappresenti una correzione che aiuta a comprendere meglio il senso di ciò che gli estensori della proposta di risoluzione hanno scritto.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, vorrei fare solo alcune brevi considerazioni.

L'emendamento 2.101 intende privilegiare, nell'ambito delle piccole e medie imprese, quelle che operano nei distretti industriali e soprattutto nei parchi tecnologici, al fine di migliorare la competitività dei prodotti, soprattutto quelli ad alto valore aggiunto.

L'emendamento 2.105 valorizza invece l'impresa sociale, che merita un'attenzione più significativa nell'ambito della proposta di risoluzione.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, vorrei illustrare l'emendamento 2.103 e mi piacerebbe che il relatore, il sottosegretario Vegas e il presidente Azzollini mi ascoltassero, perché la risoluzione della maggioranza che approva il Documento di programmazione economico-finanziaria è un atto di indirizzo fortissimo, in quanto determina rigidamente il contenuto dell'articolo 1 della legge finanziaria.

A mio giudizio, sarebbe quindi interesse della maggioranza, e quindi del Governo, anche per tutelare lo strumento DPEF in quanto tale, che si eliminasse dalla proposta di risoluzione della maggioranza l'impegno al Governo, per il prossimo settembre, a presentare la nota di aggiornamento del DPEF stesso.

Ora, se lo si fa per dire che in presenza di mutamenti della situazione economica il Governo deve presentare una nota di aggiornamento delle previsioni e degli obiettivi, questo è già previsto nella legge e non c'è nessun bisogno di scriverlo nella risoluzione. Se invece si vuole dire che il Governo nella nota di aggiornamento deve inserire quello che non ha previsto adesso nel DPEF, ma i cui dati per la definizione dell'obiettivo esisterebbero già, allora si tratta della classica *excusatio non petita* che diventa accusa manifesta.

Sarebbe allora interesse di tutti, a mio avviso, che quel capoverso venisse cassato. Confesso che la ragione per la quale il relatore di maggioranza, il senatore Azzollini e il sottosegretario Vegas dovrebbero difendere quella formulazione mi sfugge completamente, perché, ripeto, sarebbe nell'interesse generale eliminare qualcosa che è chiaramente il residuo di un testo nel quale non erano riportati i dati relativi al saldo netto da finanziare e al saldo del fabbisogno.

Se adesso ci sono, e ne ho dato atto, non capisco perché si debba mantenere quella formulazione.

DATO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, soprattutto rappresentanti del Molise – e, ahimè, sono solo io qui oggi e in assoluto sono solo io che rappresento le aree quest'anno più duramente colpite di quel territorio – ma anche della Puglia, delle Marche e dell'Umbria, con l'emendamento 2.110 chiediamo che il Governo si impegni a sostenere i costi non solo della ricostruzione, ma anche della ripresa delle attività economiche nei territori colpiti dalle calamità. Non ha senso aspettare una ricostruzione improbabile, certamente tardiva, per territori che si spopolano di giorno in giorno, quello che va invece fornito è un supporto alla ripresa delle attività produttive, che comunemente si chiama lavoro.

Senza il lavoro la gente, di ora in ora, abbandona quei territori.

Vi è chi è convinto che l'Italia sia un unico sistema, un sistema che non si regge se le sue aree più arretrate, meno sviluppate, meno fortunate non trovano una possibilità di sviluppo; chi ha a cuore l'identità di questo Paese, una identità molto difficile da sostenere in alcune parti del nostro territorio, dove la gente fugge.

Concretamente il Molise è fuori, oggi, dall'Obiettivo 1; la provincia di Foggia ha problemi analoghi; le forze economiche e gli enti locali stanno lavorando nella speranza di ottenere anche un contratto di programma, che rappresenta una grande speranza per la ripresa delle attività di quei territori.

Allora vi prego di votare questo emendamento. Mi hanno detto di presentarlo, anche se sarebbe stato bocciato. Vi prego di riflettere bene sul significato di questo emendamento, quello di dare una speranza alla ripresa del tessuto produttivo di territori che, altrimenti, saranno presto cancellati, nella loro identità, dal nostro Paese.

Naturalmente vi abbiamo incluso anche l'esigenza di sostenere il completamento della ricostruzione nelle Marche e in Umbria, perché sa-

rebbe stato irragionevole non comprendere anche queste parti del territorio. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

IZZO, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al Governo per l'espressione del parere sugli emendamenti.

Vorrei soltanto ricordare quella che è tradizione oramai antica, e cioè che alla risoluzione della maggioranza non vengono approvati emendamenti. Credo comunque che siano delle considerazioni che probabilmente potranno essere tenute nel debito conto dal Governo nella stesura della prossima legge finanziaria.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, anch'io mi richiamo alla prassi che vede le risoluzioni di maggioranza sostanzialmente inemendabili e non modificate, anche perché – devo dire – gli emendamenti presentati riprendono tutti questioni interessanti che potranno sicuramente essere meglio valutate quando si entrerà nel merito della normativa, perché sotto il profilo dei princìpi nulla osterebbe.

Tuttavia, sarebbe opportuno non modificare la risoluzione della maggioranza, tenendo anche conto del fatto che è buona norma che la risoluzione della maggioranza del Senato coincida con quella della Camera. Quest'anno – oserei dire con una certa dose di fortuna – coincidono, tranne una piccola parte che riguarda le procedure, che, come è ovvio, sono differenziate tra Camera e Senato perché anche i Regolamenti sono differenziati. Quindi, esiste una *ratio* per la differenziazione di parte della mozione, mentre poco sarebbe comprensibile che esistesse per l'altra parte.

Invito, pertanto, i senatori della maggioranza presentatori di emendamenti a ritirarli, altrimenti non posso che esprimere parere contrario.

Circa l'emendamento 2.103, del senatore Morando, ben mi rendo conto delle motivazioni in parte condivisibili che egli ha addotto; tuttavia, faccio presente che si tratta semplicemente di riconoscere una prassi ormai pluriennale e la lettera *f)*, così come è scritta, si limita a fare una sorta di rinvio ipotetico perché prevede di valutare l'opportunità di integrare il Documento di programmazione economico-finanziaria con una Nota di aggiornamento.

Quindi, si tratta non del riconoscimento dell'erroneità dei dati contenuti nel DPEF, e dunque della necessità *ipso facto* di integrarlo, ma di consentire una prassi che sinora si è sempre realizzata; quindi di canonizzare una prassi esistente. Non si modifica la struttura del Documento, né la struttura della proposta di risoluzione, ma ci si limita a prendere atto, in via ipotetica, di una prassi possibile.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.110, presentato dalla senatrice Dato, che reca un'indicazione specifica di risorse finanziarie *ad hoc*,

penso che non sia questa la sede per affrontare il problema. Caso mai, il Governo valuterà, quando sarà presentato un eventuale emendamento alla legge finanziaria, ove fosse necessario, di esprimersi sul merito.

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori che hanno presentato emendamenti per i quali è stato chiesto il ritiro se intendono accogliere tale invito.

* GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, accolgo in parte l'invito al ritiro.

Desidero comunque ricordare che l'anno scorso è stato approvato in questa sede un emendamento riguardante le politiche per la montagna, per cui non capisco il motivo per cui non si possa seguire la procedura utilizzata lo scorso anno. Ricordo, altresì, che l'emendamento 2.104 è migliorativo del testo.

In ogni caso, se il sottosegretario Vegas mi spiega il senso di ciò che è scritto senza il mio emendamento, sono disposto a ritirarlo anche se ritengo che la mia proposta sia da intendersi come un servizio reso alla maggioranza.

Ritiro pertanto gli emendamenti 2.100 e 2.102, mentre mantengo gli altri.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, accolgo l'invito al ritiro.

Mi preme soltanto sottolineare che la modifica che ho proposto recepiva parte del parere espresso dalla Commissione finanze. Mi domando, dunque, quale sia il senso dei pareri delle Commissioni se poi non trovano accoglimento sulla proposta di risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli emendamenti 2.100, 2.101 e 2.102 sono stati ritirati.

Metto ai voti l'emendamento 2.103, presentato dal senatore Morando e da altri senatori.

Non è approvato.

Chiedo al senatore Gubert se intende ritirare l'emendamento 2.104.

* GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, lo ritiro se il rappresentante del Governo ritiene che il testo sia comprensibile senza questo emendamento, anche se credo che «revisione del sistema sociale» non significhi niente e che con tale espressione si intenda la revisione del sistema di previdenza sociale. Comunque, se il rappresentante del Governo ritiene che sia giusta questa formulazione, lo ritiro.

PRESIDENTE. Non credo sia soltanto una questione lessicale, senatore Gubert.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, un conto è il sistema pensionistico che attiene alla previdenza sociale, altro è quanto è scritto al secondo periodo della lettera n), che riguarda, invece, il *welfare* in generale, che non è solo previdenza, ma anche socialità che può anche non dipendere dalla previdenza per i canali di finanziamento.

Magari l'espressione non è perspicua, ma la dizione «previdenza sociale» forse non sarebbe corretta.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, intende ritirarlo?

GUBERT *(UDC)*. Si potrebbe allora scrivere «revisione del sistema di *welfare* sociale», ma la dizione «sistema sociale» non significa nulla..

PRESIDENTE. Senatore Gubert, non possiamo continuare così. Mi dica: lo mantiene o lo ritira?

GUBERT *(UDC)*. Allora, lo ritiro.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.105 è stato ritirato.

Senatore Moro, intende ritirare l'emendamento 2.105a?

MORO *(LP)*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.106, presentato dai senatori Gubert e Borea.

Non è approvato.

Senatore Gubert, intende mantenere anche l'emendamento 2.107?

GUBERT *(UDC)*. Sì, signor Presidente e al riguardo ricordo che lo scorso anno è stato approvato un emendamento simile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.107, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.108, presentato dai senatori Gubert e Borea.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.109, presentato dal senatore Gubert e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.110, presentato dalla senatrice Dato.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.111.

* GUBERT *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento in votazione.

Voglio però far notare, una volta di più, come si trattasse di un emendamento che precisava e in un certo senso garantiva il contenuto della risoluzione. Il fatto che noi andiamo in giro a dire che la maggioranza intende recuperare l'agricoltura attraverso il rimboschimento fa ridere persino i sassi: infatti, che tipo di recupero agricolo potrebbe essere quello che si pone in essere attraverso il rimboschimento?

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Schifani, Nania, Moro e D'Onofrio.

È approvata.

Risulta pertanto preclusa la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Angius e da altri senatori.

AZZOLLINI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI *(FI)*. Signor Presidente, chiedo che la Commissione bilancio sia autorizzata a riunirsi nel corso dei lavori d'Aula e faccio voti acché il Governo sia presente a tale seduta.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, l'autorizzazione le era stata già data dal Presidente; per il voto al Governo, mi affido all'Esecutivo medesimo.

Colleghi, prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, ringraziando anche i colleghi intervenuti in discussione e in dichiarazione di voto sul Documento di programmazione economico-finanziaria, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,40, è ripresa alle ore 19,50).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

Disegno di legge (80) fatto proprio da Gruppo parlamentare

TOFANI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI *(AN)*. Signor Presidente, annuncio che il Gruppo Alleanza Nazionale fa proprio il disegno di legge n. 80, presentato dai senatori Bucciero e Caruso Antonino.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prendo atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2422) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada*** (Approvato dalla Camera dei deputati)

(1033) ***GENTILE. – Modifica del comma 7 dell'articolo 80 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285***

(1376) ***AGONI. – Obbligo del «dispositivo viva voce» per le conversazioni telefoniche alla guida degli autoveicoli***

(2127) ***SAMBIN ed altri. – Modifica all'articolo 119 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di accertamento dei requisiti fisici e psichici per il conseguimento della patente di guida***

(2360) ***MANZIONE ed altri. – Modifiche al codice della strada in materia di violazione dell'obbligo di uso del casco protettivo da parte di conducenti minorenni***

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 2422, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 1033, 1376, 2127 e 2360.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di ieri il relatore ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gentile, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G107.

Il senatore Gentile ha facoltà di parlare.

GENTILE *(FI)*. Signor Presidente, il codice della strada prescrive, nel testo attualmente in vigore, che, in caso di incidente stradale che procura gravi danni ai veicoli coinvolti, la polizia stradale segnali gli stessi semplicemente al competente ufficio periferico del Dipartimento dei trasporti terrestri. È di tutta evidenza che la sicurezza su strada con questa normativa non è garantita sufficientemente.

Ho pertanto presentato un ordine del giorno al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 151 del 2003, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada, che impegna il Governo ad attivarsi affinché il comma 7 dell'articolo 80 del codice della strada preveda anche che, in caso di incidente stradale nel quale veicoli a motore o rimorchi o ciclomotori abbiano subito danni in conseguenza dei quali possono sorgere dubbi sulle condizioni di sicurezza per la circolazione, gli organi di polizia stradale di cui all'articolo 12, commi 1 e 2, intervenuti per i rilievi, provvedano al ritiro della carta di circolazione o del certificato di idoneità tecnica alla circolazione del veicolo, secondo le norme del Capo 1, sezione II del titolo II.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasinato. Ne ha facoltà.

PASINATO *(FI)*. Signor Presidente, il decreto-legge in esame, che integra le misure del codice della strada contenute nel decreto legislativo n. 9 del 2002, è un provvedimento largamente atteso. Esso cerca di adeguare il nostro Paese agli *standard* di sicurezza dei Paesi europei che hanno adottato uguali provvedimenti negli anni passati.

È chiaro che non è sufficiente la sola modifica del codice della strada; gli impegni della Casa delle Libertà, di Forza Italia e del Governo sono infatti rivolti al grande progetto di infrastrutturazione viabilistica e trasportistica per il quale il ministro Lunardi è costantemente impegnato.

Accanto a ciò esiste il problema di aumentare lo *standard* di sicurezza della rete stradale esistente. Questo provvedimento affronta questioni che nella passata legislatura erano state solo annunciate; già ora si può fare un primo bilancio degli effetti positivi del decreto che registriamo in particolare nei fine settimana.

L'introduzione della norma sulla patente a punti, già nei primi fine settimana, ha prodotto una sensibile riduzione del numero dei morti e degli incidenti sulla strada. Si tratta di un segnale molto confortante, che indica come gli effetti delle modifiche al codice determinino una maggiore correttezza nella guida, facendo funzionare le regole. Tutto ciò inducendo cambiamenti nelle abitudini degli automobilisti.

Sono previste, inoltre, una serie di altre importanti innovazioni: nell'articolo 1 e nei seguenti il controllo è esteso ad altri organi anche della Provincia, nel caso ovviamente riferito alle singole strade; la catalogazione delle auto storiche... *(Brusìo in Aula)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, c'è un senatore che sta intervenendo e il rumore è veramente incredibile. Chi vuole uscire lo faccia in maniera anche non definitiva ma consenta l'intervento al nostro collega.

PASINATO *(FI)*. Circa la catalogazione delle auto storiche, tutto il problema dei registri storici è stato, con una serie di interventi alla Camera, esteso e meglio puntualizzato. Credo che anche questo sia un passo avanti che ha tuttavia bisogno di ulteriori puntualizzazioni. Ancora, il problema della visibilità dei veicoli in strada, le sanzioni nei centri abitati, i requisiti per il possesso della patente, e altro.

La novità principale è rappresentata sicuramente dall'introduzione della cosiddetta patente a punti. Tale misura era già prevista nel precedente decreto legislativo n. 9 del 2002. Viene rivisto dal provvedimento in esame il sistema della decurtazione a punteggio sulla patente a seguito delle violazioni del codice della strada.

Tale importante disposizione rappresenta indubbiamente il caposaldo dell'intero provvedimento. Si tratta di un passo in avanti, come confermato recentemente anche dagli stessi operatori del settore. La polizia stradale, infatti, ha ribadito come l'introduzione di tale nuovo sistema, insieme ad un inasprimento delle misure sanzionatorie, ha generato tra gli automobilisti maggiore attenzione e rispetto per le regole vecchie e nuove del codice della strada, con conseguenze positive per la sicurezza della circolazione stradale.

Nel complesso, il provvedimento in esame, che rende immediatamente operative – lo ricordiamo – alcune norme contenute nel decreto legislativo n. 9 del 2002, introduce discipline più chiare e puntuali, nell'ottica di garantire la sicurezza delle strade in un contesto in cui il tasso di incidentalità permane ancora elevato ed in controtendenza con il *trend* di costante diminuzione che si registra negli altri Paesi europei.

L'incremento della mobilità che si verifica in corrispondenza dei *week-end*, soprattutto dei periodi estivi, ha determinato la decisione del Governo di porre rimedi e soluzioni legislative di effetto immediato. Si tratta di un atto di grande responsabilità che superando ... scusatemi, se mi consentite di parlare *(Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Senatore Marano, per cortesia, è impensabile stare alle spalle di un collega che sta intervenendo...

PASINATO *(FI)*. Io non ho mai visto una cosa del genere.

PRESIDENTE. ... potete uscire, non siete legati, non ci sono votazioni in corso, ma proprio di fianco all'oratore!

PASINATO *(FI)*. Si tratta – dicevo – di un atto di grande responsabilità che, superando le resistenze di molte *lobby* e gruppi di pressione, ha privilegiato il bene supremo dell'interesse pubblico, che è quello di vedere

ridotti da subito gli incidenti stradali e le troppe vittime che essi provocano.

In conclusione, voglio esprimere grande apprezzamento per la sensibilità con cui il Governo ha voluto interloquire, in particolare con le associazioni di categoria e con le varie associazioni rappresentative del settore e per come, tuttavia, sia riuscito a mantenere la valutazione nel complesso positiva.

Certo, alcune questioni rimangono aperte. Molte correzioni si renderanno necessarie per adattare sempre di più le norme ad una realtà complessa come è quella legata al sistema viabilistico e trasportistico nel nostro Paese. Mi riferisco, fra le altre, alla possibilità di studiare l'introduzione nel nostro sistema di alcuni istituti che, lungi dal ridurre il rigore deterrente della patente a punti, evitino che la pressante richiesta di maggiore sicurezza nella circolazione stradale e veicolare, il cui raggiungimento dipende da numerose e varie scelte strutturali, venga caricata in definitiva sugli utenti professionali attraverso un inasprimento del sistema sanzionatorio.

Se si soppesano le diverse conseguenze che, a seguito di medesime violazioni, si ripercuotono sull'utente professionale della strada, si appalesa un effetto punitivo della legge che forse occorre meglio approfondire. Nel caso di un utente professionale la sanzione del ritiro della patente produce effetti più estesi e non voluti dal legislatore.

Il ritiro della patente spesso è destinato ad incidere in maniera rilevante e sproporzionata sulla sua capacità di produrre reddito oltre che su beni della vita garantiti costituzionalmente e inoltre riverbera i propri effetti su terzi non oggetto diretto della sanzione, ad esempio il nucleo familiare dell'utente professionale o la sua azienda.

In tal senso è stato presentato proprio oggi un disegno di legge che riguarda, appunto, la patente professionale.

Per questi motivi si rende opportuno verificare la possibilità di introdurre nel nostro ordinamento un istituto del genere che, senza diminuire l'efficacia deterrente propria della patente a punti, consenta da una parte di reprimere comportamenti e situazioni da cui deriva pericolo alla circolazione stradale, evitando dall'altra che l'utente professionale della strada si trovi inutilmente ed ingiustamente sovraesposto rispetto ad altri utenti non professionali.

La questione sicurezza, fra tutte, primeggia. L'obiettivo dell'aumento della sicurezza sulla circolazione stradale, la qualità delle infrastrutture stradali ed autostradali, gli interventi sulle infrastrutture esistenti, i veicoli e le nuove tecnologie, le dotazioni di sicurezza, sono, fra gli altri, argomenti che in futuro dovranno essere sicuramente affrontati; e poi, l'educazione alla sicurezza. Questi sono solo alcuni dei capitoli sui quali sicuramente il Parlamento ed il Governo saranno impegnati in modo continuo nel prossimo futuro. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G106 (testo 2).

MENARDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica sarà necessariamente molto breve perché già la discussione generale ha trattato i vari argomenti sia nella cornice (mi riferisco alla necessità e all'urgenza di convertire in legge il decreto, già sottolineate nella mia relazione introduttiva) sia nel merito, e perché credo che dalla discussione generale siano venute utili indicazioni che noi come Parlamento non possiamo sottrarci dal considerare e che avremmo voluto poter tradurre in una modifica del testo che ci è pervenuto dalla Camera.

Come già avevo anticipato, d'accordo con il Governo ho presentato un ordine del giorno che ha tenuto conto delle considerazioni svolte in Commissione, ma che credo possa e debba essere ulteriormente modificato in conseguenza degli apporti venuti dalla discussione generale qui svoltasi.

Non solo. Ritengo che gli emendamenti, che passeremo a discutere e per i quali ribadisco fin d'ora un parere contrario per le ragioni tecniche che ho già esposto, possano nel corso della discussione essere riconsiderati, ricomprendendoli all'interno del mio ordine del giorno.

Circa l'ordine del giorno G106, da me presentato e che è già stato modificato, è mia volontà modificarlo ulteriormente al termine della discussione degli emendamenti per utilizzare l'apporto che potrà ancora venire.

Con questo, credo di aver esaurito il mio compito di replica, aggiungendo che le considerazioni svolte dai colleghi intervenuti nella discussione sono già in parte state recepite nella prima stesura nell'ordine del giorno, come poi nel nuovo testo e – ripeto – verranno nuovamente riconsiderate nella stesura finale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, intanto debbo ringraziare il relatore e tutti i colleghi del Senato che hanno dato un contributo al dibattito in sede di discussione generale. Mi rimetto a quanto diceva poc'anzi il relatore e ripeto ciò che già ho avuto modo di dire ai colleghi senatori della Commissioni lavori pubblici e trasporti.

Ci troviamo in presenza di una serie di emendamenti, i quali certamente sollevano problemi e danno anche indicazioni e soluzioni ad essi; il Governo però non può accettarli. Può ovviamente prendere in esame le questioni in essi poste, ma non può accogliere nessuno di questi emendamenti, per motivi di carattere tecnico: bisogna fare una scelta e il pericolo è quello di far decadere il provvedimento, che già ha dato risultati estremamente positivi (credo sia un dato innegabile).

Il Governo dunque non accoglie gli emendamenti non per mancanza di rispetto e di considerazione nei confronti di questo ramo del Parla-

mento, anche perché alla Camera dei deputati esso ha dimostrato grande attenzione e ha accolto una serie di emendamenti e di contributi venuti dai colleghi deputati.

Certo, sono d'accordo anche con chi diceva che forse si è provveduto in ritardo a far approvare dal Consiglio dei ministri questo provvedimento; non ho motivo per non accogliere anche questa sottolineatura, però la situazione è quella che è.

Che cosa significa un ordine del giorno? È un contributo, un atto di indirizzo significativo da parte del Senato e tutte le indicazioni e gli orientamenti che verranno dati saranno tenuti presenti in sede di riforma complessiva del codice della strada. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

Questo codice della strada non sarà molto ampio per quanto riguarda la normativa; noi pensiamo di scrivere articoli limitati e affidare tutto ai regolamenti di attuazione e agli atti amministrativi. Non è possibile ritornare ogni momento alle Camere per fatti non previsti ma rispetto ai quali si ritiene necessario ed importante agire e quindi normare.

Raccomandiamo ovviamente l'approvazione del decreto che il Governo ha emanato. È un provvedimento importante e fondamentale per gli effetti che ha provocato (lo dicevo poc'anzi) e non dobbiamo abbassare la guardia. Io sono, noi siamo per la tolleranza zero; fra i vari interessi, dobbiamo far prevalere la cultura della vita, la difesa della vita.

Dobbiamo capire e cogliere il senso di questo provvedimento. Sono convinto che le norme da sole non siano esaustive, se non ci sono una cultura, una sensibilizzazione, un'azione di prevenzione forte, una formazione all'interno delle famiglie, della scuola, delle formazioni sociali presenti nel nostro Paese. Norme che non fossero accompagnate da un clima e da una cultura nuovi sarebbero inutili e non incidenti, senza nessuna conseguenza.

Ho ascoltato i colleghi che hanno posto questioni di costituzionalità, sia il senatore Manzione, sia il senatore Fabris. Su alcune considerazioni posso anche essere disponibile a confrontarmi, in un momento successivo; su altre, forse, c'è una valutazione diversa da parte mia rispetto a quella dei colleghi senatori che ho testé menzionato. Certo è che oggi vi è la volontà di andare verso una forte centralizzazione nel dibattito e nel confronto non soltanto parlamentare sulle questioni legate al codice della strada.

Non è un atto amministrativo, non è una pratica che si chiude dopo che avremo convertito il decreto-legge, stasera o domani, signor Presidente; è una forte azione cui il Parlamento e il Governo devono rivolgere una sempre maggiore attenzione e considerazione. Non vorrei che, esaurito il fatto nuovo, l'effetto della novità, si ripiombasse nel dimenticatoio e nella normalità.

Ecco perché è necessario il controllo del territorio, ma questo non può essere affidato in termini generici alle forze dell'ordine. Il controllo del territorio dev'essere certamente affidato alle forze dell'ordine, che devono essere sempre più presenti e coordinate, ma dev'essere anche affidato – e questa è l'azione che stiamo facendo – ad un sistema telematico

e tecnologico che permetta di controllare tutta la rete stradale, anche per creare un grande deterrente.

Bisogna passare dalla cultura di chi pensa che bisogna allacciare le cinture di sicurezza per evitare la sanzione a quella di chi pensa che bisogna farlo per avere salva la vita, che si deve mettere il casco per aver salva la vita e si deve essere prudenti: non per la sanzione, non perché qualcuno toglie punti, ma perché la sicurezza e la vita devono prendere su ogni altra considerazione.

È un processo lungo; tutto ciò non è dietro l'angolo, me ne rendo conto. Forse però con questo decreto-legge abbiamo imboccato la strada giusta. Ecco perché il Governo è soddisfatto e raccomanda l'approvazione di questa legge: non per chiudere, come dicevo poc'anzi, una pratica ma per aprire una fase nuova.

Forse si riusciranno ad esaltare anche altri valori e ideali che divengono importanti (e che riguardano la qualità e la tutela della vita e la politica del territorio e dell'ambiente), con un'azione forte, che deve essere portata avanti dal Parlamento e quindi anche dal Governo.

Pertanto, signor Presidente, ringrazio ancora una volta i senatori che hanno preso parte al dibattito, oltre al relatore e al Presidente della Commissione lavori pubblici e trasporti del Senato, che ha seguito il provvedimento con grande intelligenza e dedizione.

Mi rimetto a tutti i contributi emendativi che perverranno, anche al fine di dare indicazioni e chiarimenti; valuterò con attenzione gli ordini del giorno che verranno presentati, alcuni dei quali sono stati già sottoposti alla mia attenzione. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendo pervenuto il parere della 5ª Commissione permanente, non possiamo proseguire i nostri lavori su questo punto all'ordine del giorno.

Pertanto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 2438

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in altri periodi dell'anno avrei apprezzato le circostanze e avrei dichiarato chiusa la seduta; diversamente, vorrei oggi proporre all'Aula, se tutti sono d'accordo, ai sensi dell'articolo 56, comma 4, del Regolamento, di avviare la discussione del disegno di legge n. 2438, inerente la conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti in favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania.

Credo infatti che questo sia un provvedimento non molto contrastato.

Direi quindi che possiamo procedere.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Petrini, ha già risposto per lei il suo Capogruppo.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Sì, signor Presidente, però, per correttezza, lei deve completare quanto stava dicendo con la frase: «Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito». Mi sembra non ci siano problemi, non è così?

PRESIDENTE. A questo punto mi verrebbe voglia di sospendere la seduta, ma do la parola al relatore Agoni perché è più importante la sostanza della forma.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Invece è importante anche la forma.

Discussione del disegno di legge:

(2438) ***Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2438.

Il relatore, senatore Agoni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

AGONI, *relatore*. II decreto-legge in esame, composto di due articoli, è finalizzato ad affrontare problematiche che rivestono carattere d'urgenza per il settore agricolo: le misure previste, infatti, mirano sia a porre rimedio alla grave situazione in cui versano le aziende agricole in conseguenza delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel primo semestre del 2003, sia a fronteggiare in modo specifico la situazione di emergenza creatasi per gli allevatori della regione Campania a causa dell'inquinamento da diossina.

Nel 2003 si sono verificate piogge alluvionali a gennaio-febbraio e repentini abbassamenti di temperatura ad aprile, con gravi conseguenze alle strutture produttive agricole e alle coltivazioni. Nello stesso periodo ha assunto proporzioni di assoluto rilievo l'emergenza derivante dall'inquinamento da diossine nel territorio campano, inquinamento manifestatosi anche nel latte.

Il decreto-legge in questione affronta le due emergenze nell'ottica del rafforzamento del sostegno finanziario agli operatori colpiti dalle predette emergenze, introducendo nel contempo elementi di semplificazione ed accelerazione delle procedure.

Per la ripresa economica e produttiva delle aree colpite, sono attivabili gli interventi contributivi e creditizi del Fondo di solidarietà nazionale

di cui alla legge n. 185 del 1992. Considerata tuttavia la gravità dei danni subiti dalle aziende agricole ricadenti nelle aree delimitate dalle Regioni, si rende necessario prevedere interventi aggiuntivi ed integrativi a quelli già stabiliti dalla normativa del Fondo.

Con l'articolo 1 si provvede (comma 1) ad implementare la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale per il 2003 attraverso l'utilizzo di due limiti d'impegno, rispettivamente, per 9,05 milioni di euro e per 5,058 milioni di euro, nonché per l'ulteriore stanziamento di 32 milioni di euro, per un totale di circa 185 milioni di euro per l'anno 2003.

Al comma 2 si escludono dal calcolo del danno a produzioni vegetali le produzioni zootecniche. La legge n. 185 del 1992 prevedeva l'esclusione dei danni causati alla zootecnia. L'articolo 69, comma 10, della legge finanziaria 2003 (legge n. 289 del 2002) è intervenuto sull'articolo 2 della legge n. 185 del 1992, sopprimendo le parole «con esclusione di quella zootecnica», introducendo così nel danno subìto dagli agricoltori anche la zootecnia.

Questo intervento legislativo, tuttavia, ha causato notevoli problemi perché nelle aziende ad ordinamento misto (ad esempio seminativi e vacche, o pecore, eccetera), l'introduzione della produzione zootecnica nel calcolo del danno impedisce quasi sempre il raggiungimento del valore del 35 per cento del danno subìto. Con la norma proposta si chiarisce che in caso di danni alle produzioni vegetali, nel calcolo della produzione lorda vendibile (PLV) non debbano ricadere anche le produzioni zootecniche.

Credo, signor Presidente, di inquadrato il provvedimento. Visto l'interessamento dei colleghi, chiedo alla Presidenza di consegnare il testo integrale della relazione perché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Agoni, e l'autorizza in tal senso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sottosegretario Delfino ed il relatore hanno già illustrato il contenuto del decreto-legge. Nel momento in cui il Senato ne discute la conversione in legge, il comparto agricolo vive un momento di pesanti difficoltà.

La concorrenza di una prolungata siccità e di fenomeni atmosferici estremi nel Settentrione e – ora sempre di più – nel Centro-Sud sta determinando una situazione di gravissimo disagio per le aziende agricole, con forti cali di produzione per alcune colture tipiche e danni permanenti alle infrastrutture.

Dobbiamo, però, ormai ritenere di non essere di fronte a fenomeni eccezionali, perché la violenza del cambiamento climatico e l'inadeguatezza delle politiche messe in campo per affrontarlo sono ormai sotto gli occhi di tutti e si riassumono in alcuni dati sintetici.

Secondo l'ENEA, il 12 per cento dell'Italia è a grave rischio di desertificazione. Le precipitazioni sono diminuite del 30 per cento rispetto alla media del periodo 1925-1955; il 27 per cento delle condutture idriche del Paese perde acqua per carente manutenzione, con punte che arrivano al 58 per cento nelle Regioni meridionali.

Ma l'Italia è anche, dopo la Gran Bretagna, il più forte consumatore di risorse idriche per l'agricoltura, con quasi 12.000 metri cubi di acqua per ettaro, ben al di sopra della media dell'Unione Europea e dei consumi dei Paesi con simili condizioni climatiche.

A fronte di ciò, ogni volta – come nel caso di questo decreto-legge – ci troviamo a dover tamponare la situazione con moltissimi mesi di ritardo. Infatti, signor Presidente, l'articolo 1 del provvedimento tende ad incrementare solo parzialmente le risorse a disposizione, per l'anno 2004, del Fondo di solidarietà nazionale, soprattutto per i danni prodotti dalle alluvioni e dalle gelate nei primi mesi del 2003.

Come si può constatare, negli ultimi anni siamo sempre più costretti a tamponare emergenze. In questo modo non credo sia possibile continuare a gestire una situazione così complessa ed articolata e credo che tutti abbiamo il dovere di comprendere come occorra mettere in campo politiche di prevenzione, investimenti in campo infrastrutturale e investimenti per il risanamento del territorio. Le alluvioni sono uno degli esempi del grado di necessità esistente nel Paese di un investimento forte per il risanamento idrogeologico del territorio.

Questa è la situazione che ci troviamo di fronte. Purtroppo, assistiamo anche ad un impegno del Governo che giudichiamo insufficiente. Le organizzazioni professionali agricole hanno usato, nelle recenti audizioni, toni insolitamente critici nel valutare il Documento di programmazione economico-finanziaria, sottolineando la grave sottovalutazione dell'emergenza dovuta ai cambiamenti climatici: mi riferisco all'emergenza siccità e a quella riguardante più complessivamente il sistema idrico.

Il provvedimento che oggi esaminiamo incrementa le risorse a disposizione, per l'anno 2004, del Fondo di solidarietà nazionale – come ho già detto – ed esaurisce la dotazione di bilancio con le avversità intercorse fino all'aprile scorso; vorremmo dunque sapere dal Governo cosa intende fare per fronteggiare il disastro dei mesi successivi. Secondo stime prudenti, il danno alle produzioni agricole per la siccità che attanaglia il Paese dal mese di maggio si aggira intorno ai sei miliardi di euro, a fronte dei quali ad oggi non c'è alcuna copertura, né si prevede alcuna copertura.

Il problema, quindi, non attiene, evidentemente, ai soli agli stanziamenti per fronteggiare i danni. Sono clamorosamente insufficienti anche le risorse e le politiche messe in campo per le misure strutturali: il Programma per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo dell'irrigazione gode di finanziamenti irrisori, a fronte degli impegni assunti, ad esempio, per le infrastrutture stradali.

In Commissione questa mattina è stato presentato dal senatore Piccioni e accolto dal relatore un emendamento riguardante uno degli aspetti

del problema idrico, che però, anche se razionalizza il Fondo, di fatto non prevede nuovi incrementi sostanziali.

Il decreto, recentemente pubblicato, per il recupero delle acque reflue depurate rischia di restare totalmente inattuato, in quanto mancano risorse per realizzare le indispensabili condutture di supporto. Nessuna iniziativa è stata avviata per incentivare il risparmio idrico in agricoltura, con particolare riferimento alla sostituzione degli impianti di irrigazione obsoleti con impianti di nuova tecnologia a basso consumo.

Per quanto riguarda gli interventi previsti dall'articolo 1 del decreto, concernenti – ripeto – l'incremento di risorse per il Fondo di solidarietà, abbiamo proposto emendamenti tendenti ad incrementare il relativo stanziamento in quanto riteniamo che anche rispetto alle emergenze dei primi quattro mesi dell'anno le esigenze finanziarie siano sottostimate. A ciò si aggiunga che gli agricoltori verranno in possesso di questi fondi forse tra un anno o un anno e mezzo: è facile quindi comprendere la drammatica situazione in cui gli imprenditori agricoli versano.

Proponiamo, inoltre, di introdurre una nuova misura a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmosferiche, tendente ad incentivare, con un contributo in conto capitale, la sostituzione degli impianti di irrigazione ad alto consumo: una iniziativa – sottolineo – fortemente sostenuta dalle organizzazioni professionali agricole.

È evidente, peraltro, che se il Governo non inserirà l'emergenza climatica tra le priorità della prossima legge finanziaria, occorrerà una forte risposta unitaria del mondo agricolo, che rischia altrimenti di subire danni permanenti.

L'articolo 2 del decreto affronta il problema dell'emergenza determinatasi nella regione Campania a seguito del rinvenimento di quantità di diossina superiori alla norma nei prodotti lattiero-caseari delle province di Napoli e, soprattutto, di Caserta.

Occorre osservare che la grave emergenza della zootecnia campana è stata aggravata dalla mancanza di coordinamento delle troppe autorità pubbliche che si occupano di sicurezza alimentare. Già nel giugno del 2002, con il sequestro di oltre 6.000 pecore contaminate da diossina nella stessa zona oggi coinvolta, era evidente a tutti la necessità di porre in atto un'azione preventiva a largo raggio per la tutela dei consumatori e degli agricoltori, ma nessuno dei servizi pubblici competenti fece allora scattare tempestivamente l'allarme.

Voglio inoltre ricordare che, proprio in quel periodo, le Commissioni e le Assemblee del Senato e della Camera furono invece chiamate a esaminare un provvedimento, assolutamente discutibile, che ha istituito una sorta di deroga per sei anni per gli interventi di eradicazione della brucellosi in quella stessa area geografica e che ha impegnato risorse a questo scopo.

È a rischio una delle filiere più importanti della zootecnia nazionale: la mozzarella di bufala DOP, apprezzata in tutto il mondo e non solo in Italia; pertanto, è necessario attuare con urgenza il piano di risanamento

del territorio e corrispondere l'indennizzo delle aziende colpite concordato fra il Governo e la regione Campania. Ma non basta.

Noi sollecitiamo anche un incremento forte delle risorse disponibili per realizzare gli interventi per le analisi, la messa in sicurezza e la bonifica dei terreni inquinati, perché in quelle aree vi è il problema, conosciuto da tutti, dell'altissima presenza di discariche abusive. Vogliamo dunque sapere quali sono i piani e gli investimenti in merito.

Come ho già detto, abbiamo presentato alcuni emendamenti al provvedimento. Spero ancora che vi sia la possibilità di migliorare il decreto-legge in esame. Quindi, il nostro voto e il nostro atteggiamento saranno legati alla possibilità di migliorare insieme il provvedimento, nell'interesse degli agricoltori. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Peterlini e Piccioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coletti. Ne ha facoltà.

COLETTI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, gli eventi naturali verificatasi nei primi mesi di quest'anno, in particolare fra gennaio e febbraio, caratterizzati da piogge alluvionali, nonché gli abbassamenti di temperatura nel mese di aprile, hanno determinato gravi danni al settore agricolo.

Una constatazione come questa è decisamente minimalista, in quanto ci troviamo di fronte ad un processo di cambiamento climatico ormai irreversibile e non ad eventi atmosferici occasionali. Il clima sta cambiando inevitabilmente, anzi è già cambiato, e questo provoca gravissimi danni all'agricoltura, in quanto questo, che probabilmente è il più importante settore della nostra economia, dipende, purtroppo, dai fattori climatici. Il Governo dovrebbe saperlo e dovrebbe prenderne atto, attivandosi per sostenere in maniera forte e determinata il comparto agricolo.

Invece, come al solito, questo Governo, sostenuto dalla maggioranza, soprattutto in questo settore continua ad operare con decreti-legge ovvero con provvedimenti d'urgenza che tamponano, o meglio cercano di tamponare, una determinata problematica, ma che non risolvono il problema alla radice.

Anche il disegno di legge che quest'oggi stiamo esaminando, infatti, non è altro che l'ennesimo provvedimento d'urgenza per far fronte sia alle eccezionali avversità atmosferiche del primo semestre del 2003, sia all'emergenza diossina della regione Campania.

Sicuramente è una boccata di ossigeno per gli operatori del settore agricolo colpiti dagli eventi atmosferici degli ultimi mesi. Ma è triste dover prendere atto che su certe importanti questioni il legislatore tampona e non tenta di dare risposte di ampio respiro e valide nel tempo.

Il Governo infatti dovrebbe essere consapevole, come lo è ormai quasi tutta l'opinione pubblica, che queste avversità atmosferiche non sono più episodiche. Quindi, occorrono leggi che diano risposte diverse alle richieste degli agricoltori colpiti.

Dobbiamo investire di più in questo settore; questo può essere un passaggio, ma bisogna iniziare a lavorare diversamente, bisogna pianifi-

care e non tamponare sempre le emergenze e farsi trovare impreparati nei confronti delle stesse.

Abbiamo presentato un emendamento, signor Presidente, onorevole relatore, signor Sottosegretario, per cercare di far beneficiare di queste misure gli operatori e gli imprenditori agricoli. Come certamente saprete, infatti, gli interventi adottati attraverso provvedimenti di legge l'anno scorso non hanno ancora interessato direttamente quanti hanno subìto danni.

Gli interventi che stiamo decidendo oggi probabilmente arriveranno agli interessati fra due anni. Abbiamo proposto un emendamento per intervenire a favore delle aziende realmente colpite e per eliminare la delimitazione della zona colpita; gli eventi infatti sono sempre più specifici e bisogna individuare l'azienda colpita dalla calamità.

La soglia del 35 per cento prevista dalla legge, che ho proposto di abbassare al 30, deve essere riferita all'unità aziendale; infatti, un imprenditore che ha un'azienda che insiste su un territorio più vasto, comprendente più comuni, potrebbe subire un danno maggiore rispetto a quello relativo alla zona che delimita la Regione. Pertanto, gli organi tecnici della Regione dovrebbero individuare le unità aziendali che hanno subìto un danno superiore al limite previsto dalla legge – attualmente il 35 per cento – che possiamo portare al 30 per cento.

Invito il relatore ed il Governo a riflettere su questa proposta. Ne stiamo parlando già dall'anno scorso, tutti dicono che è ragionevole ma probabilmente nessuno riesce ad incardinare questo concetto nella legislazione esistente.

La nostra proposta ci sembra valida: dalla disponibilità della maggioranza e del Governo nei confronti della medesima dipenderà l'atteggiamento del Gruppo della Margherita e, da quanto ho capito, della coalizione di centro-sinistra. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e della senatrice De Petris).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Murineddu. Ne ha facoltà.

MURINEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, la conversione in legge del decreto in esame risponde alle effettive necessità di soccorrere le aziende agricole che sono state colpite da danni gravissimi nel primo semestre del corrente anno a causa di condizioni atmosferiche particolarmente sfavorevoli, nonché dall'inquinamento da diossina nella regione Campania.

La materia dell'intervento è sicuramente giustificata da fenomeni come le alluvioni, le gelate e gli inquinamenti di varia origine che hanno colpito quasi la metà delle Regioni italiane.

Gli uffici tecnici territoriali hanno accertato che i danni alle strutture produttive ammontano a circa 615 milioni di euro. Le risorse rese disponibili dal Fondo di solidarietà nazionale sono di circa 185 milioni; ciò significa che soltanto un terzo delle aziende potrà fruire dei benefici previsti dal provvedimento.

Sebbene questi eventi abbiano un forte carattere di imprevedibilità, non si può non riconoscere che certi stati di emergenza potrebbero essere alleviati con una politica agricola più accorta mediante la realizzazione di opere infrastrutturali peraltro annunciate, sempre scritte sulla lavagna e mai portate a compimento.

Come sempre, alle alluvioni seguirà inevitabilmente la siccità e quindi saranno adottate altre misure di emergenza. Lo stato di crisi sarà, insomma, permanente nel nostro Paese.

Quanto all'inquinamento da diossina, siamo d'accordo sul risarcimento dei danni, ma vorremmo sapere da dove viene la diossina e come è stata diffusa. Auspichiamo che il provvedimento sia approvato quanto prima, ma non rinunceremo a indicare la strada che riteniamo più utile per il futuro dell'economia agraria italiana. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

AGONI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei rispondere alla senatrice De Petris e al senatore Murineddu sulla diossina.

Nella relazione scritta che accompagna il provvedimento ho chiarito questo punto. In essa, infatti, si dice: «Al comma 4 viene previsto il potenziamento, in tempi rapidi, dell'attività di indagine, analisi e monitoraggio del territorio campano, in funzione dell'emergenza diossina, da attuarsi a cura dell'Agenzia nazionale per l'ambiente e per i servizi tecnici, nonché l'avvio dei primi interventi di messa in sicurezza e di bonifica dei terreni inquinati, da realizzarsi sulla base delle risultanze della Conferenza dei servizi, ai sensi dell'articolo 14 della legge 7 agosto 1990, n. 241, indetta dalla regione Campania entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge e alla quale partecipano i Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio, delle politiche agricole e forestali e della salute».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DELFINO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo apprezzamento per il lavoro svolto in Commissione, per la relazione del senatore Agoni e per gli interventi svolti nel dibattito.

Non posso esimermi da due sottolineature. La prima è di carattere generale: credo siano ampiamente condivise l'urgenza e la necessità del provvedimento sia sul versante delle alluvioni e delle gelate della prima parte dell'anno, sia sul versante della grave emergenza dell'inquinamento da diossina nel territorio campano.

L'attuale normativa presenta qualche esigenza di ammodernamento e per questo motivo la riforma della legge n. 185 del 1992 è prevista nell'ambito del collegato agricolo (la legge n. 38 del 2003). Riteniamo

però che in questa fase non possiamo non raccogliere gli elementi positivi presenti negli interventi di carattere contributivo e creditizio che, attivando il Fondo di solidarietà nazionale, possono essere messi a disposizione dei produttori agricoli.

Credo opportuno sottolineare che il decreto-legge corregge una norma, inserita nella finanziaria per il 2003, la quale, avendo modificato l'articolo 2 della citata legge n. 185, con la soppressione delle parole «con esclusione di quella zootecnica», rischiava effettivamente di penalizzare, al momento dell'attivazione del Fondo di solidarietà, tutte quelle aziende che, includendo nel calcolo della produzione lorda vendibile anche la produzione zootecnica, incontravano grandi difficoltà. Oggi la modifica della finanziaria 2003 viene superata e quindi nel calcolo della produzione lorda vendibile non saranno più comprese le produzioni zootecniche.

Quanto alle risorse, siamo consapevoli che si può fare sempre di più e meglio; tuttavia il pacchetto di risorse che accompagna il provvedimento è sicuramente significativo e va nella direzione auspicata della solidarietà da parte delle forze politiche e delle istituzioni regionali e locali.

Per quanto riguarda poi le osservazioni della senatrice De Petris, condividendo pienamente quanto già espresso dal relatore, voglio solo ricordare che nel dibattito in Commissione è stato approvato un emendamento per l'attivazione di una specifica linea di finanziamento per gli investimenti nel settore idrico e nel campo del risparmio energetico. Si tratta di una linea di finanziamento attivata nell'ambito del Fondo di dotazione del Ministero delle politiche agricole e forestali che certamente consentirà alcuni interventi nella linea auspicata dalla senatrice De Petris.

Per quanto riguarda il discorso più generale della legge n. 185 del 1992, riteniamo che comunque dovranno essere promosse, nel provvedimento di riforma della stessa legge n. 185, le azioni e gli interventi di prevenzione nella gestione dei rischi di impresa agricola.

Quanto alle osservazioni del senatore Coletti, ribadisco – lo abbiamo già detto in Commissione – la disponibilità a verificare nel corso della definizione della normativa di cui al decreto legislativo di riforma della citata legge n. 185, le questioni emerse.

Al senatore Murineddu dico che condividiamo l'esigenza di una conoscenza piena e profonda di come si causano e si diffondono inquinamenti così difficili e pesanti come quello della diossina nel territorio campano. Il provvedimento certamente non vuole porre alcun ostacolo; il Ministero – ma direi tutto il Governo – è concorde sulla linea di arrivare ad una conoscenza piena del fenomeno per evitarne il suo ripetersi in futuro.

Con l'auspicio – credo anche questo largamente condiviso – che il provvedimento venga rapidamente approvato, ringrazio l'Assemblea per l'attenzione.

PRESIDENTE. Non essendo ancora pervenuto anche su questo provvedimento il parere della 5ª Commissione permanente, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

MALAN *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI)*. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta alle interrogazioni 4-02364 sull'ufficio entrate di Pinerolo, presentata circa due anni fa, e 4-04779 sul tempo pieno nelle scuole, che è invece urgente perché si riferisce alla ripresa delle lezioni a settembre.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà la sua sollecitazione al Governo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 31 luglio 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 31 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada (2422) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– GENTILE. – Modifica del comma 7 dell'articolo 80 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (1033).

– AGONI. – Obbligo del «dispositivo viva voce» per le conversazioni telefoniche alla guida degli autoveicoli (1376).

– SAMBIN ed altri. – Modifica all'articolo 119 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di accertamento dei requisiti fisici e psichici per il conseguimento della patente di guida (2127).

– MANZIONE ed altri. – Modifiche al codice della strada in materia di violazione dell'obbligo di uso del casco protettivo da parte di conducenti minorenni (2360) *(Relazione orale).*

II. Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, recante interventi urgenti a favore della popolazione irachena, nonché proroga della partecipazione italiana a operazioni militari internazionali (2437) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 2003, n. 192, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali avversità atmosferiche e dall'emergenza diossina nella Campania (2438) *(Relazione orale).*

2. TRAVAGLIA ed altri. – Istituzione del «Giorno della libertà» in data 9 novembre in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino (1383) *(Relazione orale).*

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di due anni (1986-B) *(Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati).*

2. Norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero (2380) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (ove concluso dalla Commissione).*

V. Seguito della discussione delle mozioni 1-00021 e 1-00169 sulla situazione in Birmania.

VI. Seguito della discussione delle mozioni 1-00168 *p.a.*, 1-00172 e 1-00174 sulla Conferenza di Cancun, con particolare riferimento all'accesso ai farmaci nel terzo mondo.

VII. Seguito della discussione delle mozioni 1-00180 e 1-00191 sulla criminalità a Napoli.

VIII. Avvio della discussione generale dei disegni di legge:

– Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (1973) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– EUFEMI ed altri. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (583).

– TURRONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (748).

– DE PETRIS e TURRONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (883).

– PICCIONI. – Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato (897) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 20,43).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,15

Allegato A

DOCUMENTO

Documento di programmazione economico- finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007 (doc. LVII, N. 3)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00058) (30 luglio 2003) n. 1
ANGIUS, BORDON, BOCO, FABRIS, MARINI, MARINO, GIARETTA, MICHELINI, MORANDO, RIPAMONTI
Preclusa

Il Senato,

1. esaminato il Documento di Programmazione Economico Finanziaria per gli anni 2004-2007,

premesso che il DPEF presentato dal Governo appare gravemente carente, poiché non reca: a) la specificazione dei fondi nazionali addizionali per il Sud, previsti dalla lettera a) del comma 2 dell'art. 3 della legge 468 del 1978, come modificata dalla legge 362 del 1988; b) l'articolazione degli interventi collegati alla manovra di finanza pubblica per il 2004-2006, malgrado nel DPEF stesso si legga che il quadro tendenziale e programmatico «sconta gli effetti della riforma del fisco, del lavoro e della previdenza», così stabilendo uno stretto nesso tra queste ultime e le dimensioni e i caratteri della manovra correttiva così come delineata nel DPEF; c) la specificazione degli obiettivi programmatici del fabbisogno del settore statale e del fabbisogno della P.A.; d) la determinazione del saldo corrente della P.A.;

1.1 che le carenze sopra descritte rendono formalmente e sostanzialmente impossibile la formulazione della risoluzione parlamentare prevista dalla legge 468/78;

1.2 che la mancata formulazione dei fondamentali saldi di finanza pubblica nella risoluzione approvativa del DPEF renderebbe impossibile la definizione della Legge Finanziaria;

1.3 che, il rispetto del contenuto proprio del DPEF da parte del Governo non rivesta carattere meramente formale, giacché nel decennio scorso – il decennio del risanamento e della stabilizzazione finanziaria – la sessione di bilancio si è sempre conclusa col pieno rispetto dei confini (specie in termini di fabbisogno) fissati nella risoluzione parlamentare sul DPEF, così dimostrandosi – anche sotto il mero profilo della corretta ge-

stione della finanza pubblica – che il DPEF mantiene una sua specifica funzione nella decisione di bilancio;

premesso:

1.4 altresì che il DPEF 2004-2007, rappresentandosi «come l'avvio di un percorso, alla fine del quale saranno individuate le priorità necessarie per coordinare riforme, sviluppo, competitività e risorse finanziarie» opera uno stravolgimento dei contenuti, dei metodi e delle procedure di elaborazione del DPEF stesso, risultando evidente che:

a) la consultazione delle parti sociali deve precedere l'approvazione del DPEF in Consiglio dei Ministri, secondo quanto previsto dal Patto Sociale del 1993;

b) le Regioni e le Associazioni dei Comuni e delle Province non sono state messe in grado di contribuire alla elaborazione del DPEF, così come richiesto dalle norme contenute nel Titolo V della Costituzione e dal rilievo assunto, nella corretta gestione della finanza pubblica, dal Patto di Stabilità Interno, tanto che la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Provincie Autonome ha deciso di non partecipare neppure all'audizione promossa dalle Commissioni Bilancio, essendo «ancora in corso l'esame del DPEF» da parte della Conferenza stessa;

rilevati:

1.5 i rischi cui il Paese viene esposto dalla decisione del Governo di affossare il metodo della concertazione con le parti sociali, che già nel corso dell'audizione parlamentare hanno preso atto di questa svolta e dichiarato apertamente di non considerarsi vincolate – nell'assunzione delle loro scelte di gestione del conflitto sociale – ad obiettivi (es. il tasso programmato di inflazione) che non hanno potuto né concertare, né discutere adeguatamente;

1.6 quelli derivanti dalla progressiva trasformazione del Patto di Stabilità Interno – decisivo per la stabilità della finanza pubblica – in un atto d'imperio del Governo sulle Regioni e le Autonomie locali, cui queste ultime possono reagire attraverso una diffusa conflittualità e un generalizzato contenzioso, a sua volta fonte di indebolimento delle capacità competitive del sistema Italia;

esaminato:

il quadro delle previsioni a legislazione vigente e il corrispondente quadro programmatico contenuti nel DPEF,

premesso:

1.7 che non appare certo – nella definizione del quadro tendenziale – il rispetto del principio della legislazione vigente (es. i risparmi sulla spesa per acquisto di beni e servizi, già previsti dall'art. 24 della Legge Finanziaria per il 2003, a loro volta correttivi di norme recate dalle Leggi Finanziarie degli anni immediatamente precedenti, non sembrano incorpo-

rati – come dovrebbero – nel tendenziale, mentre sembrano previsti nel programmatico, quasi fossero il frutto di innovazioni legislative);

che il quadro tendenziale appare piuttosto frutto di una previsione bilanciata di entrate e uscite, di cui non vengono esplicitati i criteri e le modalità di calcolo, così da rendere difficile un corretto esame parlamentare del DPEF;

1.8 che gli oneri per i rinnovi dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici sono certamente assenti dal quadro tendenziale a legislazione vigente – come è corretto che sia – ma lo sono altrettanto dal quadro programmatico, creandosi così le premesse o per una sottostima del fabbisogno e delle conseguenti dimensioni della manovra correttiva, o per un'aspra fase di conflittualità con i lavoratori interessati;

sollecita:

il Governo a ritirare il DPEF 2004-2007 e a rielaborarlo secondo le regole, le procedure e con i contenuti previsti dalla legge di contabilità, dal titolo V della Costituzione e dal Patto Sociale del 1993.

Il Senato,

2. premesso che:

2.1 l'economia mondiale continua ad essere caratterizzata da una lenta crescita e che l'economia italiana nel 2002 è cresciuta ad un ritmo pari alla metà (+0,4) di quello medio dell'Unione Monetaria Europea (+0,8);

2.2 che l'obiettivo di crescita del PIL italiano per il 2003 fissato dal DPEF (+0,8), potrà essere raggiunto solo se nella seconda parte dell'anno si manifesterà un'accelerazione (+1,2) di cui non vi sono segni;

2.3 che tende ad accentuarsi una grave caduta delle capacità competitive del Paese, testimoniata dal ridursi delle sue quote di commercio mondiale, a fronte della sostanziale tenuta delle quote di altri grandi paesi europei, come Germania e Francia;

2.4 che il Paese, caratterizzato nella seconda metà del decennio trascorso da bassi livelli di conflittualità sociale, è ora salito in vetta alla graduatoria dei Paesi Europei per ore di sciopero;

2.5 che il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese non accenna a migliorare, così da ridurre le capacità del Paese di agganciare una ripresa internazionale che si manifestasse nei prossimi mesi e di cui, per ora, si colgono solo timidi segnali;

2.6 che la scelta operata dal Governo in questi ultimi due anni – adottare sempre le previsioni di crescita più ottimistiche elaborate in sede internazionale (OCSE, FMI, Commissione UE), per poi rivederle progressivamente al ribasso in corso d'anno – lungi dall'esaltare, ha via via depresso il sistema delle aspettative dei consumatori, dei lavoratori, delle imprese e degli investitori;

2.7 che le scelte fondamentali della politica economica di questi ultimi anni (leggi sul mercato del lavoro, Tremonti-bis e condoni fiscali)

non sono state in grado di offrire alla crescita il contributo atteso (si vedano DPEF per il 2002 e il 2003), o perché orientate ad intervenire sull'unico mercato – quello del lavoro che presenta performances di eccellenza nel contesto europeo (si veda rapporto ISTAT 2002) o perché totalmente pro-cicliche;

2.8 che le scelte compiute dal Governo per intervenire sul funzionamento dei mercati (lavoro, capitali, beni e servizi) si sono ossessivamente concentrate senza peraltro apportarvi alcuna significativa innovazione, almeno per i due anni trascorsi – su quello che presenta, dal 1997 in poi, crescenti livelli di efficienza ed efficacia, trascurando invece di intervenire sul mercato dei capitali (e della proprietà, in termini di effettiva contendibilità delle più grandi imprese) e su quello dei beni e dei servizi, che presentano livelli insoddisfacenti di flessibilità e di apertura, tanto da renderli fattori decisivi della caduta delle capacità competitive del sistema;

2.9 che, in questo contesto, è serio il deterioramento della finanza pubblica, riassumibile in due dati: l'avanzo primario cade da livelli superiori al 5 per cento degli anni '98-2001 al 3 per cento del 2003 ed è atteso risalire sopra il 5 per cento nel lontano 2007, mentre l'indebitamento strutturale (deficit al netto degli effetti del ciclo) sale da una previsione dello 0,5 del DPEF 2003 all'1,8 per cento, quasi quadruplicandosi;

che un simile peggioramento dei dati fondamentali di finanza pubblica non è in alcun caso addebitabile solo alla mancata crescita e agli effetti che essa «scarica» sul bilancio pubblico, come attestato dalle analisi di Banca d'Italia, che attribuisce al ciclo negativo dell'economia solo 1/3 del peggioramento dell'indebitamento, a fronte del DPEF del Governo, per il quale la mancata crescita è responsabile dell'aumento dell'indebitamento per percentuali superiori all'80 per cento;

2.10 che, in questo contesto, la manovra correttiva delineata (con le insormontabili carenze di dati ed obiettivi di cui al punto I di questa risoluzione) dal DPEF appare:

a) orfana di una strategia di politica economica, dopo il fallimento di quella praticata nei primi due anni dal Governo di centro-destra;

b) insufficiente – per la parte «strutturale» – a correggere gli andamenti tendenziali a legislazione vigente verso gli obiettivi del Patto Europeo di Stabilità e Crescita, giacché gli effetti di risparmio da convenzioni CONSIP dovrebbero essere incorporati nella legislazione vigente (e finalmente quantificati da adeguate relazioni tecniche), le misure di contrasto all'evasione appaiono gravemente pregiudicate dal ricorso sistematico ai condoni, le misure di contrasto al sommerso si sono rivelate del tutto inefficaci nel passato (legge dei «cento giorni») e comunque non appaiono in grado – nel primo anno di applicazione – di produrre un aumento delle entrate, mentre il DPEF non chiarisce a quali «regimi speciali di favore» si riferisca, e l'efficacia del Patto di Stabilità Interno appare gravemente compromessa dal suo permanente carattere «emergenziale» e dal mancato confronto preventivo, sul DPEF, con le Regioni e le Autonomie Locali;

c) insufficiente e potenzialmente pericolosa – per la componente una tantum giacché le recenti incertezze del governo nella conduzione delle operazioni di cessione del patrimonio riducono l'affidabilità (e quindi il valore economico) delle stesse, perché è assai discutibile che il gettito da condono possa essere imputato correttamente all'esercizio 2004; e infine perché la ripetizione – nel DPEF – dello stesso concetto – prima in lingua italiana e poi in lingua inglese – alimenta il sospetto che il Governo intenda ricorrere, nel 2004, ad un condono edilizio, che avrebbe effetti ancora più negativi sull'economia e il territorio dei condoni fiscali;

2.11 che la manovra correttiva delineata col Dpef – anche ove si realizzasse compiutamente – è interamente dedicata a realizzare la convergenza dei saldi di finanza pubblica verso gli obiettivi del Patto di Stabilità e crescita, e non crea gli spazi finanziari per interventi a sostegno dello sviluppo e della crescita, che sono quindi affidati dal Dpef esclusivamente ai benefici effetti sugli investimenti delle Azioni Europee per la crescita e dell'attività di Infrastrutture Spa., assunta, con l'ANAS, come esterna al Conto delle pubbliche Amministrazioni;

2.12 che il Dpef sancisce per tabulas il rinvio ad anni successivi al 2004 dell'emanazione dei decreti delegati attuativi delle riforme del fisco, degli ammortizzatori sociali, della scuola, dell'agricoltura, del federalismo fiscale, secondo quanto previsto dalla clausola di garanzia contenuta nelle rispettive leggi delega (prima la Legge Finanziaria dispone le risorse necessarie, poi il Governo emana i decreti delegati);

2.13 che la maggiore crescita del PIL prevista dal Dpef nel quadro programmatico (+0,2) rispetto al Tendenziale è interamente attribuita dal Governo al traino esercitato dagli investimenti, giacché le esportazioni recherebbero un contributo nullo e i consumi dovrebbero cadere (– 0,1) rispetto al tendenziale;

che gli investimenti pubblici – intesi come investimenti che trovano copertura nel bilancio delle Pubbliche Amministrazioni – non aumentano in modo significativo, sicché il forte aumento degli investimenti nel 2004 dovrebbe derivare dalle Azioni Europee e dall'operare di Infrastrutture Spa. secondo una previsione che appare contraddetta:

a) dal carattere a medio e lungo termine degli investimenti;

b) dall'assenza di qualsiasi intervento degli Stati o dell'Unione per esercitare – a carico del bilancio pubblico – una funzione di garanzia di ultima istanza rispetto ad operazioni di Finanza di progetto ad elevato rischio e a redditività differita nel tempo;

che proprio ai fini di dare pieno sostegno ad un grande disegno di adeguamento infrastrutturale dell'Europa e dell'Italia, è necessario che il bilancio dei singoli stati e della stessa Unione preveda un adeguato sostegno finanziario, almeno nel senso della fornitura di garanzie di ultima istanza;

2.14 che il Dpef definisce un ritmo di riduzione della pressione fiscale – che aumenterà nel 2003 almeno dello 0,2 per cento del PIL –

molto lontano dalle previsioni del Dpef 2002 (al massimo, –1,5 nella legislatura), che dà ragione all'equilibrio degli obiettivi proposti dal centrosinistra, programmaticamente rivolti a garantire una riduzione della pressione fiscale compatibile con le esigenze di coesione sociale e sostegno della crescita da parte dello Stato;

2.15 che il Dpef non contiene alcuna indicazione di provvedimenti ordinamentali collegati alla Legge Finanziaria per il 2004, così mostrando di voler lasciare irrisolte le esigenze di intervento per una migliore regolazione del mercato dei capitali, dei beni e dei servizi, in un contesto nel quale la crisi delle (poche) grandi imprese industriali italiane sembra risolversi in un orientamento delle «famiglie» che le controllano verso lo sfruttamento di posizioni di rendita mono-oligopolistica, mentre i riflessi economici del cattivo funzionamento della giustizia (es. regole del fallimento) gravano pesantemente sulla capacità del Paese di attirare investimenti diretti dall'estero;

che il processo di liberalizzazione dei mercati appare sostanzialmente bloccato,

impegna il Governo:

3. ad operare una drastica correzione degli indirizzi di politica economica e sociale seguiti in questi anni, finalizzata al conseguimento di quattro fondamentali obiettivi, riassumibili nella «strategia delle quattro C»:

1. Concertazione, con le parti sociali e le Istituzioni Regionali e Locali;
2. Crescita;
3. Coesione sociale e territoriale;
4. Compatibilità ambientale.

In particolare, ad operare per:

3.1 recuperare un rapporto positivo con le parti sociali, a partire dal recente accordo per la competitività siglato da Confindustria e CGIL-CISL-UIL, così tornando a praticare il sentiero tracciato dal Patto del '93, che ha dato un decisivo contributo al risanamento e alla stabilizzazione della economia e della finanza pubblica italiana e, soprattutto, può ora favorire – anche grazie ad un'opera di revisione delle sue parti obsolete – l'impegno concertato delle Istituzioni e delle parti sociali per il conseguimento di obiettivi di sviluppo;

fondare questo rilancio della concertazione sulle quattro priorità definite dal recente accordo Confindustria-Sindacati (ricerca, formazione, infrastrutture e Sud) che altre parti sociali, nelle audizioni parlamentari sul Dpef, hanno mostrato di condividere;

far assumere al Patto di stabilità interno un carattere permanente, concertando con le Regioni e le Autonomie Locali un insieme di obiettivi di indebitamento e debito coerenti col vincolo del Patto di stabilità e crescita europeo, al cui conseguimento i governi locali possano concorrere nel rispetto della loro autonomia, costituzionalmente garantita;

prevedere un tasso di inflazione programmato più realistico rispetto alle tendenze in atto;

3.2 favorire la creazione di un organismo di coordinamento della politica economica e fiscale tra i Paesi dell'Unione monetaria europea, che possa definire – in una sorta di DPEF europeo – gli indirizzi generali sulla base dei quali interloquire con la BCE e ai quali ispirare le politiche di bilancio dei singoli stati membri, senza ledere l'autonomia della Banca Centrale e senza violare il principio di sussidiarietà;

coordinare con gli altri Paesi dell'Unione europea le scelte di bilancio capaci di favorire – anche attraverso eventuali correzioni del Patto di Stabilità e Crescita – la concreta attuazione del Piano di Azione europea per la crescita e del Piano di Infrastrutture definito dalla Commissione Van Miert e di consentire il conseguimento degli obiettivi di sviluppo dell'occupazione nella «società della conoscenza» definiti dal vertice di Lisbona;

rispettare gli impegni assunti dall'Italia per il finanziamento dell'ONU, delle sue agenzie e per rafforzare le attività di cooperazione allo sviluppo;

3.3 varare un Piano straordinario di sostegno degli investimenti in ricerca e sviluppo, orientando a questa specifica finalità il sistema delle agevolazioni fiscali degli investimenti privati – anche promuovendo, attraverso le Università e gli Istituti pubblici di ricerca, iniziative coordinate di distretto industriale o di settore, che abbiano per protagoniste le piccole e medie imprese;

per quanto riguarda la ricerca e l'innovazione, dare vita a «Centri di Eccellenza», valorizzando l'Università, e gli enti di ricerca, di cui non c'è traccia nel DPEF: ENEA, ASI, CNR, INFN, INFM. I Centri di eccellenza devono coincidere con le aree specializzate dei distretti industriali, rivestire priorità assoluta ed essere strutturati su alcune linee fondamentali:

a) massimizzare la formazione di competenze professionali e di risorse umane specializzate sia nei campi manageriali che in quelli scientifici, produttivi e tecnici, che mancano al sistema industriale italiano, al fine di conseguire un grado di complessità necessario alla competizione internazionale;

b) favorire la relazione tra Ricerca e Impresa attraverso sistemi di rapido trasferimento delle tecnologie e delle competenze alle imprese, abbattendo le barriere regolamentari e gli intralci burocratici esistenti negli Enti di Ricerca;

c) favorire la creazione di un ambiente finanziario favorevole all'investimento in aziende e ricerche ad alta opportunità tecnologica, con forme di attenuazione del rischio degli investitori privati (1.388 e Fondi Strutturali);

compiere un primo passo nella direzione indicata dal recente accordo tra Confindustria e Sindacati, attraverso la creazione di un articolato sistema di diretto sostegno all'attività di formazione superiore dei giovani «capaci e meritevoli», sia in Italia, sia all'estero, destinando a questo

scopo almeno il 10% aggiuntivo delle risorse oggi impiegate per il finanziamento delle attività delle sedi istituzionali di ricerca;

prevedere un rafforzamento delle attività di formazione continua, anche attraverso la cooperazione tra pubblico e privato;

3.4 accelerare la liberalizzazione del settore energetico; individuare i programmi, le risorse e gli adempimenti amministrativi necessari ad incrementare in tempi rapidi la quantità di nuova energia che è necessario produrre;

prevedere la valorizzazione e il rafforzamento di tutti i consorzi di garanzia collettiva fidi e a negoziare – in sede internazionale – un riconoscimento della garanzia mutualistica come strumento efficace per ridurre il rischio di credito, introdurre meccanismi fiscali di agevolazione per l'accorpamento delle piccole imprese e per l'accesso a servizi qualificati nei distretti produttivi;

adottare iniziative normative volte a procedere ad una revisione generale della disciplina dell'acquisizione di beni e servizi, tale da definire, nel quadro di una rigorosa politica di controllo della spesa, un regime effettivamente concorrenziale che salvaguardi anche la possibilità delle Pmi di partecipare alle gare relative;

prevedere modalità di compensazione tra crediti per fornitura di beni e servizi a ciascun comparto della Pubblica Arnministrazione e debiti per imposte e contributi obbligatori allo stesso dovuti da parte delle imprese;

prevedere il rifinanziamento delle leggi, degli enti e delle società che sostengono l'internazionalizzazione delle imprese italiane;

avviare opportune iniziative per la tutela dei marchi italiani dalle falsificazioni e dalle imitazioni, e a promuovere negoziati nelle sedi internazionali competenti per rendere simmetriche le scelte di apertura dei mercati e di abbandono dei dazi doganali;

prevedere il rifinanziamento dell'Artigiancassa, e ad accelerare l'applicazione del regolamento relativo ai bandi riservati all'artigianato della L. 488/92; a garantire, per tale comparto, adeguate risorse per la formazione continua;

prevedere per il commercio misure di sostegno al consumo ed il rifinanziamento dell'indennizzo per la cessazione dell'attività commerciale, delle cooperative e dei consorzi di garanzia collettiva fidi;

reintegrare per il turismo le risorse del fondo di cofinanziamento previsto dalla legge n. 315; uniformare le aliquote IVA, rendendo detraibile l'IVA per il turismo congressuale; promuovere adeguatamente il nostro prodotto turistico sui mercati internazionali; prevedere un'adeguata riforma dell'ENIT;

sostenere i progetti innovativi dell'autonomia degli istituti scolastici e rifinanziare il piano di sviluppo delle nuove tecnologie didattiche, anche mediante un corretto utilizzo del Fondo per l'offerta formativa di cui alla legge 440/97, sviluppare iniziative per il diritto allo studio; sostenere le istituzioni universitarie garantendo l'ampliamento dell'offerta formativa e per il consolidamento del sistema di valutazione, promuovere un

programma straordinario per l'assunzione di 5.000 giovani ricercatori negli enti e nelle università nei prossimi cinque anni; assicurare piena convergenza tra ricerca pubblica e privata, garantendo adeguate risorse ai fondi FAR e FIT, applicare alle imprese la defiscalizzazione automatica dei progetti di ricerca e innovazione richiesti a Università e Enti; per le infrastrutture: prevedere un consistente incremento delle risorse per opere pubbliche, indicando in modo certo e puntuale gli impegni finanziari, in base ad una seria e corretta programmazione; concentrare e selezionare gli interventi in relazione a grandi priorità, quali il riequilibrio modale del sistema dei trasporti, l'ammodernamento delle reti idriche, la mobilità nelle aree urbane, la sicurezza stradale, il recupero del deficit infrastrutturale che grava soprattutto sul Meridione;

riavviare una politica industriale, in coerenza con il Piano generale dei trasporti e della logistica, ed attuare il progetto «autostrade del mare» e i corridoi tirrenico e adriatico; in particolare per la flotta riattivare misure di sostegno permanenti al cabotaggio marittimo e per il settore dei traghetti; introducendo, come in altri paesi europei, una tassa forfettaria calcolata sulla base del tonnellaggio (Tonnage tax);

avviare per le città, un piano straordinario e permanente di interventi per la mobilità sostenibile e la sicurezza: con consistenti risorse per sostenere il trasporto pubblico locale, incrementando l'ex fondo nazionale trasporti trasferito alle regioni; con fondi adeguati per l'investimento in metropolitane, mezzi di trasporto confortevoli, non inquinanti e veloci, con l'applicazione di nuove tecnologie ai sistemi di circolazione, di sosta e di informazione ai cittadini e di modelli innovativi di distribuzione delle merci nelle città;

stanziare risorse adeguate per politiche di sviluppo delle aree colpite da calamità naturali (terremoto nel Molise e in altre aree del Sud, eventi alluvionali nel Centro-Nord) nel corso del 2002-2003 e per il completamento della ricostruzione in Umbria e nelle Marche;

3.5 nell'immediato, a sostenere la crescita del PIL nel 2004 attraverso due misure «a presa diretta» sul sistema economico e produttivo, quali:

a) il ripristino – limitato alle sole aree dell'obiettivo 1 – del credito d'imposta automatico per le assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato di lavoratori provenienti dalla disoccupazione e dall'area del lavoro temporaneo e «atipico»;

b) il ripristino della piena operatività delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie (36 per cento Irpef e 10 per cento Iva), riportando i massimali agevolabili al tetto iniziale (75.000 Euro) e accorciando il periodo minimo per il recupero dell'agevolazione (5 anni invece di 10), così utilizzando a fini di interesse generale l'attenzione delle famiglie per la proprietà e la cura della casa e l'orientamento «al mattone» assunto in questi ultimi anni dalle scelte di impiego dei risparmi delle famiglie stesse;

3.6 procedere al recupero del ritardo infrastrutturale che penalizza il Mezzogiorno, a partire dalla rete idrica, cambiando le priorità per gli investimenti e dando priorità alla difesa del suolo;

sostenere il livello dei salari più bassi attraverso interventi di parziale fiscalizzazione degli oneri;

realizzare un fondo perequativo per riequilibrare le risorse delle Autonomie del Mezzogiorno e garantire a tutti i cittadini italiani uguali diritti e garanzie sociali; - rafforzare e riformare il sistema degli incentivi che aumentano la convenienza ad investire nel Sud. Incentivi che devono avere due caratteristiche:

a) automatismo delle procedure;

b) selettività degli obiettivi, resa indispensabile sia dalla scarsità di risorse, sia dalla necessità di orientare la crescita verso l'innovazione di prodotto e di processo;

creare, coniugando indicazioni comunitarie con indirizzi regionali e nazionali, strumenti finanziari innovativi (pubblico-privato) che consentano il finanziamento di investimenti attraverso il capitale sociale e non l'indebitamento;

3.7 favorire lo sviluppo della coesione sociale, riconoscendo priorità alla riforma che crei un sistema universale di ammortizzatori sociali, anche al fine di sgravare il sistema previdenziale da compiti che non gli sono propri;

utilizzare la straordinaria occasione costituita da tassi di interesse reali prossimi allo 0 per accelerare il conferimento volontario degli accantonamenti del TFR ai Fondi Pensione Integrativi (secondo pilastro), così da affrontare con una politica lungimirante il più rilevante problema aperto in campo previdenziale, cioè un tasso di sostituzione pensione/ultimo salario che – con la legge n. 335 del '95 a regime – sarà molto più basso di quello attuale e da favorire la creazione di investitori istituzionali che possano aiutare una crescita stabile e duratura;

ritirare il disegno di legge delega sulla previdenza, perché – prevedendo la decontribuzione – mette gravemente a rischio il sistema e penalizza le giovani generazioni;

utilizzare le risorse disponibili per misure di sostegno alla natalità e alla famiglia che siano eque anche perché socialmente selettive;

3.8 garantire il rafforzamento del sistema sanitario pubblico, affinché sappia garantire i Livelli essenziali di Assistenza, l'innovazione e la qualità delle prestazioni per i cittadini; in particolare:

a) avvicinare gradualmente le risorse del fondo sanitario, oggi al 5,8 per cento del Pil, alla media europea del 7 per cento, prevedendo anche la finalizzazione di una quota dell'incremento al potenziamento dei servizi al Sud;

b) assicurare risorse sufficienti per garantire livelli essenziali di assistenza in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, per i rinnovi contrattuali e per i contratti di formazione-lavoro dei medici specializzandi; incrementare i trasferimenti finanziari alle Regioni ed ai Comuni

per il rafforzamento della rete dei servizi sociali per anziani, disabili, tossicodipendenti e le diverse aree del disagio;

c) introdurre misure di sostegno alla famiglia per migliorare gli assegni di maternità, per armonizzare i tempi di lavoro con le responsabilità educative ed assistenziali, anche attraverso crediti d'imposta ed un programma nazionale di sviluppo di nidi e servizi per la fascia da 0 a 3 anni;

programmare per i disabili:

a) un intervento sui trattamenti pensionistici, almeno parziale, tenendo conto che il Governo si era impegnato per il milione al mese;

b) misure per il cosiddetto «dopo di noi», per la tutela delle persone con grave disabilità, che restano prive del sostegno familiare;

c) l'estensione al coniuge ed al convivente dei permessi previsti dall'articolo 33 della legge 104, i tre giorni per l'assistenza al disabile e il superamento del limite dei 5 anni per il beneficio dei due anni di congedo retribuito dal lavoro.

3.9 ad adottare interventi di fiscalità ambientale per coprire i costi sopportati dalla natura attraverso i meccanismi di mercato, favorendo nel contempo l'occupazione, grazie alla riduzione della tassazione sul lavoro e per contenere i consumi di energia, ridurre l'inquinamento, tutelare le risorse scarse e promuovere nuova imprenditorialità;

a riattivare la cosiddetta Carbon Tax, introdotta con l'articolo 8 della legge n. 448 del '98, sospesa con il Decreto Legge n. 356 del 2001;

a sostenere la promozione di nuova imprenditorialità, soprattutto con riferimento ad attività di manutenzione, recupero e valorizzazione del patrimonio artistico, monumentale e naturalistico, in particolare rivolte:

a) al settore energetico, con l'obiettivo di stabilizzare le emissioni di anidride carbonica, in relazione al miglioramento di efficienza dei processi di combustione e di sviluppare risparmio energetico attraverso la cogenerazione, il teleriscaldamento, e il ricorso a fonti rinnovabili;

b) ai settori della conversione ecologica di produzioni e impianti inquinanti, dello sviluppo di tecnologia e di impianti per il controllo, per il recupero, per la depurazione, nonché per il riutilizzo, il riciclaggio e lo smaltimento dei rifiuti;

c) nei settori agricolo e zootecnico, per garantire la tutela delle produzioni agroalimentari di qualità e lo sviluppo dell'agricoltura e della zootecnia biologica mediante incentivi alla riconversione delle imprese intensive in produzioni ecocompatibili; la realizzazione di iniziative sistematiche, idonee a favorire la diffusione di buone pratiche agricole fitosanitarie, di aggiornate e razionali tecniche agronomiche conformi al metodo di produzione biologico, la promozione dell'etichettatura di prodotti agricoli ottenuti con metodo biologico utilizzando anche appositi fondi stanziati dall'Unione europea; incentivi alla diffusione dei prodotti biologici favo-

rendo, in particolare, metodi di cooperazione tra il sistema distributivo e quello produttivo al fine di aumentarne la diffusione.

(6-00059) (30 luglio 2003) n. 2
SCHIFANI, NANIA, MORO, D'ONOFRIO
Approvata (*)

Il Senato,

al termine di un approfondito e argomentato dibattito parlamentare sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2004-2007,

ritenuto che:

la discussione svolta abbia rappresentato un momento assai qualificato di confronto tra Governo e Parlamento, maggioranza e opposizioni sulla complessiva situazione economica nazionale e internazionale, sul quadro generale delle politiche in atto e dei loro effetti economico-finanziari;

risulta rafforzata l'importanza delle fasi preliminari di conoscenza e discussione delle grandi linee della politica generale e della previa definizione di vincoli ed obiettivi ai fini di un processo decisionale aperto e trasparente in materia economico-finanziaria;

tale discussione debba coinvolgere in modo aperto e trasparente l'insieme delle autonomie territoriali, come premessa indispensabile alla loro corresponsabilizzazione nel quadro del patto di stabilità interno;

Metodi e procedure per la decisione di bilancio

rilevato che la legge finanziaria resta uno strumento non soltanto utile ed efficace per l'azione di governo, ma anche indispensabile per una politica di bilancio che si prefigga obiettivi di cambiamento degli andamenti tendenziali a legislazione vigente, sia per il controllo delle grandezze finanziarie che per lo sviluppo;

considerato che la conservazione di questo strumento impone il ristabilimento di limiti e di regole espressamente previsti nella legge di contabilità generale dello Stato e nei regolamenti parlamentari, con il definitivo superamento di passaggi disordinati e confusi che si sono ripetuti negli anni e che alimentano un giudizio negativo nell'opinione pubblica;

tenuto conto dell'approfondimento in corso di svolgimento sia presso il Senato che presso la Camera allo scopo di ristabilire il rispetto dei limiti di contenuto e di razionalizzare il procedimento di esame della legge finanziaria, assicurando alla fase in Commissione margini più ampi per la definizione del testo e alla fase in Assemblea le condizioni per la massima evidenza delle diverse posizioni e per un confronto di alta qualità politica;

ritenuto che sia utile individuare soluzioni graduali, anche di carattere sperimentale, in ordine alle modalità di gestione della sessione di bilancio,

impegna il Governo:

a) a presentare il disegno di legge finanziaria, articolato in parti corrispondenti alle finalità proprie, senza alcuna concessione ad interventi ordinamentali o di impatto limitato che non siano direttamente connessi e strumentali al perseguimento delle medesime finalità;

b) a concentrare nel disegno di legge finanziaria gli interventi volti ad assicurare il rispetto degli obiettivi programmatici e quelli finalizzati al sostegno dello sviluppo, nonché il complesso della disciplina relativa al concorso da parte degli enti territoriali al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica derivanti dal Patto di stabilità e crescita, allo scopo di valorizzare la sessione di bilancio come momento centrale per la definizione delle politiche economiche e finanziarie, in cui le diverse misure adottate possano essere correlate e ricondotte ad una logica unitaria e coerente di politica generale;

c) a concorrere ad una gestione più chiara e ordinata del processo di formazione in Parlamento della legge finanziaria, attraverso una più puntuale osservanza delle norme vigenti, in particolare con riferimento ai limiti di contenuto, ed attraverso un uso misurato della facoltà di presentare emendamenti, soprattutto nella fase in Assemblea, evitando comunque di proporre in questa sede argomenti non previamente discussi in Commissione (se non per la possibilità già prevista dal Regolamento del Senato);

d) a promuovere il compimento del lavoro istruttorio dell'Alta Commissione per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario che, in base alle previsioni dell'articolo 3 della legge finanziaria per il 2003, avrebbe dovuto concludersi entro il mese di marzo del 2003, e a sottoporre al più presto al Parlamento la relazione sul federalismo fiscale;

Obiettivi della politica di bilancio

considerato che:

i fattori strutturali di incertezza della economia internazionale richiedono una politica economica più consapevole, più attiva e, quindi, più flessibile, mirata a cogliere le specifiche opportunità di sviluppo che si offrono alla economia di ciascun Paese;

la ricerca di nuovi spazi di intervento per la politica economica deve comunque esplicarsi nel rispetto delle regole del Patto di stabilità e crescita e degli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, in modo da pervenire, entro la fine del periodo di programmazione, ad un saldo del conto delle amministrazioni pubbliche in avanzo;

in questa direzione il Governo e il Parlamento hanno già compiuto notevoli progressi adottando soluzioni originali ed innovative le quali, evi-

tando di ricorrere a misure ampiamente sperimentate in passato ritenute scarsamente efficaci a far fronte ad una situazione del tutto nuova:

hanno consentito il pieno rispetto degli impegni assunti in sede comunitaria;

hanno avviato processi riformatori di carattere strutturale che, attraverso un percorso di attuazione articolato su un arco temporale pluriennale, permetteranno di conseguire una forte modernizzazione del paese;

hanno favorito l'adozione di forme evolute di partenariato tra pubblico e privato;

considerato inoltre che il semestre di Presidenza europea offre al Governo italiano l'opportunità per rilanciare, ad un livello più ampio di quello nazionale, le riforme per lo sviluppo, in modo da restituire rilievo prioritario e dare concreta attuazione agli obiettivi di competitività ed innovazione definiti dal Consiglio europeo di Lisbona;

ritenuto infine che occorre affiancare al complesso di regole e di procedure poste a presidio della stabilità linee di politica economica comuni che possano efficacemente promuovere la crescita, approfondendo la ricerca dei margini a disposizione per una applicazione ragionevole delle regole del Patto di stabilità, in relazione a tipologie di interventi che possano incrementare in modo permanente i tassi di sviluppo,

approva il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2004-2007

e impegna il Governo:

I) per quanto riguarda gli obiettivi di carattere macroeconomico:

a) a porre in essere gli interventi prospettati dal documento al fine di garantire un tasso di crescita del PIL reale almeno nell'ordine del 2 per cento già a partire dal 2004 e un progressivo innalzamento negli anni successivi fino a raggiungere i livelli di crescita potenziale;

b) a perseguire l'obiettivo di una ulteriore crescita del tasso di occupazione e di una contestuale riduzione del tasso di disoccupazione nei termini indicati dal documento, in modo tale che il tasso di occupazione, alla fine del periodo di programmazione, possa attestarsi su valori in linea con quelli fissati dal Consiglio europeo di Lisbona;

c) ad attivare tutte le iniziative per controllare le pressioni inflazionistiche, adottando a tal fine un tasso di inflazione programmata nella misura prospettata;

d) a promuovere l'attivazione delle modalità innovative per il finanziamento delle infrastrutture di interesse comunitario; a favorire le iniziative per il sostegno della competitività del sistema produttivo, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, per la promozione della ricerca e dell'innovazione tecnologica, per l'armonizzazione delle discipline relative ai mercati finanziari; a concorrere alla definizione di criteri ispiratori della riforma delle politiche di coesione che, alla luce dell'allargamento dell'Unione europea, evitino la penalizzazione delle regioni del Mezzogiorno, proponendo l'assunzione, quale parametro di riferimento

ai fini dell'accesso ai fondi strutturali per l'obiettivo 1, oltre al livello del PIL pro-capite, anche il tasso di disoccupazione;

Il) per quanto riguarda gli obiettivi di carattere finanziario:

a) a conseguire l'obiettivo di un indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche che, in conformità con gli impegni attualmente definiti, nelle competenti sedi comunitarie, risulti pari all'1,8 per cento del PIL nel 2004, all'1,2 per cento nel 2005, allo 0,5 per cento nel 2006, pervenendo ad un avanzo pari allo 0,1 per cento del PIL nel 2007, fermo restando che gli interventi di riduzione della spesa corrente debbano essere assunti sulla base di una attenta verifica della loro sostenibilità sociale;

b) a perseguire un progressivo miglioramento dell'avanzo primario del conto delle amministrazioni pubbliche per il raggiungimento degli obiettivi indicati dal DPEF;

c) a stabilire il limite massimo del saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato per il 2004, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, entro il valore di 69.700 milioni di euro e, per il 2005 e per il 2006, in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 64.000 milioni di euro per il 2005 e a 58.400 milioni di euro per il 2006;

d) a mantenere il fabbisogno di cassa del settore statale entro il limite di 46.200 milioni di euro per il 2004; 38.900 milioni di euro per il 2005, 34.800 milioni di euro per il 2006 e 30.800 milioni di euro per il 2007;

e) a mantenere il rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 104,2 per cento nel 2004, al 101,7 per cento nel 2005, al 99,4 per cento nel 2006 ed al 97,1 per cento nel 2007;

f) a valutare l'opportunità di integrare il Documento di programmazione economico finanziaria prima della presentazione della legge finanziaria con una nota di aggiornamento che fornisca ulteriori elementi sul quadro degli andamenti tendenziali e sulle conseguenti politiche della entrata e della spesa;

III) per quanto riguarda le linee strategiche da perseguire ai fini del potenziamento delle capacità di crescita del paese e le modalità di intervento:

considerato che:

la necessità di un nuovo patto tra Governo e parti sociali sulla scorta di quello firmato nel 1993 trova fondamento nella esigenza di evitare effetti sperequativi indesiderati in presenza delle attuali difficili condizioni economiche a livello internazionale;

il nuovo patto sociale deve tendere all'obiettivo di promuovere la competitività e lo sviluppo, assicurando la coesione sociale e il rispetto degli obiettivi relativi ai saldi di finanza pubblica;

a tal fine assume particolare importanza l'obiettivo di preservare il carattere progressivo del sistema tributario e mantenere inalterato il livello di spesa sociale complessiva, ferma restando l'esigenza di un aggiornamento degli strumenti previsti dalla normativa vigente,

impegna il Governo:

a) a considerare prioritario l'obiettivo di garantire la progressiva attuazione delle riforme già approvate o all'esame del Parlamento che, per il loro carattere strutturale, assumono un ruolo decisivo ai fini della promozione di più elevati tassi di crescita, con particolare riferimento alla riforma del sistema fiscale, dell'istruzione e formazione, del mercato del lavoro, verificando, in sede di legge finanziaria, gli spazi per l'attivazione di apposite fonti di finanziamento;

b) a proseguire sulla strada indicata dal Patto per l'Italia, promuovendo il più ampio confronto con le forze sociali e le autonomie territoriali, la ricerca di soluzioni non conflittuali in tema di competitività e la individuazione di interventi concreti e praticabili, idonei a far avanzare il percorso riformatore già intrapreso. Al riguardo, è opportuno che le indicazioni emerse dai tavoli settoriali relativi alle specifiche tematiche di confronto indicate nel DPEF siano valutate da un unico tavolo di coordinamento, che individui le priorità di intervento, anche in relazione alle compatibilità finanziarie;

c) a sostenere, sia sotto il profilo finanziario che sotto quello operativo, l'avvio del piano di azione per la crescita presentato dal Governo italiano come priorità del semestre di presidenza UE e l'avanzamento del programma di investimenti per infrastrutture strategiche, con riferimento all'elenco delle grandi opere di cui al DPEF, stimolando un ruolo più incisivo di "Infrastrutture S.p.A." e favorendo la partecipazione del capitale privato, attraverso l'intenso ricorso alla tecnica del *project financing*;

d) ad assegnare uno specifico rilievo alle opere che interessano il settore idrico, in modo che il potenziamento della dotazione infrastrutturale eviti il ripetersi di situazioni emergenziali, quali si sono di recente verificate, anche a causa dello stato di grave degrado di parte della rete;

e) a proseguire il processo di attuazione della disciplina di riordino del settore energetico, che consenta di incrementare l'offerta di energia elettrica prodotta nel territorio nazionale, limitando situazioni di carenza, favorendo la diversificazione delle fonti energetiche utilizzate e riducendo i costi per l'utenza;

f) a porre in essere misure idonee a sostenere lo sviluppo del sistema produttivo, utilizzando i margini di intervento concessi dalla disciplina comunitaria, sulla base della peculiarità dell'assetto economico italiano, che trova nella imprenditorialità diffusa e nel dinamismo delle piccole e medie imprese un punto di forza;

g) a promuovere, nelle sedi competenti, l'adozione di iniziative volte a garantire le condizioni per una competizione leale che impedisca, nei commerci internazionali, una concorrenza fondata sul differenziale de-

gli *standard* di garanzia relativi alle condizioni di lavoro e alla tutela dell'ambiente;

h) a valorizzare le produzioni nazionali di qualità e la tutela dei marchi;

i) a favorire una modernizzazione dei processi produttivi e gestionali e un orientamento della produzione verso comparti caratterizzati da un più elevato contenuto di innovazione tecnologica, o da un più alto livello di valore aggiunto;

j) ad assicurare che le innovazioni in discussione per quanto concerne la disciplina dei requisiti patrimoniali delle banche evitino discriminazioni nell'accesso al credito da parte delle imprese, in particolare di quelle di minori dimensioni;

k) ad agevolare, eventualmente anche attraverso specifiche previsioni di carattere fiscale, le spese per la ricerca, di base e applicata, e per l'innovazione e a favorire forme di integrazione e di cooperazione tra le università e i centri di ricerca, da un lato, e il mondo delle imprese dall'altro; in particolare, ad incrementare l'ammontare dei finanziamenti destinati all'innovazione tecnologica delle piccole e medie imprese mediante il fondo rotativo di cui alla legge n. 46 del 1982;

l) a sostenere altresì, nell'ambito della progressiva attuazione della riforma della scuola, le misure rivolte a favorire l'integrazione tra istruzione scolastica e formazione professionale e il perseguimento della parità scolastica;

m) a proseguire l'azione già intrapresa di contenimento della pressione fiscale, nell'ambito di un disegno generale di semplificazione e modernizzazione dell'ordinamento, con particolare riferimento alla riforma della tassazione sulle società;

n) a valutare se e quali interventi sul sistema pensionistico possano essere realizzati e a disciplinare tali interventi nell'ambito del provvedimento, collegato alla finanziaria per il 2002, di delega in materia previdenziale attualmente all'esame del Parlamento, allo scopo di garantire la sostenibilità finanziaria nel lungo periodo e l'equità tra le generazioni, allungando, su base volontaria, la permanenza al lavoro, promuovendo un più intenso sviluppo della previdenza integrativa e procedendo al riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria. Una parziale revisione del sistema sociale dovrebbe, al tempo stesso, permettere di destinare risorse in misura maggiore per interventi volti a sostenere la famiglia, quale nucleo fondamentale in cui si realizza la solidarietà tra generazioni, a favorire la natalità e a combattere le forme di esclusione, con particolare riferimento agli anziani e ai portatori di *handicap*; in particolare, a sostenere le misure in favore dei disabili e delle loro famiglie anche attraverso agevolazioni di carattere fiscale e promuovendo il ruolo delle associazioni *no profit*;

IV) per quanto riguarda specificamente le politiche per le aree sottoutilizzate, con particolare riferimento al Mezzogiorno:

a) a realizzare gli interventi richiamati nel documento al fine di promuovere una crescita dell'economia del Mezzogiorno a tassi stabilmente superiori a quelli della media dell'Unione europea e un aumento progressivo del tasso di attività, in modo che si allinei all'obiettivo europeo. Tali interventi dovranno ispirarsi all'obiettivo di favorire il rafforzamento dell'autonoma capacità di sviluppo di queste aree del paese;

b) a considerare prioritario, nell'ambito dell'assegnazione delle risorse destinate alle aree sottoutilizzate, il potenziamento della dotazione delle infrastrutture, che rappresenta una condizione essenziale per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini e per la competitività del contesto di insediamento delle attività produttive. L'individuazione degli interventi dovrà privilegiare i settori nei quali si riscontrano le maggiori carenze, come le infrastrutture viarie e ferroviarie e il settore idrico, quello dello smaltimento rifiuti, la fornitura di energia elettrica e i servizi di trasporto, con specifico riferimento a quelli ferroviari;

c) a sostenere, anche sotto il profilo finanziario, la piena adozione di strumenti innovativi, come il contratto di localizzazione, volti a favorire l'attrazione degli investimenti, attraverso l'individuazione di aree caratterizzate da un'elevata qualità dei requisiti rilevanti per l'insediamento di attività produttive; contestualmente, ad individuare, nell'attrazione degli investimenti il principale ambito di attività di Sviluppo Italia, attribuendo a questa società il ruolo di interlocutore unico nei confronti delle imprese;

d) a procedere ad un deciso rafforzamento, in un quadro di certezza e di semplificazione, degli incentivi alle imprese (investimenti e occupazione) e, con riferimento agli strumenti a bando e specificamente alla legge n. 488 del 1992, sulla base dei princìpi di selettività, premialità e valutazione dei risultati;

e) a garantire il rispetto del vincolo in ordine alla destinazione di almeno il 30 per cento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno;

f) a proseguire nell'impegno di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche, anche attraverso il potenziamento del ricorso alle tecnologie informatiche;

g) a considerare come elemento essenziale per lo sviluppo economico il miglioramento delle condizioni di sicurezza interna, anche attraverso il governo dei flussi di immigrazione e il contrasto della criminalità organizzata, a tal fine adeguando le risorse a disposizione delle forze dell'ordine;

V) per quanto riguarda le politiche relative a specifici settori:

a) a sostenere lo sviluppo e l'ammodernamento delle dotazioni infrastrutturali del paese nel settore delle comunicazioni, in considerazione del loro ruolo essenziale per la competitività e l'innovazione del sistema produttivo, e, in questo ambito, a promuovere la realizzazione delle infra-

strutture per l'accesso alla banda larga, per le reti UMTS e per la televisione digitale terrestre, in modo da realizzare un sistema di reti convergenti, e a valutare, nel rispetto delle compatibilità finanziarie complessive, la possibilità di estendere le agevolazioni già previste per le diverse categorie di utenti;

b) a favorire la ripresa degli investimenti, anche pubblici, nelle aree ad alta tecnologia, con particolare riferimento ai settori aerospaziale ed elettronico;

c) a favorire la concorrenzialità nei settori dei servizi pubblici locali, in modo da pervenire ad una graduale riduzione delle tariffe, attraverso la piena attuazione della nuova disciplina legislativa; a sostenere le aggregazioni tra imprese controllate dagli enti locali, in modo da agevolare la costituzione di poli industriali capaci di competere sul piano nazionale;

d) a garantire il rispetto del principio di concorrenza nel settore dei lavori pubblici, evitando fenomeni di *dumping,* in particolare per quanto riguarda l'effettuazione diretta di lavori connessi alla gestione e alla manutenzione delle reti da parte dei soggetti che gestiscono i servizi pubblici locali;

e) ad introdurre misure volte a ridurre il carico fiscale sulle famiglie, sulle imprese e sui lavoratori autonomi, anche attraverso rimodulazioni dei meccanismi applicativi che, nel rispetto del principio di invarianza di gettito, siano diretti ad incentivare lo sviluppo dell'economia e della competitività;

f) a procedere alla riforma della disciplina in materia di riscossione e di gestione delle partite correnti tra lo Stato e i contribuenti, in modo da garantire certezza nei rapporti erariali, anche con riferimento all'erogazione dei rimborsi;

g) a valutare con particolare attenzione la possibilità di adottare provvedimenti per le aree incluse nelle dichiarazioni di stato di calamità naturale, anche attraverso accordi di programma con le amministrazioni interessate;

h) a considerare la possibilità di trasformare in misure strutturali le disposizioni agevolative volte ad incentivare la realizzazione di interventi di ristrutturazione del patrimonio edilizio;

i) a proseguire nell'azione di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, valutando anche la possibilità del ricorso, da parte delle amministrazioni statali, a forme ampiamente utilizzate dalle imprese, quali lo *spin-off* o il *lease-back,* in modo da ridurre gli oneri relativi alla manutenzione degli edifici e da acquisire risorse aggiuntive dalla cessione degli stessi;

l) nell'ambito della revisione della disciplina relativa all'acquisizione di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche, a salvaguardare la possibilità per le piccole e medie imprese di partecipare alle relative gare, attivando il *market place* e il suo dimensionamento quale strumento preferenziale per soddisfare le esigenze di acquisti in economia e lo sviluppo dei mercati locali;

m) ad assicurare un più tempestivo pagamento dei prestatori di servizi ed esecutori degli appalti di lavoro da parte delle pubbliche amministrazioni;

n) a mantenere invariata la pressione fiscale sul settore agricolo e ad attivare nuovi strumenti finanziari e di garanzia finalizzati alla riduzione dei rischi per il sistema agricolo;

o) a valutare la possibilità di prevedere forme incentivanti per la certificazione dei prodotti effettuata da organismi europei accreditati;

p) ad incoraggiare una politica di gestione del territorio che favorisca l'adozione di misure di recupero agricolo ed ambientale dirette alla riforestazione ed al rimboschimento, anche ai fini di difesa dal rischio idrogeologico e di incentivazione della permanenza degli operatori agricoli sul territorio, specie nelle zone montane;

q) ad assicurare le condizioni di competitività delle filiere agroalimentari attraverso il potenziamento degli strumenti di intervento per lo sviluppo dell'economia contrattuale e distrettuale, anche con riferimento alla ricerca, all'internazionalizzazione e alla promozione dei prodotti italiani;

r) a promuovere interventi, anche di carattere fiscale, a tutela della sostenibilità ambientale attraverso un utilizzo controllato delle risorse non rinnovabili;

s) a promuovere la riforma degli ammortizzatori sociali, in modo da disporre di un complesso di strumenti di intervento che risulti complementare alla riforma del mercato del lavoro, in particolare prevedendo forme autonome di tutela per i lavoratori occupati, sulla base di strumenti contrattuali flessibili;

t) a favorire la realizzazione delle politiche di pari opportunità, introducendo strumenti che rendano più agevole la conciliazione di attività lavorative ed impegno familiare e sostengano la partecipazione delle donne al mondo del lavoro;

u) a rafforzare i legami con le collettività italiane all'estero, sostenendo iniziative per la promozione del patrimonio culturale e linguistico italiano e favorendo i rapporti economici e finanziari con le attività imprenditoriali avviate dalle comunità di connazionali nei rispettivi paesi di residenza, provvedendo altresì a riferire al Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi posti in essere;

v) in considerazione del carattere significativo e non episodico assunto delle operazioni internazionali in cui sono impegnate le forze italiane in varie parti del mondo, per finalità di pace e di sicurezza, a prevedere idonee forme di finanziamento e, più in generale, a valutare i margini, nel rispetto delle compatibilità finanziarie complessive, ad incrementare, sia pure progressivamente, le dotazioni relative alla difesa.

(*) Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 2

2.100
GUBERT, EUFEMI, GABURRO
Ritirato

Al punto I), lettera b), *dopo le parole:* «periodo di programmazione» *inserire le seguenti:* «, tenuto anche conto del lavoro di cura ed educativo svolto a tempo pieno a vantaggio di familiari,».

2.101
EUFEMI, GABURRO
Ritirato

Al punto I), lettera d)*, dopo le parole:* «alle piccole e medie imprese» *aggiungere le seguenti:* «, privilegiando quelle che operano nei distretti industriali e soprattutto nei parchi tecnologici».

2.102
GUBERT, BOREA
Ritirato

Al punto I), lettera d)*, aggiungere, in fine, le parole seguenti:* «depurato dalla quota stimata di occupazione sommersa».

2.103
MORANDO, GIARETTA, RIPAMONTI
Respinto

Al punto II), sopprimere la lettera f).

2.104
GUBERT, BOREA
Ritirato

Al punto III), lettera n)*, al secondo periodo, dopo la parola:* «sistema», *inserire le seguenti:* «di previdenza».

2.105

EUFEMI, GUBERT, GABURRO

Ritirato

Al punto III), lettera n)*, alla fine, dopo le parole:* «il ruolo» *aggiungere le seguenti:* «della impresa sociale e».

2.105a

MORO

Ritirato

Al punto III), inserire dopo la lettera n)*, la seguente:*

«*n*-bis) in considerazione del diverso tenore di vita esistente sul territorio nazionale ad utilizzare criteri correlati al costo della vita nella determinazione dell'indicatore socio-economico per l'accesso ai servizi sociali agevolati;».

2.106

GUBERT, BOREA

Respinto

Al punto IV), lettera a)*, dopo le parole:* «tasso di attività,» *inserire le seguenti:* «ivi comprese le attività di educazione e di cura svolte a titolo esclusivo a vantaggio di familiari;».

2.107

GUBERT

Respinto

Al punto IV), dopo la lettera a)*, inserire la seguente:*

«*a*-bis) a potenziare le misure di intervento a favore delle aree montane, a correzione degli svantaggi strutturali che le caratterizzano, valorizzando il ruolo delle Comunità Montane;».

2.108

GUBERT, BOREA

Respinto

Al punto V), lettera c)*, aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «a tener conto delle particolari condizioni di esercizio dei servizi pubblici locali in aree a bassa densità, con particolare attenzione a quelle montane, valorizzandone la valenza comunitaria;».

2.109

GUBERT, EUFEMI, GABURRO, BOREA

Respinto

Al punto V), lettera e)*, dopo le parole:* «carico fiscale sulle famiglie,» *inserire le seguenti:* «favorendo in particolare quelle con più figli a carico,».

2.110

DATO

Respinto

Al punto V), lettera g)*, aggiungere, in fine, le seguenti parole:* «e stanziando risorse adeguate per la ricostruzione e lo sviluppo delle aree colpite dal terremoto del Molise e della Puglia nonché per il completamento della ricostruzione in Umbria e Marche;».

2.111

GUBERT

Ritirato

Al punto V), lettera p)*, dopo la parola:* «rimboschimento» *inserire le seguenti:* «nonché al recupero di prati e pascoli».

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 2003, n.151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada (2422)

ORDINI DEL GIORNO G106 (TESTO 2) E G107

G106 (testo 2)
IL RELATORE

Il Senato,

considerata la rilevanza della materia trattata dal provvedimento in corso di conversione, in relazione alle ricadute sulla sicurezza della circolazione e, quindi, sul corretto raggiungimento degli obiettivi di riduzione dell'incidentalità stradale;

considerata la necessità di pervenire comunque ad una complessiva riforma del Codice della Strada, che consenta da un lato di completare il processo di revisione ed aggiornamento della normativa e dall'altro di pervenire ad un testo unico possibilmente riferito alle norme primarie di comportamento, attuando un esteso processo di delegificazione per le norme attuative;

considerata altresì la necessità di affrontare e risolvere alcune incongruenze presenti nel testo licenziato dalla Camera dei Deputati, al fine anche di evitare difficoltà ed incertezze applicative e possibili contestazioni da parte dell'utenza,

impegna il Governo:

a presentare un disegno di Legge per la riforma complessiva del Codice della strada, che recuperando i criteri di delega non attuati con i provvedimenti ad oggi emanati e con quello in conversione, consenta lo sviluppo di un testo unico relativo alle norme primarie di comportamento, pervenendo ad un ampio processo di delegificazione sulle norme attuative;

a perseguire una più incisiva tutela della sicurezza della circolazione stradale, attraverso l'accelerazione degli investimenti infrastrutturali, un corretto posizionamento ed utilizzo della segnaletica, nonché attraverso un più stretto e continuo coordinamento tra i diversi Organi di controllo; a tal fine dovrà procedersi alla istituzione di un Organismo, che assicuri uno stabile raccordo tra il Ministero dell'interno e quello delle infrastrutture e dei trasporti, che vigili sulla ottemperanza di tali impegni;

ad apportare, attraverso disposizioni amministrative – ove possibile – ovvero attraverso opportuni dispositivi da inserire in provvedimenti legislativi di settore in itinere, o di prossima presentazione, i necessari correttivi sull'articolato del provvedimento in corso di conversione anche sotto il profilo di un più adeguato rapporto di proporzionalità tra le infra-

zioni e le relative rispettive sanzioni in modo da eliminare da un lato le eventuali distonie interpretative che dovessero presentarsi in sede applicativa e dall'altro di migliorare i già attesi positivi effetti, anche attraverso l'adozione di ulteriori meccanismi premiali, ad esempio di natura assicurativa in favore dei conducenti virtuosi che vedano ad aggiungersi a quello già previsto dall'articolo 7, lettera *c)*,

in particolare:

è necessario individuare le imprese di autotrasporto iscritte all'Albo, quali soggetti che per comprovata esperienza possono rilasciare l'abilitazione alla scorta tecnica dei trasporti eccezionali;

è necessario, ai fini di un maggior rigore teso a garantire il rispetto dei tempi di guida per i conducenti professionali dell'autotrasporto, disporre l'immediato ritiro della carta di circolazione e della patente, nel momento in cui l'organo accertatore constata il superamento di detti tempi; peraltro, in relazione alle concrete difficoltà riscontrabili in determinate situazioni (soste obbligate per incidenti o per fenomeni di congestione della circolazione) è necessario prevedere un regime particolare relativamente ai tempi di guida e di riposo, introducendo altresì una tolleranza temporale che tenga conto delle accennate difficoltà;

è necessario prevedere l'individuazione e le relative modalità attuative per un doppio regime di patente per i conducenti professionali, tale da consentire una diversa attribuzione della decurtazione di punteggio, a seguito di violazione delle norme del Codice della strada commesse durante l'attività professionale ovvero durante l'uso privato;

è necessario, al fine di evitare difficoltà ed incertezze interpretative, eliminare il comma 4-*bis* dell'articolo 3 dell'A.S. 2422, riportato per mero errore materiale, in quanto il successivo comma 4-*ter* rappresenta la versione corretta ed esaustiva della disposizione normativa concernente l'uso dei dispositivi riflettenti di protezione individuale;

è necessario prevedere una compiuta regolamentazione della costruzione e dell'utilizzazione dei cosiddetti «quadricicli leggeri», in coerenza con la normativa comunitaria e nello spirito di garantire la sicurezza della circolazione;

è necessario rivisitare la disciplina prevista dall'articolo 204-*bis*, introdotto dall'articolo 4 comma 1-*septies* del provvedimento in conversione, in particolare per ciò che concerne le condizioni di esperibilità di ricorsi giurisdizionali;

è necessario rimodulare la disciplina della «patente di servizio» introdotta con l'articolo 4 comma 1 lettera c-*bis*, ad evitare possibili abusi;

è necessario verificare ed eventualmente completare l'elenco delle associazioni dei veicoli di interesse storico e collezionistico, in particolare prevedendo l'inserimento dell'associazione amatori veicoli Storici (AAVS);

è necessario favorire la massima comunicazione possibile all'utenza sulle disposizioni introdotte dal provvedimento in conversione, al fine di garantire una corretta e puntuale osservanza delle norme maggiormente impattanti sulla sicurezza.

G107
GENTILE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2422 «Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151, recante modifiche ed integrazioni al codice della strada»,

premesso:

che il codice della strada prescrive nel testo attualmente in vigore che in caso di incidente stradale che procura gravi danni ai veicoli coinvolti, la polizia stradale segnali gli stessi semplicemente al competente ufficio periferico del dipartimento dei trasporti terrestri. Premesso che è di tutta evidenza che la sicurezza su strada con questa normativa non è garantita sufficientemente,

impegna il Governo ad attivarsi affinché:

il comma 7 dell'articolo 80 del Codice della strada preveda anche che, in caso di incidente stradale nel quale i veicoli a motore o rimorchi o ciclomotori abbiano subito danni in conseguenza dei quali possano sorgere dubbi sulle condizioni di sicurezza per la circolazione, gli organi di Polizia Stradale di cui all'articolo 12, commi 1 e 2 intervenuti per i rilievi, provvedano al ritiro della carta di circolazione o del certificato di idoneità tecnica alla circolazione del veicolo, secondo le norme del Capo 1, sezione II, del titolo II.

Allegato B

Testo integrale della relazione del senatore Agoni sul disegno di legge n. 2438

II decreto-legge in esame, composto di due articoli, è finalizzato ad affrontare delle problematiche che rivestono carattere di urgenza per il settore agricolo: le misure previste infatti mirano sia a porre rimedio alla grave situazione in cui versano le aziende agricole in conseguenza delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel primo semestre del 2003, sia a fronteggiare in modo specifico la situazione di emergenza creatasi per gli allevatori della regione Campania a causa dell'inquinamento da diossina.

Nei primi mesi del 2003 si sono verificati piogge alluvionali a gennaio-febbraio e repentini abbassamenti di temperatura ad aprile, con gravi conseguenze alle strutture produttive agricole e alle coltivazioni. Nello stesso periodo ha assunto proporzioni di assoluto rilievo l'emergenza derivante dall'inquinamento da diossine nel territorio campano, inquinamento manifestatosi anche nel latte.

Il decreto-legge in questione affronta le due emergenze nell'ottica del rafforzamento del sostegno finanziario agli operatori colpiti dalle predette emergenze, introducendo nel contempo elementi di semplificazione ed accelerazione delle procedure.

Per la ripresa economica e produttiva delle aree colpite, sono attivabili gli interventi contributivi e creditizi del Fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 185 del 1992. Considerata tuttavia la gravita dei danni subiti dalle aziende agricole ricadenti nelle aree delimitate dalle Regioni si rende necessario prevedere interventi aggiuntivi ed integrativi a quelli già stabiliti dalla normativa del Fondo.

Con l'articolo 1 si provvede (comma 1) ad implementare la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale per il 2003 attraverso l'utilizzo di due limiti d'impegno rispettivamente per 9,05 milioni di euro e per 5,058 milioni di euro, nonché per l'ulteriore stanziamento di 32 milioni di euro, per un totale di circa 185 milioni di euro per l'anno 2003.

Al comma 2 si escludono dal calcolo del danno a produzioni vegetali le produzioni zootecniche. La legge n. 185 del 1992 prevedeva l'esclusione dei danni causati alla zootecnia. L'articolo 69, comma 10, della legge finanziaria 2003 (legge n. 289 del 2002) è intervenuta sull'articolo 2 della legge n. 185 del 1992, sopprimendo le parole «con esclusione di quella zootecnica», introducendo così nel danno subìto dagli agricoltori anche la zootecnia.

Questo intervento legislativo, tuttavia, ha causato notevoli problemi perché nelle aziende ad ordinamento misto (ad esempio seminativi e vacche, o pecore, eccetera) l'introduzione della produzione zootecnica nel

calcolo del danno impedisce quasi sempre il raggiungimento del valore del 35 per cento del danno subìto. Con la norma proposta si chiarisce che in caso di danni alle produzioni vegetali, nel calcolo della PLV non debbano ricadere anche le produzioni zootecniche.

Al comma 3 si prevede la possibilità di concedere finanziamenti decennali, con preammortamento triennale, alle imprese che hanno subìto danni alle produzioni ai sensi dell'articolo 3, comma 1, della legge n. 185 del 1992, in funzione del pagamento delle rate delle operazioni creditizie e finanziarie inerenti l'impresa agricola in scadenza al 31 dicembre 2003. Il concorso pubblico negli interessi è limitato a 13.000 euro per impresa, può essere concesso anche in forma attualizzata, dopo la rendicontazione della spesa da parte dell'istituto di credito che ha erogato il finanziamento, è concesso, a richiesta dell'interessato nei limiti delle disponibilità assegnate ad ogni singola Regione ed è alternativo alla concessione del prestito quinquennale di cui all'articolo 3, comma 2, lettera *d)* (riferimento corretto con quello alla lettera *b))*, della legge n. 185 del 1992.

Al comma 4 si dispone che le domande di interventi di cui alla legge n. 185 del 1992 per le calamità naturali nel 2003 siano presentate agli enti territoriali competenti entro il termine perentorio di 45 giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana del decreto di declaratoria delle avversità atmosferiche, e ciò per consentire alle imprese un'attivazione più rapida delle procedure. Il limite contributivo previsto dall'articolo 3, comma 2, lettera *a)*, della legge n. 185 del 1992, attualmente fissato in 25.000 euro, viene ora stabilito in 75.000 euro per impresa agricola.

Per quanto concerne l'emergenza «diossina», l'allarme sulla presenza nel latte di diossine risale alla fine del 2001. Constatata l'ampiezza del fenomeno, a seguito di analisi sul latte che hanno evidenziato la presenza di diossine in quantità superiori ai limiti di legge, dal maggio 2002 il campionamento per la ricerca delle diossine è stato allargato dalla matrice biologica alle matrici ambientali (terreno, erba e acqua).

Sulla base dei risultati delle analisi effettuate su campioni di latte, sono state poste sotto sequestro 38 aziende zootecniche, di cui 31 in provincia di Caserta e 7 in provincia di Napoli. Secondo i dati forniti dal Governo risulta che tutti i prodotti lattiero-caseari provenienti dagli allevamenti in questione con livelli di diossine al di sopra dei limiti di legge, sono stati sequestrati e depositati presso un idoneo sito di stoccaggio per essere avviati alla termodistruzione ad opera di ditte specializzate. Ad oggi sono state ritirate 799,757 tonnellate di latte. I quantitativi di latte stoccato, già smaltito a mezzo termodistruzione, ammontano a 403,580 tonnellate; i risultati delle analisi su altri campioni di matrice biologica diversa dal latte, come i foraggi, non sono ancora disponibili.

Sono inoltre in corso le procedure per porre sotto sequestro ulteriori 68 aziende contigue, distanti 1.000 metri da quelle interessate al sequestro. Tale procedura coinvolgerà circa 3-4 aziende per sito sotto sequestro, per cui le aziende bloccate saliranno a circa 140 con una produzione da sottrarre alla commercializzazione di circa 1.000 quintali al giorno.

La norma in argomento prevede interventi urgenti per tamponare la grave situazione di crisi economica creatasi nella Regione.

Il comma 1 prevede che gli animali abbattuti in seguito a disposizioni sanitarie relative alla presenza negli animali stessi di diossine oltre i limiti di tollerabilità per il proseguimento dei cicli produttivi, nonché i prodotti che presentano contenuto di diossine superiore al limite di legge, siano sequestrati, denaturati mediante colorazione per impedirne la reimmissione in commercio, depositati presso idonei siti di stoccaggio individuati dalla regione Campania, quindi avviati alla termodistruzione, ad opera di ditte iscritte all'albo di cui all'articolo 30 del decreto legislativo n. 22 del 1997 e successive modifiche, abilitate al trasporto di rifiuti non pericolosi. La gestione dell'intervento e la liquidazione dei relativi oneri, in analogia a quanto già operato con l'emergenza BSE, è affidata all'AGEA.

Il comma 2 dispone aiuti in favore delle imprese agricole di allevamento sottoposte a sequestro a seguito del riscontro nei prodotti zootecnici di diossine oltre i limiti di tollerabilità. Gli aiuti riguardano: indennizzo a prezzo di mercato del latte prodotto in azienda e destinato alla termodistruzione per disposizione dell'autorità sanitaria; prestiti agevolati ad ammortamento quinquennale, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 1985, per l'acquisto di mangimi e foraggi, in sostituzione dei foraggi aziendali non utilizzabili e destinati alla distruzione per disposizione dell'autorità sanitaria; contributi in conto capitale fino all'80 per cento della spesa, determinata nei limiti unitari fissati dai bollettini ufficiali ISMEA, a seguito di acquisto di bestiame da rimonta in sostituzione di quello abbattuto ai sensi del comma 1. La liquidazione degli aiuti viene operata dall'AGEA.

Al comma 3 è disposta la proroga di sei mesi dei termini per il pagamento delle cambiali agrarie e dei contributi agricoli unificati in scadenza al 31 dicembre 2003.

Al comma 4 viene previsto il potenziamento, in tempi rapidi, dell'attività di indagine, analisi e monitoraggio del territorio campano in funzione dell'emergenza diossina, da attuarsi a cura all'Agenzia nazionale per l'ambiente e per i servizi tecnici (APAT), nonché l'avvio dei primi interventi di messa in sicurezza e di bonifica dei terreni inquinati da utilizzarsi sulla base delle risultanze della Conferenza di servizi, ai sensi dell'articolo 14 della legge 7 agosto 1990, n. 241, indetta dalla regione Campania entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge e alla quale partecipano i Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio, delle politiche agricole e forestali e della salute.

La copertura dell'onere complessivo dell'articolo, pari a 28 milioni di euro per l'anno 2003, è posta quanto a 20 milioni di euro a carico dell'accantonamento del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio in Tabella B della legge finanziaria 2003 e quanto a 8 milioni di euro mediante utilizzo di quota parte delle maggiori entrate incassate derivanti dall'articolo 5-*bis* del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 2003, n. 27.

Nel corso dell'esame in Commissione sono stati inoltre accolti tre emendamenti: il primo volto ad acquisire all'AGEA (senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato) il complesso dei beni (acquistati o prodotti nel corso della realizzazione del progetto «TELAER – Sistema di telerilevamento aereo avanzato»), e ciò al fine di rendere più efficienti i controlli propedeutici alla erogazione degli aiuti e delle provvidenze del Fondo di solidarietà nazionale a favore delle imprese agricole danneggiate.

È stato altresì accolto un secondo emendamento volto a istituire, attraverso risorse già presenti in bilancio, il Fondo per il risparmio idrico ed energetico nel quadro di una strategia per l'ottimizzazione dell'uso della risorsa idrica, per il contenimento del consumo idrico in agricoltura e per fornire un adeguato supporto progettuale agli imprenditori. Infine, è stato accolto un emendamento in materia di operazioni di credito agrario.

Conclusivamente, raccomando all'Assemblea l'approvazione del decreto-legge n. 192 con le modifiche accolte dalla Commissione agricoltura.

Sen. AGONI

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. MINARDO Riccardo
Norme per l'insegnamento della musica popolare, al fine della tutela e della valorizzazione dei canti e della musica popolare (2445)
(presentato in data **30/07/2003**)

Sen. PASINATO Antonio Domenico, CICOLANI Angelo Maria, CHIRILLI Francesco, GRILLO Luigi, COSTA Rosario Giorgio, FAVARO Gian Pietro, AGOGLIATI Antonio, MAINARDI Guido, SAMBIN Stanislao Alessandro, ARCHIUTTI Giacomo, TREDESE Flavio, DE RIGO Walter
Delega per la istituzione della «Patente professionale» e autorizzazione al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'affidamento in concessione delle revisioni periodiche dei veicoli per i veicoli con massa complessiva a pieno carico superiore a 3,5 tonnellate. (2446)
(presentato in data **30/07/2003**)

Sen. BOCO Stefano
Integrazione dell'art. 1 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di cittadinanza italiana (2447)
(presentato in data **30/07/2003**)

Sen. PIZZINATO Antonio
Misure di equa riparazione a favore delle vittime delle stragi nazifasciste rinvenute negli archivi della Procura generale militare di Roma (2448)
(presentato in data **30/07/2003**)

DDL Costituzionale
Sen. GRILLO Luigi
Istituzione del Senato regionale della Repubblica e modifica delle disposizioni relative agli organi elettivi delle Regioni, ai *referendum* popolari, alle elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri della Corte costituzionale (2449)
(presentato in data **30/07/2003**)

Sen. CICOLANI Angelo Maria, GRILLO Luigi, AGOGLIATI Antonio, CHIRILLI Francesco, GUASTI Vittorio, PASINATO Antonio Domenico, PESSINA Vittorio, ALBERTI Maria Elisabetta, ARCHIUTTI Giacomo, ASCIUTTI Franco, BARELLI Paolo, BETTAMIO Giampaolo, BIANCONI Laura, CAMBER Giulio, CASTAGNETTI Guglielmo, CENTARO Roberto, COMINCIOLI Romano, CONTESTABILE Domenico, COSTA Rosario Giorgio, D'IPPOLITO Ida, DE RIGO Walter, FABBRI Luigi, FASOLINO Gaetano, FAVARO Gian Pietro, FEDERICI Pasqualino Lorenzo, FERRARA Mario Francesco, GENTILE Antonio, GIRFATTI Antonio, GRECO Mario, GUBETTI Furio, IOANNUCCI Maria Claudia,

IZZO Cosimo, MAINARDI Guido, MALAN Lucio, MANFREDI Luigi, MANUNZA Ignazio, MINARDO Riccardo, MORRA Carmelo, NESSA Pasquale, OGNIBENE Liborio, PASTORE Andrea, PICCIONI Lorenzo, PONZO Egidio Luigi, RIZZI Enrico, SALINI Rocco, SANBIN Stanislao Alessandro, SANZARELLO Sebastiano, SCOTTI Luigi, TRAVAGLIA Sergio, TREDESE Flavio, VIZZINI Carlo, ZICCONE Guido, ZORZOLI Alberto Pietro Maria, TREMATERRA Gino, CARRARA Valerio
Costituzione della Agenzia nazionale per la sicurezza stradale (2450)
(presentato in data **30/07/2003**)

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

in data 30/07/2003 la 2ª Commissione permanente Giustizia ha presentato il testo degli articoli proposti dalla
Commissione stessa, per i disegni di legge:

Sen. MEDURI Renato ed altri
«Delega al Governo per la disciplina dell'ordinamento della carriera dirigenziale penitenziaria» (1184)
in data 30/07/2003 la 13ª Commissione permanente Ambiente ha presentato il testo degli articoli proposti dalla
Commissione stessa, per i disegni di legge:

Sen. GIOVANELLI Fausto ed altri
«Disposizioni in tema di particolari tipologie di rifiuti pericolosi» (1178)

Sen. SPECCHIA Giuseppe ed altri
«Disposizioni in tema di particolari tipologie di rifiuti pericolosi» (1198)

Sen. TURRONI Sauro
«Disposizioni in tema di particolari tipologie di rifiuti pericolosi» (1552)

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, ha trasmesso, in data 23 luglio 2003, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di autorizzazione alla modifica dell'oggetto dell'intervento a favore del Consorzio di Bonifica Destra Piave (Treviso), previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 novembre 2001, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2001.

Detto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato - con lettera in data 25 luglio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 284, la deliberazione n. 30/2003/G con la quale la Corte stessa ha approvato la relazione sui risultati dell'esame della gestione della Cassa depositi e prestiti, per l'anno 2002 *(Doc*. XLVII-*bis*, n. 3).

Detto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Marche, con lettera in data 23 luglio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2002 *(Doc*. CXXVIII, n. 2/4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Antonio Di Bisceglie, di Sala Consilina (Salerno), e numerosi altri cittadini chiedono il mantenimento del 41° Reggimento d'artiglieria «Cordenons» nella caserma «Trieste»a Casarsa della Delizia (Pordenone) *(Petizione n. 569)*.

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Ciccanti, Giuliano, Crinò, Sambin, Demasi, Ioannucci, Mulas, Carrara, Meleleo, Bianconi, Cirami, Forlani, Semeraro, Tunis, Pasinato, Sudano, Danzi, Moncada, Cozzolino, Marano, Trematerra, Salini, Curto, Cossiga e Ruvolo hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00092, dei senatori Lauro ed altri.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IOVENE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive* – Premesso:

che a Limbadi, in Provincia di Vibo Valentia, c'è una industria dolciaria, la I.Co.Gel Aurea, che occupa trenta dipendenti;

che la I.Co.Gel. è stata realizzata grazie ai contributi della legge n. 488 del 1992 per gli incentivi alle imprese nel Sud e produce coni per gelato, cialde e semilavorati per pasticcerie e gelaterie;

che la I.Co.Gel Aurea è stata tra le prime dieci società in tutta Italia ad avere chiuso l'investimento dell'ottavo bando relativo all'industria;

che nella nascita di questa azienda si possono riconoscere tutte le difficoltà del fare impresa in Calabria;

che le difficoltà sono principalmente quelle legate all'accesso al credito ed ai rapporti con la Pubblica amministrazione;

che alle difficoltà appena ricordate si aggiungono quelle legate al rimborso del credito IVA maturato per l'anno di imposta precedente, avendo la I.Co.Gel. maturato, per l'anno d'imposta 2002, un rimborso del credito IVA pari a 130.000,00 euro;

che a tutt'oggi la I.Co.Gel. non ha avuto il rimborso dell'IVA previsto per l'anno d'imposta 2002;

che il mancato rimborso e le difficoltà di accesso al credito stanno creando alla I.Co.Gel. notevoli difficoltà in ordine al soddisfacimento delle commesse;

che la crisi della I.Co.Gel. appare quanto mai paradossale: una azienda nata grazie ai contributi statali, che possiede una grande capacità produttiva e tante commesse alle quali corrispondere, rischia la chiusura ed il fallimento per una perdurante assenza di liquidità dovuta al ritardo nel pagamento del rimborso dell'IVA ed alle difficoltà incontrate per l'accesso al credito;

considerato:

che la I.Co.Gel ben s'inserisce in un'area, prossima al Porto di Gioia Tauro e baricentrica per l'intera Calabria, che ha forti potenzialità economiche;

che risulta all'interrogante che ci sono diverse aziende in Calabria che attendono i rimborsi dell'IVA per l'anno precedente, mentre in altre regioni d'Italia questi rimborsi vengono liquidati in tempi più brevi;

che la difficoltà di accesso al credito e i ritardi nell'erogazione dei rimborsi o IVA comportano un'ulteriore difficoltà per chi ha investito in un'area del nostro Paese che già subisce quotidianamente chiusure di aziende con le relative perdite di posti di lavoro,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di accelerare i rimborsi del credito dell'IVA maturato, al fine di permettere alla I.Co.Gel., ed alle tante aziende nelle medesime condizioni, di continuare la loro attività produttiva;

se non si ritenga opportuno intervenire presso il sistema creditizio e bancario del Mezzogiorno affinché esso sia effettivamente di sostegno e non di ostacolo allo sviluppo produttivo ed alla crescita economica della Calabria e delle altre regioni meridionali.

(4-05115)

TOGNI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che consta all'interrogante che:

a seguito dell'entrata in vigore della legge Bossi-Fini a Reggio Emilia sono state presentate circa 8000 dichiarazioni per la legalizzazione di lavoro irregolare di extracomunitari addetti a lavoro subordinato. Col passare dei mesi sono emersi tutti i problemi che la suddetta legge non poteva non creare, per le sue caratteristiche intrinseche. L'aver attribuito al datore di lavoro la possibilità di accedere alla «sanatoria» senza obbligarlo a sanare la situazione di illegalità (la legge Bossi-Fini non ha imposto l'assunzione dei lavoratori «in nero»; ha dato facoltà al datore di lavoro di sanare le omesse contribuzioni versando la somma forfettaria di 700 euro) ha dato allo stesso poteri quasi assoluti sul lavoratore che, viceversa, si è trovato privato dei suoi diritti (primo fra tutti quello di vedere legalizzata una situazione di fatto illegale, come il lavoro nero);

il primo effetto della legge si è verificato nei mesi precedenti al 10 novembre 2002: vi sono stati datori di lavoro che hanno chiesto ai loro dipendenti «irregolari» somme variabili fra i 2000 e i 9000 euro per presentare la dichiarazione; moltissimi (per non dire tutti i) datori di lavoro, hanno, inoltre, preteso la corresponsione dei contributi da versare in «sanatoria». Nei mesi successivi vi sono stati datori di lavoro che hanno preteso dai loro dipendenti «regolarizzati» somme variabili fra i 500 e i 1000 euro mensili, trattenendoli dalla busta paga, per pagare i contributi (in molti casi, poi, nemmeno versati agli enti). Altri datori di lavoro hanno licenziato i loro dipendenti, mantenendoli, però, di fatto in organico, e pretendendo somme a titolo di contributi da persone che, nel frattempo, lavoravano «in nero» per altri datori di lavoro;

quando, nell'aprile 2003, una circolare del Ministero ha precisato che i lavoratori «emersi» potevano ottenere un permesso di soggiorno semestrale in attesa di nuova occupazione purché vi fosse stato licenziamento, vi sono stati datori di lavoro che hanno preteso denaro in cambio della lettera di licenziamento. Molti lavoratori hanno pagato per averla, e lo hanno fatto perchè era l'unico modo per evitare di continuare a versare somme asseritamente destinate a versamenti contributivi;

vi sono stati casi in cui gli immigrati hanno dovuto lavorare solo per avere la busta paga, intesa come documento, perché le somme corrisposte erano «trattenute» per le contribuzioni. Nel caso delle badanti si

sono verificati e continuano a verificarsi molti casi in cui le stesse lavorano fino a 24 ore al giorno, tutti i giorni, e vengono retribuite soltanto per 6-8 ore. Numerose badanti sono costrette a firmare ricevute nelle quali danno atto di aver percepito, con somme di 600-800 euro mensili, anche le quote di tredicesima, ferie e TFR, cosicché al termine del rapporto di lavoro non viene loro corrisposto nulla;

in sede di convocazione davanti alla prefettura-UTG si sono verificati moltissimi casi di lavoratori ai quali è stato negato il nulla-osta al permesso di soggiorno, e quindi alla regolarizzazione, perchè i loro datori di lavoro avevano precedenti penali (questa situazione non è nemmeno prevista dalla legge Bossi-Fini, ma da un articolo del regolamento di attivazione del Testo Unico sull'immigrazione, ed è stata applicata su direttiva del Ministero). In altri casi, quando lo stesso datore di lavoro ha presentato molte dichiarazioni di emersione, a tutti i lavoratori interessati è stato negato il permesso di soggiorno, a prescindere dal fatto che avessero lavorato o meno e/o che fossero a conoscenza della situazione (esattamente come quei lavoratori che non potevano certo chiedere il certificato penale al datore di lavoro),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente prevedere, attraverso lo strumento che riterra'più opportuno, che tutti quei lavoratori immigrati che non siano in condizioni soggettive ostative al rilascio del permesso di soggiorno, che hanno effettivamente lavorato in Italia nei mesi precedenti all'entrata in vigore della legge Bossi-Fini e hanno continuato a farlo, anche per datori di lavoro diversi da quello che ha presentato la relativa dichiarazione di emersione, abbiano diritto al riconoscimento del fatto che hanno lavorato effettivamente, e alla conseguente regolarizzazione.

(4-05116)

MUZIO, MARINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

per l'aeroporto di Novi Ligure (Alessandria) venne emanato il decreto ministeriale del 20.11.1964, successivamente rettificato con decreto ministeriale dell'11.5.1966, determinante le direzioni di atterraggio ai sensi della legge 4.2.1963, n. 58, recante modifiche agli articoli da 714 a 717 del codice della navigazione;

con nota del 3.9.1966, prot. 37284, la Direzione Generale del demanio dell'allora Ministero della difesa ha trasmesso al Comune le planimetrie riportanti le limitazioni alle costruzioni ed impianti nelle zone circostanti;

con il decreto ministeriale del 20.10.1967 è stata dichiarata l'esecutività della mappa sopracitata;

l'attuale utilizzo dell'aeroporto di Novi Ligure è a carattere esclusivamente turistico;

i residenti all'interno della «zona libera da ostacoli» sono interessati ad interventi di ristrutturazione e ampliamento dei fabbricati già presenti all'atto dell'imposizione del vincolo aeroportuale;

esiste, all'interno della «zona libera da ostacoli», un tessuto edilizio di vecchio impianto, datato antecedentemente all'adozione del vincolo aeroportuale, costituito da edifici ad uso prevalentemente residenziale, ai quali il Piano Regolatore Generale vigente attribuisce possibilità di intervento edilizio anche con incrementi volumetrici fino a 200 mc. e con la costruzione di autorimesse in misura di 20 mq. per ogni unità alloggio e manufatti a destinazione accessoria fino a 50 mq. per ciascun edificio principale a destinazione abitativa civile;

il comune di Novi Ligure ha sollecitato già nel gennaio 1997 alla Direzione Generale dell'Aviazione Civile Servizio Aeroporti l'opportunità di rimuovere i vincoli a suo tempo predisposti ai fini del particolare utilizzo dell'aeroporto,

gli interroganti chiedono di sapere se, vista la destinazione e vocazione unicamente turistica di detto aeroporto, non si ritenga di rimuovere i vincoli di cui al decreto ministeriale del 20.11.1964, consentendo così di adeguare la programmazione urbanistica della città all'utilizzo non più militare di detto aeroporto.

(4-05117)

CASTAGNETTI, TIRELLI, AGONI. – *Al Ministro delle attività produttive*. – Premesso:

che risulta agli interroganti essere ormai imminente la decisione circa l'insediamento di nuove centrali elettriche nel territorio lombardo e bresciano;

che sull'argomento si sono nei mesi scorsi espresse valutazioni intorno agli effetti sull'economia, sull'ambiente sull'assetto del territorio riferite alle diverse ipotesi di nuovo insediamento;

che, segnatamente sulla proposta di un insediamento nel territorio di Offlaga, vi sono state unanimi espressioni negative da parte della popolazione, delle realtà produttive, agricole e industriali, delle istituzioni locali e dei rappresentanti parlamentari,

si chiede di sapere in quale considerazione intenda tenere il Ministro in indirizzo la serie motivata e documentata di argomentazioni negative a fronte del legittimo, ma circoscritto, interesse della società proponente.

(4-05118)

COSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che recentemente (21 e 30 maggio e 29 giugno 2003) si sono abbattute sulla provincia di Lecce delle forti grandinate;

che il territorio salentino era già stato gravemente danneggiato nel mese di aprile da un'intensa gelata che aveva colpito soprattutto i vigneti, gli uliveti ed altre colture ortofrutticole, con danni che si aggiravano su percentuali dell'80%;

che le ultime grandinate hanno distrutto quella parte dei suddetti prodotti risparmiata dalla gelata di aprile;

che tali avversità atmosferiche hanno procurato dei danni notevoli ai territori dei comuni di Galatina, Galatone, Sogliano C., Alezio, Scorrano, Porto Cesareo, Aradeo, Cutrofiano, Seclì, Nardò, Maglie e Muro Leccese, stimabili nella misura di circa il 100% del prodotto;

che ancora una volta gli agricoltori della provincia di Lecce sono stati fortemente penalizzati,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza dichiarando lo stato di calamità naturale nei suddetti comuni della provincia di Lecce.

(4-05119)

MEDURI, BEVILACQUA, SUDANO, CONTESTABILE, GENTILE, RAGNO, AZZOLLINI, CIRAMI, EUFEMI, CASTAGNETTI, MORSELLI, GUBERT, GRILLOTTI, BATTAGLIA Antonio, PERUZZOTTI, FERRARA, ULIVI, BONGIORNO, MENARDI, MUGNAI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il quotidiano «Il Giornale» del 14 maggio 2003 ha pubblicato il seguente articolo sotto il titolo: «Concorso truccato in magistratura»:

«C'è l'ombra di uno scandalo sull'ultimo concorso in magistratura: il grave sospetto che un membro della Commissione d'esame per uditori giudiziari, un magistrato, abbia commesso scorrettezze per favorire un candidato. O, addirittura, sia stato corrotto. Tutto segreto, per ora. Ma i titolari dell'azione disciplinare, il Procuratore generale della Cassazione e il Ministro della giustizia, sarebbero stati informati per valutare le iniziative di loro competenza.

La Procura di Roma, da parte sua, avrebbe aperto una pratica, subito secretata, per indagare sulla vicenda e accertare quali reati sono ipotizzabili. Anche il Consiglio superiore della magistratura, nella persona del suo vicepresidente, Virginio Rognoni, sarebbe stato messo al corrente. Tanto più perché il magistrato coinvolto, e sarebbe una donna che veste la toga a Napoli, avrebbe già dato le dimissioni dalla Commissione "per motivi di famiglia".

Così l'organo di autogoverno della magistratura, per la precisione la nona commissione, ha dovuto provvedere con urgenza a nominare il sostituto perché l'esame degli scritti potesse procedere senza interruzione. Anche questa pratica del CSM è stata secretata e questo la dice lunga sulla gravità dell'episodio e sulle ripercussioni che potrebbero esserci: quantomeno una batosta all'immagine di serietà e correttezza di questa fondamentale prova d'accesso dalla quale si esce abilitati ad indossare la toga.

Stiamo parlando del concorso nazionale che si è tenuto a Roma a fine gennaio. Una folla di giovani aspiranti magistrati, più di mille a quanto sembra, ha inizialmente superato i quiz di ammissione e successivamente si è cimentata sulle due prove scritte di diritto. In questi giorni la Commissione, formata prevalentemente da magistrati ma anche da alcuni professori universitari, sta appunto correggendo i temi. E pare che proprio da un compito abbia avuto origine lo scandalo.

Era già stato giudicato non idoneo, ma in una seconda fase sarebbero saltati fuori degli strani fogli aggiuntivi che prima non c'erano. Ecco come sarebbe sorto il sospetto che qualcuno li avesse inseriti per «salvare» il candidato già bocciato, in modo da giustificare una valutazione diversa oppure da consentire un successivo ricorso al TAR. Una volta superata la prova scritta i candidati devono passare anche quella orale, che probabilmente partirà all'inizio dell'estate, ma la strada è spianata.

Sarebbe dunque inquinata la prova di accesso in magistratura? Di scandali per i concorsi da avvocati e da notai se ne ricordano tanti, ma questa volta la cosa sarebbe anche più grave, almeno perché è proprio in questa fase che si selezionano i servitori dello Stato che devono amministrare la giustizia, con indipendenza e imparzialità.

Accedere alla Commissione d'esame in magistratura è per questo un fatto di prestigio. Basti pensare che proprio a quest'ultima aveva chiesto di partecipare Francesco Saverio Borrelli, appena andato in pensione. Il Csm lo aveva anche nominato, ma poi il «padre» di Tangentopoli ci aveva ripensato e aveva rinunciato per motivi personali. Forse, perché contava di rientrare presto in servizio attivo appellandosi alla nuova legge che estende l'età pensionabile da 70 a 75 anni, senza immaginare che il Csm avrebbe osato sbarrargli il passo»;

che successivamente tutti i maggiori quotidiani nazionali e molti locali, ed anche tanti periodici, si sono occupati di tale gravissimo fatto, e che è stato individuato con nome e cognome il magistrato (una donna) in servizio a Napoli quale autore del broglio accertato;

che per tale episodio il CSM ha deciso di sospendere tale magistrato dalle funzioni e dallo stipendio;

che a fronte di 350 candidati ammessi alle prove orali pare che oltre 120 siano napoletani, i quali sembrano avere particolari attitudini naturali verso le scienze giuridiche e che sembrano essere particolarmente facilitati nel loro cammino anche dalla numerosa presenza nella commissione di esami di magistrati e professori napoletani;

che una luce sinistra grava, quindi, su tutto il concorso, e che nessuno può avere certezza che tutti gli ammessi lo meritassero veramente e tutti gli esclusi fossero veramente non idonei;

che, quindi, grava forte il sospetto che, domani, qualche imbroglione, gratificato indebitamente da esaminatori non irreprensibili, possa diventare giudice di altri uomini, forse più onesti o meno fortunati di lui;

che molti autorevoli giornali, qualcuno addirittura nell'editoriale, hanno invocato l'annullamento del concorso,

si chiede di sapere se, al fine di tranquillizzare tutti i cittadini e per ridare credibilità e fiducia nelle Istituzioni e soprattutto nell'Ordine Giudiziario, da anni al centro di forti polemiche e dure critiche, il Ministro in indirizzo non intenda, come a giudizio dell'interrogante dovrebbe e come da più parti viene richiesto, annullare il concorso in discussione, bandendone uno nuovo ed evitando che dello stesso facciano parte commissari presenti nel concorso di cui si è detto, che agli interroganti, anche sulla

base delle notizie di stampa citate, parrebbe viziato da scandali ed imbrogli.

(4-05120)

MEDURI, BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che in questi giorni, in costanza del dibattito sull'Atto Senato n. 2175, in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI, tanto si è dissertato, e spesso anche a sproposito, sulla libertà di stampa e che, in apparenza, i maggiori paladini di tale libertà sono stati gli uomini di sinistra ed in particolare, per intendersi, coloro che fino a non molti anni addietro si ispiravano, nella loro azione politica, ai sistemi ove era imperante il «socialismo reale»;

che invece, il sindaco di Montebello Jonico (Reggio Calabria), avvocato Loris Nisi, si comporta in modo esattamente opposto a quanto a parole proclamato dalle sinistre, impedendo, a quanto consta agli interroganti, al corrispondente de «Il Quotidiano» dr. Vincenzo Malacrino di esprimere appieno le proprie libertà ed il proprio diritto-dovere di piena informazione, con l'inibizione dell'uso, nell'aula consiliare durante le sedute del Consiglio, della macchina fotografica e del registratore;

che il regolamento vigente in detto comune non prevede che per l'uso di macchine fotografiche e di registratori occorra preventivamente fare richiesta da parte della stampa ed ottenere specifica autorizzazione da parte del Sindaco;

che pertanto il sindaco Nisi, impedendo al dr. Malacrino, conosciuto ed apprezzato giornalista, di compiere appieno la propria missione, si è macchiato di un atto oscurantista che, a parere dell'interrogante, potrebbe anche assumere i contorni di un abuso di ufficio, anche perché compiuto mentre presiedeva il Consiglio, peraltro fumando in barba ai cartelli esposti nell'aula, ben visibili a tutti, con la scritta «Vietato fumare»;

che tale comportamento autoritario ed ingiustificato del sindaco Nisi è stato stigmatizzato, a quanto consta agli interroganti, non solo dalla pubblica opinione, ma anche da consiglieri di maggioranza e di opposizione, e che su tale comportamento che gli interroganti ritengono ingiustificato ed inqualificabile si è aperto un ampio dibattito sulla stampa, nel quale il sindaco Nisi è rimasto isolato su una posizione di retroguardia;

che, nonostante tutto questo, il sindaco-«compagno» Nisi continua ad esercitare ingiustificatamente una sorta di veto che sembra una messa all'indice di un ottimo giornalista qual é il dr. Malacrino, e di un organo di stampa, «Il Quotidiano», veramente libero ed aperto ad ogni collaborazione esterna senza pregiudizi e senza veti ideologici, anche su con una evidente predilezione per una linea editoriale di sinistra,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per garantire al Malacrino e, quindi, a «Il Quotidiano», di esprimere appieno la propria libertà di corretta e completa informazione.

(4-05121)

BRUTTI Paolo, VISERTA COSTANTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

il giorno 19 luglio 2003, sull'autostrada A24, è accaduto un episodio definito dai giornali con titoli siffatti: «Coda di 20 Km, rabbia e malori sulla A24», e così riassumibile secondo i passaggi degli stessi quotidiani sul caso (ad esempio «Il Messaggero» del 20 luglio 2003, pagina 7): «Malgrado le rassicurazioni degli scorsi giorni da parte delle società autostradali sulla chiusura dei cantieri, dalla mattina sino al primo pomeriggio si è formata una coda di ben 20 km nei pressi del casello di Vicovaro Mandela, a causa di un cantiere per il rifacimento del manto stradale in direzione l'Aquila (...). La lunga coda ha causato malori di automobilisti costretti nel traffico sotto il sole tanto da provocare liti ai caselli di Tivoli e Castel Madama»;

«è intervenuta la polizia stradale ed anche la Protezione civile ed hanno distribuito bottiglie di acqua per alleviare i disagi dei viaggiatori»;

«numerose le lamentela giunte alla società Strada dei Parchi che gestisce l'A24 e l'A25»;

«purtroppo quando ci sono dei lavori improcrastinabili come il rifacimento del manto stradale i disagi sono inevitabili – dice l'ingegner Mongiardini, addetto alla viabilità – comunque prevediamo di chiudere il cantiere tra giovedì e venerdì prossimo – nel frattempo a tutti coloro che si mettono in viaggio consigliamo di evitare il tratto interessato dai lavori e quindi di uscire a Tivoli e rientrare a Mandela»;

secondo quanto riferito in sede di audizione del Presidente di Anas Spa, Ing. Vincenzo Pozzi, seduta del 15 gennaio 2003, 8ª Commissione Senato:

«con la convenzione sottoscritta in data 20.12.2001 il cui decreto interministeriale è stato registrato dalla Corte dei Conti in data 18 luglio 2002, sono stati previsti ingenti investimenti finalizzati al miglioramento degli *standard* di sicurezza e della qualità del servizio offerto agli utenti così suddivisi:

progettazione e realizzazione dei lavori di completamento dell'Autostrada, seconda carreggiata, dalla progressiva Km 0 + 000 alla progressiva chilometrica 5 + 474,41 del Tronco Villa Vomano-Teramo, da realizzare negli anni 2002-2006, per un importo complessivo lordo di lire 145 miliardi;

adeguamento del tratto a tre corsie dell'Autostrada A24, tra via Palmiro Togliatti e la Barriera di Roma est, compreso l'adeguamento della stazione di Lunghezza e l'armonizzazione con la viabilità ordinaria, da realizzare negli anni 2002-2006, per un importo complessivo lordo di circa 140 miliardi di vecchie lire;

interventi di manutenzione straordinaria, previsti per tutta la durata della concessione, pari a lire 347 miliardi;

investimenti per manutenzione ordinaria per un ammontare complessivo di lire 1486 miliardi di vecchie lire previsti per tutta la durata

della concessione con una spesa media annua di 150 miliardi di vecchie lire circa»;

dal 1° gennaio 2003 la società Strada dei Parchi s.p.a. del Gruppo Autostrade (60 per cento) e della Toto Costruzioni s.p.a. (40 per cento) è subentrata a tutti gli effetti alla Sara (Società Autostrade Romane-abruzzesi) nella gestione della A24 ed A25;

in buona sostanza, allora, la Società concessionaria per le autostrade A24 ed A25 è tenuta a sviluppare un notevole programma di investimenti e manutenzioni, di cui le opere oggetto dell'episodio segnalato – in assoluto gravissimo ed estremamente increscioso – costituiscono un'infinitesima parte,

si chiede di sapere:

se il programma annuale degli investimenti di manutenzione ordinaria (articolo 3 della Convenzione per le autostrade A24 ed A25) e la classificazione degli interventi da realizzarsi, secondo quanto riportato nell'allegato F della Convenzione, prevedevano la presenza di cantieri aperti per il rifacimento della pavimentazione nei mesi di luglio-agosto;

se sia ammissibile che, come sopra riportato, il responsabile tecnico giunga a paventare che un'autostrada, di assoluto rilievo peraltro per i traffici est-ovest, nord-sud, e viceversa, debba essere chiusa all'utenza per taluni lavori di manutenzione: ciò che non risulta mai essere accaduto sull'intera rete per motivi siffatti ed ovviamente per evidenti, ingiustificabili disagi per la collettività che ne deriverebbero; essendo invece regole notorie quelle ingegneristiche per adeguamenti, anche strutturali, in presenza di traffico;

se allora si ritenga segnatamente di far adottare i provvedimenti del caso su quanti propala, a mezzo stampa, dette ipotesi allarmistiche, del tutto inconvenienti di chiusura dell'autostrada;

quali iniziative sanzionatorie, a tutela anche dei danni subìti nella specie dalla collettività, si intendano assumere, a carico degli amministratori della Società concessionaria per le autostrade A24 ed A25 e dei funzionari dell'Anas, ente concedente, tenuti i primi ad un regolare ed ordinato svolgimento dei lavori autostradali, i secondi alla relativa sorveglianza e controllo;

quali provvedimenti, comunque si intenda assumere per garantire un adeguato servizio pubblico, evitando i disagi per la collettività che scaturiscono da una insensata organizzazione dei lavori sulle autostrade A24 e A25.

(4-05122)

BONATESTA. – *Al Ministro delle comunicazioni*. – Premesso che:

il fenomeno del precariato in RAI non si ferma al solo livello giornalistico, ma si estende a tutte quelle figure professionali che compongono il mondo televisivo;

l'azienda, malgrado abbia organizzato selezioni per la ricerca di tale personale, dopo anni di utilizzo con contratti a tempo determinato,

si prodiga per continuare nella collaborazione senza procedere ad assunzioni definitive;

il problema più pregnante sta nel fatto che annualmente, nel periodo settembre – giugno di ogni anno di produzione, si verifica che le risorse dei bacini di reperimento (formati ufficialmente solo da quest'anno) sono sempre a regime, tanto da dover regolarmente ricorrere non solo a risorse extra bacino – ovvero a «chiamate per *curriculum vitae*» – che non sempre rispecchiano la necessaria professionalità, ma anche a contratti con ditte appaltatrici, che continuamente forniscono la loro quotidiana prestazione;

questo clima di incertezza lavorativa sta portando ad una insostenibile situazione di sfiducia;

l'attuale, imminente passaggio di 20 unità di specializzati della produzione alla qualifica di tecnico della produzione, tramite una selezione interna, potrebbe essere considerato come una congrua opportunità di assunzione a tempo indeterminato, perché il rimpiazzo di tali unità con le attuali risorse del bacino di reperimento ufficiale, che conta appunto 20 unità, eviterebbe l'assegnazione delle relative mansioni e servizi ad appalti vari, che sono attualmente oltre i 20 giornalieri, e che comportano già un aggravio economico aggiuntivo;

il personale specializzato della produzione «bacinista», idoneo per selezione, attende da anni una sistemazione nell'organico aziendale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quale sia la sua opinione al riguardo;

per quale motivo, se la RAI ha annualmente bisogno del personale che essa stessa ha selezionato e utilizza da anni, non utilizzi il personale medesimo per reintegrare il personale che nel frattempo è stato collocato a riposo.

(4-05123)

BRUTTI Paolo, DONATI, FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

Autostrade Spa, in forza della convenzione con l'Anas del 4 agosto 1997, n. 230, approvata in pari data con decreto n. 314 del Ministro dei lavori pubblici di concerto con il Ministro del tesoro e successivi atti aggiuntivi, è concessionaria della costruzione e gestione di una vasta rete autostradale italiana a pagamento;

Autostrade Spa, in virtù dell'articolo 9, lettera *c)*, della convenzione rep. n. 14755 del 12 novembre 1992 per la gestione interconnessa della rete autostradale sud-nord occidentale e nord orientale e di specifici accordi con le società concessionarie di autostrade non interconnesse, ha realizzato e gestisce propri sistemi di pagamento dei pedaggi – in particolare il sistema telepass – valido su tutta la rete autostradale italiana a pedaggio;

di recente è stata altresì pubblicizzata, anzitutto su molti quotidiani, una campagna informativa all'utenza attinente lo sconto del 10

per cento per quanti utilizzano il telepass nel giorno di domenica nel periodo compreso dal giorno 1° luglio 2003 al giorno 31 agosto 2003;

tale campagna di sconti è stata formalizzata in una convenzione tra Anas, Autostrade Spa, Aiscat-Ass. it. Soc. conc.rie autostrade e trafori e Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, siglata il 12 giugno 2003, così denominata: «Convenzione per disciplinare le agevolazioni disposte nei confronti dei clienti autostradali per favorire il transito a mezzo sistema telepass su tutta la rete autostradale italiana nelle domeniche dei mesi estivi di luglio e agosto 2003 ed il 15 agosto 2003»;

in base a tale convezione, specificamente voluta dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – come testualmente riportato nelle premesse dell'atto stesso – l'Anas si è impegnata per il periodo dell'iniziativa ad espromettere, ai sensi dell'articolo 1272 del codice civile, gli utenti autostradali titolari di telepass dal pagamento di una quota pari al 10 per cento (dieci per cento) dell'importo dei pedaggi autostradali che gli stessi siano tenuti a corrispondere per operazioni di pagamento del pedaggio sulla rete autostradale italiana a pedaggio, con veicoli delle classi A, B e 3, effettuate dalle ore 00,00 alle ore 24,00 di tutte le domeniche ricadenti nel periodo dell'iniziativa stessa e, cioè, dal 1° luglio 2003 al 31 agosto 2003, utilizzando il sistema telepass;

inoltre, sempre secondo detta convenzione – nei termini contenutistici impostati sotto l'egida del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti –, l'Anas, per l'attuazione di detta iniziativa e, quindi, per la copertura di parte dell'importo da pedaggio (pari al 10 per cento), dovuto dai clienti «telepassisti» per il periodo di vigenza dell'iniziativa, ha stanziato l'importo di 4,9 milioni di euro;

in particolare viene altresì stabilito, nello stesso atto convenzionale, che l'importo di cui trattasi sarà versato anticipatamente dall'Anas ad Autostrade entro il 26 giugno 2003 presso la BNL, sede di Roma – Via Bissolati n. 2, CAB 3200, ABI 1005 – attraverso bonifico bancario sul c/c n. 41085, intestato ad Autostrade – Concessioni e Costruzioni Autostrade s.p.a.,

si chiede di conoscere:

se si ritenga opportuno consentire un indebito, ulteriore guadagno alla Autostrade Spa, addirittura anticipando, rispetto all'effettivo incasso, diversamente maturato con il sistema telepass, l'introito di pedaggi per transiti autostradali;

se si ritenga opportuno che Autostrade s.p.a. locupleti da siffatta situazione, anche incrementando il traffico, alla luce degli sconti sul costo dei transiti autostradali, attuati nel periodo di cui trattasi, senza che sia tenuta ad alcuna contropartita economica nei confronti dell'erario che siffatta iniziativa finanzia integralmente;

se si ritenga opportuno che Autostrade Spa ancora ottenga dei vantaggi economici dal sistema di incentivazione del telepass così attuato, con costi a carico dello Stato, senza che sia stato previsto alcun onere economico di contropartita nei confronti delle stesse finanze statali da parte

della concessionaria, che invece, in tal modo, vieppiù profitta di inusitati favoritismi;

se si ritenga di intervenire al fine di modificare le condizioni così inserite quali indebitamente previste e consentite dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nell'accordo menzionato e del tutto favorevole ad Autostrade Spa;

se, inoltre, non si ritenga che sarebbe stato ben più opportuno ed adeguato, a tutela dei pubblici interessi, che Autostrade Spa, nella propria qualità di concessionaria, fosse stata investita, in sede di 4º atto aggiuntivo, ancora da stipulare in via definitiva, dell'onere di incoraggiare, in termini pubblicitari, l'uso del pedaggio elettronico (telepass), da parte degli utenti automobilisti, raggiungendo un proprio vantaggio ed anche la fluidità del traffico quale interesse della collettività;

se si ritenga opportuno e doveroso proporre azioni nei confronti di quanti, titolari di funzioni nella specie, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, hanno promosso e formalizzato lo stesso accordo convenzionale a tutto danno dello Stato;

se si ritenga comunque doveroso ed opportuno altresì escludere che allo stesso accordo, cosiddetto promozionale, tutto a carico delle casse statali, aderiscano altre Società autostradali, come previsto dalla partecipazione all'atto in questione dell'Aiscat, la associazione di categoria;

se si ritenga opportuno avallare la formalizzazione dell'atto sull'utilizzo del telepass con oneri a carico dello Stato, anticipando addirittura gli introiti dei transiti autostradali alla Autostrade s.p.a., con tutti i rilevantissimi vantaggi sopra esposti, anche alla luce della circostanza che il Cipe e il Nars – Nucleo per l'attività di regolazione dei servizi, quale organo consultivo del CIPE, in materia di tariffe, ha già veementemente richiesto, con ampia ed articolata relazione, di ridurre del 7 per cento i pedaggi autostradali perché i gestori hanno già incassato più del previsto (secondo quanto diffusamente risaltato sulla stampa nazionale, ad esempio «Libero» di giovedì 24 luglio 2003, pagina 15).

(4-05124)